

28^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 LUGLIO 1996

(Pomeridiana)

Presidenza della vice presidente SALVATO,
indi del presidente MANCINO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DOCUMENTI	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .	3	Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1:	
DOCUMENTI		SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) Pag. 14	
Seguito della discussione:		ROSSI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>), relatore di minoranza	28
<i>(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999</i>		FERRANTE (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>), relatore	29
Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 1:		* VISCO, ministro delle finanze	31
TONIOLLI (<i>Forza Italia</i>)	4	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	9	Rinvio della discussione dei Docc. IV-bis, nn. 5 e 6:	
THALER AUSSERHOFER (<i>Misto</i>)	9	PRESIDENTE	38
BEDIN (<i>PPI</i>)	11	* PREIONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>)	38
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI		DOCUMENTI	
Convocazione	14	Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1:	
		* VISCO, ministro delle finanze	39
		* ZANOLETTI (<i>CDU</i>)	39

28ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 LUGLIO 1996

DEL TURCO (<i>Rin. Ital.</i>).....	Pag. 40	PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE	
MARINO (<i>Rifond. Com.-Progr.</i>)	42	Convocazione	Pag. 72
PIERONI (<i>Verdi-L'Ulivo</i>)	43		
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1996	72
PRESIDENTE	45		
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) ...	45	<i>ALLEGATO</i>	
DOCUMENTI		VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	73
Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1:		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGI- LANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI	
NAPOLI Roberto (<i>CCD</i>)	46	Variazioni nella composizione	81
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		DISEGNI DI LEGGE	
Sull'ordine dei lavori		Annunzio di presentazione	81
PRESIDENTE	48 e <i>passim</i>	Apposizione di nuove firme	82
MACERATINI (<i>AN</i>)	48	Assegnazione	82
CONTESTABILE (<i>Forza Italia</i>)	49		
* SALVI (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	50	INCHIESTE PARLAMENTARI	
LA LOGGIA (<i>Forza Italia</i>)	51	Apposizione di nuove firme	83
SUI LAVORI DEL SENATO		GOVERNO	
PRESIDENTE	52	Richieste di parere su documenti	83
DOCUMENTI		Richieste di parere per nomine in enti pubblici	83
Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1:		Trasmissione di documenti	84
PRESIDENTE	53 e <i>passim</i>		
SPERONI (<i>Lega Nord-Per la Padania indep.</i>) 53 e <i>passim</i>		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER- ROGAZIONI	
GIARETTA (<i>PPI</i>)	53	Apposizione di nuove firme su mozioni .	84
CURTO (<i>AN</i>)	55	Annunzio	84, 89, 91
VEGAS (<i>Forza Italia</i>)	59	Interrogazioni da svolgere in Commissione .	137
* ANGIUS (<i>Sin. Dem.-L'Ulivo</i>)	60		
MACERATINI (<i>AN</i>)	68		
NOVI (<i>Forza Italia</i>)	71		
Verifica del numero legale	68		
Votazione nominale con scrutinio simul- taneo	70		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).
Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Arlacchi, Bo, Bobbio, Brutti, Carpi, Caruso Luigi, Cazzaro, De Martino Francesco, Fanfani, Iuliano, Manfredi, Murineddu, Petrucci, Valiani, Vigevani.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Lorenzi, in Giappone, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Poichè nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 1) Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1997-1999

Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento LVII, n. 1.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Toniolli. Ne ha facoltà.

TONIOLLI. Signora Presidente, come conviene quando si tratta di un documento tecnico che stima la dinamica delle grandezze economiche che descrivono la realtà di un paese e fissa gli obiettivi che si prefigge di centrare nel prossimo triennio, è necessario spogliarsi da qualsiasi preconetto, superare quella lettura ideologizzata che usualmente i politici tendono a far prevalere e privilegiare invece quella predisposizione ad esaminare, sia pure criticamente, il contenuto sulla base di una conoscenza razionale dei problemi fondata su informazioni esatte o comunque non arbitrarie.

L'attenta lettura del Documento di programmazione economico-finanziaria sortisce come conclusione, affatto polemica, ma certamente oggettiva, che il Documento stesso relativo alla finanza pubblica degli anni 1997-99 è piuttosto presuntuoso e poco affidabile nella sua contabilità creativa, come da tempo ci rimproverano gli organismi internazionali (ad esempio il Fondo monetario). Esso è largamente insufficiente per accreditare accettabili gli obiettivi che si è dato ed appare anche ricco di contraddizioni nella definizione e nel prospettarsi il conseguimento di traguardi tra loro non compatibili, almeno nell'arco di tempo che lo vedono più come profezia che come programma.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria, infatti, non esprime i contenuti fondamentali degli interventi di riequilibrio finanziario parzialmente indicati nel quadro macroeconomico ipotizzato. Esso risulta essere più un'accademica esercitazione contabile che mira a guidare le cifre, a centrare i traguardi prefissati che non una meditata elaborazione previsionale sulla base di premesse fondate e attraverso un approccio econometrico rigoroso che renda plausibili le stesse previsioni.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria proposto non offre un'indicazione completa sufficientemente dettagliata delle attività economiche e delle strategie di politica economico-finanziaria che lo Stato dovrebbe attuare nel triennio considerato. Certo, tale esigenza può essere soddisfatta solo da una stabilità politica, cioè da una convergenza di volontà politica che non ci pare questo Governo così composito riesca ad esprimere ed a realizzare, e da una non contrarietà tra gli obiettivi che si vogliono realizzare in presenza di ben precisi vincoli. Manca una chiara e coerente progettualità, perchè non esiste un'altrettanto chiara visione strategica riguardo all'economia italiana.

Nulla si legge che riguardi, se non proprio scelte specifiche, almeno obiettivi generali di quell'azione geoeconomica che possa coagulare un sufficiente consenso. Tutto lo sforzo programmatico appare concentrato alla soddisfazione dei parametri fissati a Maastricht, obiettivo questo quasi scontato dall'azione del Governo; scontato anche se, in verità, con «prudenza» non si forzano più di tanto le cifre proposte, nella speranza che sia la realtà degli eventi, nel prossimo futuro, a spianare la strada per far entrare l'Italia con i primi nell'Unione monetaria europea. È un continuo appello al condizionale, quasi che basti esortare l'azione in una direzione per percorrerla senza problemi e fino in fondo. L'uso di

previsioni strumentali è ormai consolidato; è infatti, sufficiente ad ogni proposta di manovrina correttiva, trovare motivazioni accettabili che l'hanno resa necessaria, per la imprevedibilità degli eventi condizionanti.

Tale vezzo, però, non potrebbe essere ripetuto se i documenti di programmazione economico-finanziaria fossero, come dovrebbero essere, redatti in modo da consentire una seria e quindi non strumentale valutazione degli andamenti reali e di eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati da precedenti documenti programmatici e anche in relazione alla prevista evoluzione economico-finanziaria internazionale, in particolare della Comunità europea. Tale impostazione più ortodossa eviterebbe la ripetizione di luoghi comuni o di letture rituali, sia da parte della maggioranza che dell'opposizione che, come spesso dimostra l'attenzione dell'Aula, risultano confuse, banali e spesso anche inconcludenti. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria continua ad essere sottolineata la specificità drammatica del Mezzogiorno, senza peraltro indicare una soluzione percorribile ai suoi problemi, che soprattutto per la loro urgenza dovrebbero far convergere una più ampia maggioranza politica. Del resto una osservazione che non può essere ignorata e che per converso ci dimostra che la questione meridionale è una questione che va legata alla presenza diffusa di potenti organizzazioni malavitose sulla vita economica oltre che su quella civile, ci risulta dal fatto che, là dove le condizioni sono omogenee a quelle del Nord, lo sviluppo si afferma rapidamente, consolidando il benessere economico tra la popolazione, come in Abruzzo, in Puglia e anche in parte nel Molise.

Queste regioni di meridionale hanno solo la loro collocazione geografica relativa. Così ancora nel Documento di programmazione economico-finanziaria, per quanto concerne la disoccupazione, non si deducono soluzioni particolari, anche perchè non è possibile individuarle sino a quando non si prende atto della diversità sostanziale del fenomeno e della sua distribuzione geografica. Riguardo a questo fenomeno, infatti, ci troviamo di fronte a tre Italie del lavoro: nella prima, la disoccupazione della Sicilia, della Calabria e della Campania aumenta, pur esistendo potenzialmente notevoli vantaggi comparati che renderebbero appetibili in quelle regioni iniziative economiche, ma dove per contro prevale il rifiuto a correre il rischio collaterale legato ad aree controllate dalla malavita; nella seconda area, quella dell'Italia centrale e del Nord-Ovest, la disoccupazione è più omogenea a quella europea, e nasce da un mercato di sbocco dove gli acquisti sono oggi prevalenti per la sostituzione di beni e di conseguenza una competizione permanente spinge ad innovazione di processo e di prodotto che, intensificando la capitalizzazione dei processi di produzione, continua ad espellere lavoro dalle combinazioni tra i fattori della produzione; infine, nell'area del Nord-Est, troviamo una disoccupazione fisiologica, tendente però allo strutturale, che preoccupa per una sua possibile futura evoluzione, in assenza di una formazione e riqualificazione professionale che la dinamica dell'innovazione tecnologica richiede come supporto e consolidamento dello stesso modello di sviluppo che caratterizza l'area.

In particolare, nel Documento troviamo assurdo, come già ormai si ripete da tempo, programmare il tasso di inflazione. Le patologie non si

programmano, ma si deve cercare di individuare le loro cause e di combatterle. Stabilire una quota di inflazione per un dato periodo, significa porre agli operatori economici un riferimento preciso, e da ciò consegue inevitabilmente che questi finiscono per scontare il tasso di inflazione programmato in un tempo inferiore a quello stabilito e con il risultato di trovarsi alla fine del periodo con un tasso di inflazione superiore. Sarebbe certamente meno paradossale prevedere una inflazione nulla, o comunque non definita nel suo valore, e agire con determinazione sulle sue cause. Ciò eviterebbe anche l'assurdo di prevedere un 2,5 per cento, ma di considerare eventualmente un 3 per cento per quanto riguarda la dinamica correlata ad altre grandezze economiche, come il salario, per esempio, che poi finisce sempre, anche per effetti ritardati, per registrare dinamiche inferiori a quelle dell'inflazione e quindi veder ridursi il suo potere di acquisto.

E oggi, esaurita la funzione storica del *welfare state*, è necessario, sia in termini etici, politici ed anche economici, evitare di traslare sui cittadini, e tra questi sui più deboli, il costo sociale ed economico di un paese sempre più vincolato al paradigma competitivo che impone politiche di sviluppo altamente selettive e a crescente capitalizzazione dei processi di produzione. La mobilità dei capitali, delle tecnologie e della stessa imprenditorialità, nel processo di integrazione mondiale delle economie nazionali, non offre di per sè una soluzione al problema della disoccupazione nel nostro paese. Qui, tra l'altro, un elevato costo relativo del lavoro spinge per combinazioni che tendono a risparmiarlo, mentre la bassa retribuzione in busta paga non consente di esprimere una domanda adeguata alla potenzialità dell'offerta. Siamo un paese più ricco di contraddizioni che di opzioni. Occorre oggi un diverso approccio ai problemi di fondo dell'economia italiana, bisogna partire dalla centralità dei fenomeni, come la globalizzazione del mercato e il suo connotato più dirompente, cioè quello della competizione permanente, per chiederci quale organizzazione dello Stato, e della stessa società, risulti più adatta a fronteggiare le conseguenti sfide.

Niente di tutto ciò traspare dal Documento di programmazione, dove, ad esempio, riguardo alla enfaticizzazione sulla necessità di investimenti, nulla si legge circa la loro specificità, nemmeno un accenno alle infrastrutture più importanti, che risultano urgentissime in rapporto alle risorse energetiche, e soprattutto idriche, nel Mezzogiorno in particolare.

Non possiamo nasconderci che il vincolo ad ogni seria e urgente iniziativa è, e resta, l'enorme massa di debito pubblico improduttivo e quindi divoratore di enormi risorse.

I classici strumenti della politica economica non sono oggi operativi per la loro rigidità. Non è possibile ritoccare al ribasso il tasso di interesse sino a quando non vi è certezza di collocare tutto il fabbisogno di debito (in proposito Fazio a domanda esplicita è stato molto esplicito); non è possibile aumentare la pressione fiscale per non ridurre oltre quella base imponibile «ufficiale» che ancora oggi sopporta con enormi sacrifici il fabbisogno dello Stato. E in proposito non si venga a dire, come già ha fatto il Ministro delle finanze in quest'Aula, che tale pesante eredità viene dal Governo Berlusconi. I numeri, e non le opinioni, dimostrano, anche a futura memoria, che se per la parte maggiore è stata re-

sponsabile una sfrenata politica demagogica degli anni Ottanta (e molti che allora contavano, contano oggi nella coalizione governativa, dal vertice in giù), per una parte più modesta per entità, ma non per significato politico, è stato responsabile il Governo Dini.

Al riguardo ho una serie di dati che dimostrano come il tasso ufficiale di sconto era relativamente basso al tempo del Governo Berlusconi e poi è aumentato con il Governo Dini; il rendimento lordo dei Bot era al di sotto del 10 per cento nel 1994 e con il Governo Dini è passato a circa l'11 per cento. Ma un dato è importante: le entrate totali del conto consolidato del settore pubblico nel 1995 sono state per ben 60.590 miliardi superiori a quelle del 1994, mentre l'indebitamento netto risulta, sempre nel 1995, inferiore di solo 22.475 miliardi nei confronti del 1994. Sempre nel 1995 rispetto al 1994 i contributi alla produzione sono diminuiti di 10.755 miliardi, mentre gli interessi sono risultati maggiori per 22.209 miliardi! La pressione fiscale, per quanto poco, è aumentata nel 1995 rispetto al 1994! Tutto ciò semplicemente al fine di evitare la ripetizione di false attribuzioni di responsabilità, e per affrontare invece con vero senso di responsabilità e conoscenza i problemi di oggi e di domani.

Le nostre osservazioni critiche non vogliono limitarsi a sottolineare le incoerenze, le imprecisioni, la inaffidabilità dei mezzi in ordine alla ambizione dei traguardi programmati - cosa in parte già fatta in Commissione bilancio - ma intendono anche offrire una opzione alternativa, seria e praticabile ai contenuti di programmazione del Governo. Alternativa che contempla sia l'obiettivo di essere puntuali all'appuntamento fissato a Maastricht, sia quello molto più rilevante, almeno socialmente, di assicurare a tutti gli italiani un decente posto di lavoro.

Da tempo sostengo che il nostro è il paese più ricco d'Europa, in quanto ogni anno, da più anni, sopravvive nonostante si «brucino» risorse per oltre 400.000 miliardi. Tanti sono necessari per far fronte al debito pubblico, e per il suo rimborso e per il suo servizio. Il fatto che il debito, anno dopo anno, cresca in valore assoluto, e forse quest'anno anche in termini di PIL (lo verificheremo a consuntivo 1996), significa che dal conto consolidato del debito pubblico nemmeno il rimborso è coperto complessivamente dalle entrate. Anno dopo anno l'indebitamento netto, ma anche una parte considerevole riferita alla scadenza del debito, distoglie una equivalente massa di risparmio dagli impieghi produttivi! Ogni tornata si accendono debiti con la collettività, promettendo elevati rendimenti relativi, per assicurarsi la copertura richiesta, nella consapevolezza che da quell'impiego non scaturisce alcuna premessa per la restituzione e il pagamento degli interessi del debito acceso. E allora, se per un istante supponessimo che il debito pubblico italiano risultasse nel suo ammontare esclusivamente pari all'ammontare degli investimenti effettuati, escludendo quindi tutta la sua parte perversa, accumulatasi negli ultimi 15 anni, ci troveremmo con un risparmio da indirizzare ad investimenti - privati e pubblici - per una cifra veramente impressionante e tale da permetterci di guardare con fondato ottimismo al nostro futuro e soprattutto a quello dei nostri figli e nipoti.

Se tale riflessione può apparire troppo fantasiosa, essa in realtà contiene anche una praticabile soluzione al problema del debito pubblico. Mi riferisco ad alcuni istituti di scienza delle finanze, come quelli

che - e cito da un testo - «offrono ai creditori la possibilità di trasformare un prestito in un altro a condizioni più vantaggiose per lo Stato», e nel caso nostro anche per la collettività nazionale. Qui la scienza può trovare più soluzioni confacenti, senza alcun pregiudizio o mortificazione per i creditori dello Stato.

Oggi ciò che in proposito difetta - e non è poco - è solo la necessaria convergenza politica. Quella che oggi appoggia il Governo, per un conflitto di interessi assai evidente, non può trovare il necessario consenso.

Altra alternativa che si propone, più concreta di quella che si legge nel Documento, è quella di una lotta all'evasione che però sia consapevole della sua natura prevalente. C'è chi evade perchè valuta il rischio di essere scoperto talmente basso da correrlo con una certa disinvoltura, e c'è chi invece evade perchè diversamente non ce la farebbe a svolgere la propria attività. Se osserviamo che oggi - statistiche 1995 - il nostro paese risulta avere una propensione media al risparmio del 20,8 per cento, stante il fatto che mentre al numeratore del relativo rapporto compare tutto il risparmio al denominatore compare solo il prodotto lordo interno «ufficiale», quindi al netto dell'evasione di imponibile, prospettando una propensione più realistica e con prudenza intorno al 15 per cento (superiore a quella media europea), risulterebbe un imponibile nascosto per oltre 670.000 miliardi, che si tradurrebbe in una evasione fiscale di non meno di 130.000-150.000 miliardi all'anno, tenuto conto della differenza ipotizzata tra le due ragioni d'evasione. Per far emergere il sommerso e per accrescere il rischio di evasione fiscale è necessaria una semplificazione drastica delle strutture delle imposte, con una congrua riduzione delle aliquote e con uno spostamento verso l'imposizione indiretta. In breve, le soluzioni ci sono; sono anche quelle del Polo della libertà (vedi ad esempio la riforma proposta da Tremonti): basta esperirle con cognizione di causa, con scienza e con determinazione.

Ecco allora che una diversa e più realistica costruzione di un Documento di programmazione per il prossimo triennio ci conforterebbe per quanto riguarda i due fondamentali obiettivi che ci trovano consenzienti con il Governo, sia quello del pieno impiego delle risorse del lavoro, ma anche del risparmio, sia quello del nostro ingresso nell'Unione monetaria europea con i primi, ma anche tra i primi della classe.

Questo paese ha la potenzialità necessaria; bisogna individuarla puntualmente e favorirne la traduzione in effettività.

Oggi come oggi, dati i contenuti del DPEF, non è possibile dare la fiducia a questo Documento di programmazione, in quanto esso, così come proposto senza suffragi, finisce per essere una scommessa sul futuro senza alcuna possibilità di tradurre le incertezze contenute in un rischio calcolato, e quindi, e in conclusione, accreditarlo significherebbe correre semplicemente una avventura! (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e del senatore Pinggera*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer, alla quale ricordo che il suo Gruppo ha esaurito il tempo a disposizione. Per questo le chiedo di contenere il suo intervento in tre minuti.

SPERONI. Il mio Gruppo offre alla senatrice Thaler Ausserhofer cinque minuti del suo tempo, in modo che possa svolgere compiutamente il suo intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto. Ne ha facoltà, senatrice Thaler Ausserhofer.

THALER AUSSERHOFER. La ringrazio, signora Presidente e ringrazio il Gruppo della Lega Nord-Per la Padania indipendente.

Signora Presidente, onorevoli senatori, il Documento di programmazione economico-finanziario al nostro esame mi pare un po' troppo ottimistico e anche i dati su cui si fonda la manovra, in particolare quelli riguardanti la previsione del *deficit* per il 1997, sono poco convincenti. Ciò anche in considerazione delle tendenze economiche internazionali che non favoriscono previsioni tanto ottimistiche. Si pensi solo alla concorrenza dei paesi meno avanzati che mettono in seria difficoltà i sistemi economici europei, caratterizzati da elevati fattori di rigidità, e agli investimenti che già dall'inizio di quest'anno, registrano un forte calo con il rischio di innescare un processo recessivo.

Sono queste ragioni che suggeriscono cautela ed invitano a considerare con attenzione la realizzabilità delle previsioni contenute nel Documento.

Il contenimento della spesa pubblica da un lato e la individuazione degli strumenti più idonei per favorire la ripresa economica dall'altro sono le sfide che il Governo deve prioritariamente affrontare.

Per quanto riguarda il contenimento della spesa pubblica, si dovrà lavorare concretamente su diversi piani. Il primo e più importante è sicuramente quello della costruzione di uno Stato federale tenendo conto delle diverse realtà sociali, economiche ed etniche presenti nel paese, e in attesa delle necessarie modifiche costituzionali sarà opportuno elaborare con urgenza un serio programma di decentramento che porti alla soppressione di molte strutture burocratiche centrali, alla ridefinizione dei compiti e delle responsabilità a livello statale, regionale, provinciale e comunale ed al coordinamento fra i diversi centri decisionali. Tutto ciò per una maggiore trasparenza ed una maggiore semplificazione amministrativa decisionale e di controllo.

Il secondo è quello dell'eliminazione degli sprechi e degli abusi e qui i risultati devono essere immediati (ricordo lo scandalo sugli affitti e quello dei falsi invalidi).

Il poco tempo che ho a disposizione non mi consente di trattare i molti temi che meriterebbero di essere approfonditi; per questa ragione mi limiterò a due argomenti: la materia fiscale e l'occupazione.

Radicalmente rinnovata deve essere tutta la materia fiscale ed in questo senso ho molto apprezzato il fatto che il Documento sottolinei l'esigenza imminente della riforma fiscale.

Ho però l'impressione che ancora oggi non si abbiano le idee sufficientemente chiare sul come e da dove iniziare il processo riformatore: manca una base solida dalla quale avviare la riforma fiscale; la situazione del paese non ci consente più di aspettare, bisogna attivarsi concretamente ed immediatamente. Gli strumenti fondamentali ed immediati per il risanamento finanziario e la riduzione della spesa pubblica devo-

no consistere: nell'abolire vari tributi minori; nell'adottare misure che favoriscono il ricorso al capitale proprio rispetto all'indebitamento e delle misure volte a favorire gli investimenti, nel combattere efficientemente l'evasione fiscale con la modifica del sistema di controllo passando finalmente dai controlli eccessivamente formalistici ai controlli di natura sostanziale ed instaurando un nuovo rapporto tra fisco e contribuenti; nell'eliminare l'eccessivo arretrato di contenzioso per passare, in futuro, a misure più chiare e più semplici che consentano di diminuire il ricorso al contenzioso ed evitare così costi amministrativi molto onerosi e forti ritardi negli incassi dei tributi; nell'adottare misure fiscali volte a garantire un uguale trattamento tra soggetti con pari capacità contributiva, tenendo particolarmente conto dei carichi familiari.

Vorrei a questo punto rivolgere un appello al Governo e al Ministro delle finanze affinché possa rivedere l'imposizione fiscale e tributaria delle famiglie, che ha raggiunto ormai dei limiti insostenibili. A tal proposito avevo presentato un emendamento al decreto-legge n. 323, che andava incontro ad una generale richiesta delle famiglie e indirettamente poteva rappresentare un utile contributo alla soluzione della crisi nel settore dell'edilizia: l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, adibita a residenza principale. Purtroppo questo mio tentativo non ha trovato favorevole nè il Governo nè la maggioranza politica del Senato, ma mi auguro un futuro, rapido ripensamento.

Un altro importante impegno previsto nel Documento in esame è l'iniziativa del Governo sul piano occupazionale. Emerge a tale riguardo la necessità di interventi forti a sostegno dell'economia con incentivi all'investimento e soprattutto al reinvestimento degli utili conseguiti e all'abbassamento del costo del lavoro. Provvedimenti che possono determinare la creazione di nuovi posti di lavoro. Vanno studiate delle forme di intervento per un concreto e valido aiuto ai giovani affinché essi possano essere incoraggiati ad assumere iniziative in proprio. C'è bisogno di un vero e proprio salto culturale per cui il posto fisso nel pubblico impiego non deve essere più considerato dalla stragrande maggioranza dei giovani come posto fisso sicuro per l'eternità, dove una volta entrati si rimane e dove l'impegno ed il lavoro prodotto sembrano perdere ogni significato nella valutazione soggettiva.

Mi è piaciuto moltissimo, a questo proposito, l'accento alla responsabilizzazione degli impiegati pubblici che finalmente comporterebbe l'avvicinamento del pubblico al privato, dove la valorizzazione del lavoro e la possibilità di avanzamento e di carriera è basata sull'impegno e la professionalità. Infatti, più responsabilità e più impegno devono comportare anche differenziazione di compensi e di possibilità di carriera.

Il Governo deve inoltre venire incontro alle esigenze familiari e a tale proposito sarebbe opportuno che rivisitasse, per renderla più applicabile, la normativa che regola l'assunzione con contratto *part-time*. Le imprese, per gli eccessivi oneri fiscali e previdenziali che tale tipo di assunzione comporta, tendono a scartarla creando così numerosi disagi all'organizzazione familiare. Infatti il tempo che nell'arco di una giornata lavorativa i genitori hanno a disposizione per stare con i propri figli si riduce a pochissime ore. Se il Governo riuscisse quindi a rendere più appetibile per i datori di lavoro la formula dell'assunzione *part-time*, le donne, in particolare, riuscirebbero a stare di più con i propri figli a

crescerli ed a educarli e, le famiglie in generale e anche lo Stato potrebbero risparmiare nelle spese per gli asili e per i doposcuola e per le mense scolastiche.

Come si vede da questi pochi e rapidi accenni sono molti i problemi che debbono essere affrontati e debbono trovare soluzione a breve termine.

Concludo queste sintetiche considerazioni affermando che, seppure con la dovuta cautela, il tentativo di risanamento di questo Governo va incoraggiato, anche se dal Documento di programmazione economico-finanziaria al nostro esame mi sarei aspettata una più articolata definizione delle strategie che il Governo intende adottare per raggiungere gli obiettivi talvolta solo genericamente accennati.

Mi auguro che il Governo riesca ad adottare misure giuste ed equilibrate che possano migliorare la situazione molto difficile del nostro paese. *(Congratulazioni del senatore Pinggera).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signora Presidente, onorevoli colleghi, c'è una ragione essenziale per la quale il Gruppo del Partito Popolare Italiano esprime subito un giudizio favorevole sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Il Documento è coerente con il programma elettorale dell'Ulivo; il suo impianto corrisponde al nostro impegno di governo con gli elettori.

È questo un elemento che spiega l'attenzione critica con la quale le opposizioni cercano di smontarne il valore. Proprio il peso politico del Documento rende inevitabile la contrapposizione e dà quindi il giusto valore non tecnico, ma politico alle molte affermazioni che abbiamo ascoltato anche in questa Aula.

Per il Gruppo del Partito Popolare Italiano è significativo che proprio in occasione del primo appuntamento essenzialmente politico per il Governo di Romano Prodi si riproponga lo schema politico con il quale, con chiarezza, l'Ulivo si è presentato alle elezioni: la coalizione di centro-sinistra politicamente autonoma ed omogenea, con una sua linea economica; a fianco ad essa, politicamente distinta e programmaticamente propositiva, Rifondazione Comunista, dall'altra parte tutto il centro-destra. Proprio la riproposizione del chiaro schema elettorale evidenzia sia la possibilità di questa maggioranza di realizzare il proprio programma, sia la strumentalità delle osservazioni che vorrebbero in difficoltà un Governo per la diversità di posizione di Rifondazione.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria propone quale fondamentale obiettivo quello della piena partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europea secondo le forme ed i tempi previsti nel Trattato di Maastricht, la cui revisione è attualmente portata avanti dalla Conferenza intergovernativa avviata alla fine del marzo scorso.

Stock del debito pubblico e fabbisogno, nel loro rapporto con il prodotto interno lordo, costituiscono i principali indicatori di convergenza per valutare il grado di coerenza con gli obiettivi posti dal Trattato di Maastricht per la partecipazione alla terza fase dell'Unione economica e monetaria prevista a partire dal 1° gennaio 1999.

Dal Documento emerge che le scelte economiche del Governo intendono prioritariamente far rientrare la nostra moneta nell'accordo di cambio europeo, così da permettere, in una seconda fase, la partecipazione all'Unione monetaria.

Gli obiettivi ufficiali del Governo, enunciati nel Documento all'esame, sono, in particolare per quanto riguarda il rapporto *deficit*-prodotto interno lordo, diversi dagli indicatori di convergenza previsti nel Trattato sull'Unione europea (*deficit*/prodotto interno lordo 4,4 per cento per il 1997 rispetto alla previsione del 3 per cento). Tuttavia il Governo esplicita in modo impegnativo la possibilità di accelerare i tempi per raggiungere gli indicatori di convergenza previsti con una verifica che il Governo stesso farà in autunno tenendo conto dell'andamento della congiuntura economica e dei mercati finanziari.

Anche nelle politiche settoriali appare positivo il rapporto tra scelte dell'Esecutivo e coerenza con gli obiettivi di maggiore integrazione europea. Ciò deve rappresentare la premessa per la costruzione di un quadro di riferimento che finalizzi le scelte economiche alla valorizzazione delle politiche sociali.

In particolare, significativi appaiono gli aspetti relativi alle politiche per gli investimenti e dei lavori pubblici, rispetto alle quali occorre proseguire sulla strada del rilancio delle grandi opere infrastrutturali per lo sviluppo e l'occupazione, secondo le indicazioni già contenute nel Libro bianco di Delors.

Il Documento, del resto, fa propria una consapevolezza: in Europa sono ormai fattibili solo manovre socialmente sostenibili. E il Governo, nel partire dalla premessa che un'inflazione più bassa difende meglio il potere di acquisto dei salari reali, intende perseguire questa politica. Più è bassa l'inflazione, più rapido sarà il recupero del potere di acquisto delle famiglie che vivono con reddito fisso. Negli ultimi quattro anni infatti si è verificata una pesante erosione della capacità di spesa delle famiglie italiane ed ora si tratta di fermare ed invertire questa tendenza. Occorrerà dunque farsi carico di un equilibrato rinnovo dei contratti, senza introdurre nuclei di rigidità.

Tuttavia occorre avere come bussola l'interesse a non alimentare nuovi processi inflattivi, perchè sono la più scivolosa scorciatoia per passare dalla condizione di disagio a quella di povertà. Il nostro tempo è infatti segnato da processi di mutamento rapidissimo dentro e tra le classi sociali. Cresce la disegualianza ed esistono gruppi sociali in declino: un terzo della popolazione italiana negli ultimi dieci anni ha visto calare costantemente i propri redditi reali. In questi gruppi è diffuso un senso di apprensione crescente, perchè avvertono il rischio di scivolare nella fascia di povertà che già riguarda sette milioni di italiani.

Una politica non programmata e di soddisfacimento solo apparente e non strutturale di questi concittadini deboli rischia dunque di rendere ancora più larga la fascia degli esclusi, soprattutto dei giovani, e non garantisce gli stessi lavoratori salariati.

La sfida più elevata, quella che esige risposte più innovative, non è infatti quella dello sviluppo, ma quella dell'occupazione. A giudizio dei popolari il Documento di programmazione economico-finanziaria assume ufficialmente questa sfida.

Le condizioni preliminari: il risanamento economico, la riduzione dei tassi di interesse, la liberazione di risorse economiche dal finanziamento del debito al finanziamento delle imprese, sono tutte contenute nel Documento, che indica anche le condizioni perchè esse si realizzino.

E tuttavia si tratta, appunto di condizioni preliminari, certo indispensabili ma non decisive per concretizzare il vero progetto di questo Documento, che è quello di creare sviluppo attraverso l'occupazione e non viceversa. Il Documento prende infatti atto che lo sviluppo degli ultimi anni non ha creato occupazione; al massimo ha consentito che i fenomeni di espulsione non assumessero dimensioni ancora più gravi o non coprissero l'intero territorio nazionale.

Partendo dunque da questo dato economico, il DPEF comincia, come dicevo, a capovolgere la prospettiva: puntare decisamente sull'occupazione per realizzare lo sviluppo.

Si tratta di porre al centro della politica di bilancio per il prossimo triennio, nonchè della più generale azione governativa, il tema dell'occupazione: l'obiettivo è determinare, specialmente al Sud e specialmente tra i giovani, una consistente diminuzione del tasso di disoccupazione. Va sottolineato per rafforzare il valore politico centrale l'impegno di Governo e Parlamento ad attuare incisive misure di ammodernamento del mercato del lavoro, con la finalità principale di favorire l'incontro tra offerta e domanda.

Tutto questo attraverso la politica della coesione sociale e territoriale, nella quale coinvolgere tutti i soggetti protagonisti. Politica che, sola, può ad esempio evitare che indispensabili elementi di flessibilità nel mercato del lavoro e negli strumenti di sostegno all'occupazione possano di fatto essere gestiti come riduzione di opportunità sociale e di parità civile.

L'ammodernamento dei servizi all'impiego deve avere anche questa finalità; per questo come popolari insistiamo sulla indispensabile regionalizzazione delle politiche occupazionali; regionalizzazione da attuare anche in forma progressiva sia per materia sia per territorio, senza la pretesa di imporre dall'alto scelte identiche o contemporanee per situazioni differenti.

Ed ancora siamo nel campo degli strumenti non della scelta per il futuro; strumenti che vanno indirizzati ad una progettazione politica ancora in parte assente. Non altrimenti che con questa assenza di progetto definito si spiega il silenzio del Documento sull'agricoltura.

Eppure proprio questo è il settore nel quale più che in altri si sommano gli obiettivi sociali ed economici contenuti nel Documento di programmazione economico-finanziaria; obiettivi di riequilibrio territoriale con impegno nel Sud, di creazione di posti di lavoro aggiuntivi ed innovativi, di sviluppo ecocompatibile.

Eppure proprio l'agricoltura ha urgente bisogno di un piano pluriennale di spesa, che consenta certezze programmatiche ad un settore con il quale sempre più strettamente potremmo integrarci in Europa.

Per i Popolari questa ricerca di progettazione ha non solo carattere economico ma anche politico; in agricoltura c'è uno spazio moderno per la famiglia-impresa, che per il Partito Popolare è uno dei motori

dell'economia nazionale ed una delle ricchezze organizzative e sociali con le quali possiamo competere in Europa.

C'è da sottolineare al riguardo una scelta strategica che in più passaggi il Documento fa nei confronti della piccola impresa, anche dell'impresa familiare, a conferma del progetto programmatico dell'Ulivo che vede in queste forze le maggiori possibilità di creare occupazione.

Questo richiederà, rispetto al testo del DPEF un incremento di attenzione e di risorse nei confronti, ad esempio, della nuova imprenditorialità giovanile, sia singola che associata o cooperativa. Questo richiederà poi che la legislazione assuma rapidamente come metro prevalente quello della piccola impresa e della famiglia-impresa. Ma su questo, accanto alla proposta del Governo, è indispensabile l'iniziativa parlamentare che proprio prendendo spunto dal Documento in esame non mancherà, non mancherà soprattutto da parte dei popolari. (*Applausi dal Gruppo Partito popolare italiano*).

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e vigilanza dei servizi radiotelevisivi, convocazione

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi è convocata per giovedì 18 luglio 1996, alle ore 21, nella sede di Via del Seminario n.76, per procedere alla propria costituzione.

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n.1

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, colleghe e colleghi senatori, abbiamo al nostro esame un documento pieno di cifre, pieno di parole, ma noi più che alle cifre, agli impegni e alle promesse guardiamo ai fatti concreti e a ciò che emana da questo Governo, da quello che il Governo ha già fatto in base a dati recentissimi.

Il Governo, che pure dice di voler sostenere la produttività e lo sviluppo, in uno degli ultimi decreti-legge - è impossibile star dietro al loro numero, si perde il conto - ha tagliato i fondi per l'autostrada Torino-Savona; ha differito il pagamento delle indennità per coloro che sono stati colpiti dalle alluvioni in Padania e nello stesso tempo ha fatto di tutto per consentire la creazione di un giardino pubblico a Bagnoli. Se partiamo da queste premesse, è chiaro che le parole, belle o brutte che siano, non possono certo convincerci.

Consideriamo altri segnali estremamente negativi: la rissosità all'interno del Governo, l'ostracismo di cui è oggetto il ministro Di Pietro. Il Ministro non è particolarmente simpatico, ma dobbiamo riconoscere che certe sue iniziative sono condivisibili come quelle del controllo sugli statali che ne trovano di tutte per lavorare di meno; parlo di certi statali, non voglio certo generalizzare investendo tutta la categoria. L'ultima notizia, dopo la recente polemica sulla liceità della pausa per il caffè, è re-

lativa alla sentenza del TAR che addirittura ha stabilito che non si possono controllare gli orari di lavoro dei dipendenti pubblici attraverso le tesserine magnetiche. Finalmente qualche pubblica amministrazione, qualche Ministero aveva installato le macchinette per controllare le entrate e le uscite. Il TAR ha motivato la sentenza con il fatto che trattandosi di onde elettromagnetiche gli statali non possono subire quel tipo di controllo. Voglio vedere se qualche statale usa la Viacard o il Bancomat a danno della sua salute, a questo punto!

Quando il ministro Di Pietro ha proposto un controllo sugli statali, apriti cielo: sono venute reazioni da tutte le parti, le corporazioni e i sindacati, tutti contro un controllo per verificare semplicemente se si lavora, se un disonesto può continuare a stare nel formaggio. E invece no: questi statali sono sopra le parti, sono sopra tutto, non possono essere cacciati neanche quando grattano. C'è stata una sollevazione contro questa proposta, una proposta che ormai è adottata da tutte le parti. Proprio in questi giorni stiamo compilando l'anagrafe patrimoniale, la facciamo noi senatori, la fanno i consiglieri regionali, provinciali e comunali, però lo statale non deve farla, non si capisce per quale motivo visto che tutto ciò è volto solo contro le ruberie. Ma in Italia quando si parla contro le ruberie si viene messi nell'angolo.

Abbiamo poi visto le grandi battaglie inutili: la battaglia per la possibilità di un aumento del tetto salariale dello 0,5 per cento, spacciato come un grande trionfo della sinistra ed in particolare del partito della Rifondazione comunista. Ebbene, andiamo a fare i conti: su uno stipendio netto di 1.500.000 al mese, considerando anche la tredicesima, un aumento possibile dello 0,5 per cento si riduce a meno di 100.000 lire l'anno. Pensiamo al caso in cui un lavoratore avrà queste 100.000 lire all'anno in più: gli saranno state già fregate in anticipo nell'ipotesi in cui questo lavoratore avesse investito per sua disgrazia 10 milioni di lire in un certificato di deposito bancario a un tasso non particolarmente speculativo, dell'8 per cento. Con la manovrina, tassando gli interessi di questo deposito, anziché per il 12,5 per il 27 per cento, abbiamo già portato via a questo lavoratore più di 100.000 lire di questo ipotetico aumento. Bel servizio che è stato reso ai lavoratori e ai risparmiatori in genere. Oggi sul quotidiano «Il Giorno» è apparsa una notizia stranissima: c'è scritto che i prezzi al Nord sono diversi rispetto al Sud. È strano che i giornalisti si siano accorti solo oggi di questa differenza. Però nel Documento di programmazione economico-finanziaria questo non compare; forse perchè è stato predisposto qualche giorno prima; forse se i Ministri o gli esperti avessero letto prima il giornale, avrebbero capito che c'è questa differenza e che magari sarebbe giustificato un trattamento salariale diverso laddove i prezzi sono diversi: ma di questo non c'è traccia! Abbiamo anzi visto il contrario, perchè nel respingere i nostri emendamenti che volevano - in questa Repubblica una e indivisibile - rendere unica l'aliquota IVA sul metano da riscaldamento, questa Aula si è ribellata dicendo che la Repubblica sarà anche una, ma le aliquote IVA devono essere due. Naturalmente, chi paga di più è sempre quello che è più svantaggiato, cioè quello che consuma di più. Anche di questo nel Documento di programmazione economico-finanziaria non vi è traccia.

Non vi è poi traccia alcuna di aiuti alle imprese. Certo, lo Stato e il Governo non vogliono aiutare le imprese! Abbiamo già visto che la cosiddetta manovrina ha aggravato i costi per le imprese. Si parla nel Documento di andare in Europa: ma come fanno le imprese ad andare in Europa se hanno al piede la palla del disavanzo pubblico, del debito pubblico e dell'interesse del debito pubblico, di una spesa sociale gonfiata, di falsi invalidi che nessuno vuole, non dico eliminare fisicamente, ma privare di questo ingiusto percepimento di denaro pubblico? È chiaro che poi, siccome tutto è a carico di chi produce (perchè chi non produce non ha niente a carico) le imprese vengono penalizzate. E il Governo come al solito è partito bene (per questo, poi, non crediamo alle sue parole), prevedendo controlli e certificazioni mediche, mentre adesso si è costituita una Commissione che se riuscirà a fare mille controlli sugli invalidi in 10 anni sarà già tanto. Manca quindi di credibilità il Documento perchè manca di credibilità chi il Documento propone!

Vorrei poi fare una parentesi: qualcuno ci ha accusati di fare ostruzionismo. Chiedere la verifica del numero legale non è fare ostruzionismo. Noi lo abbiamo fatto sul decreto riguardante Bagnoli, però chiedere che chi sostiene un provvedimento sia qui a votarlo mi sembra la cosa più normale. Però, se anche facessimo ostruzionismo, lo faremmo soltanto nell'interesse dei cittadini che ci hanno votato, di coloro che ci hanno dato il voto per difendere il loro denaro e i loro interessi contro i predatori che stanno qui dentro, contro quel partito trasversale meridionale il cui unico scopo è penalizzare i cittadini della Padania. Ecco perchè useremo tutti gli strumenti per difendere il reddito dei cittadini padani: questo sia chiaro una volta per tutte! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Concludo dicendo che, poi, forse per dare una «stiratina» ad un vestito stropicciato, nel Documento vi è anche qualche accenno al federalismo. E per fortuna che c'è, perchè così si capisce quanto falso sia questo Governo quando parla di federalismo! Si dice che per fare il federalismo ci vorrà una tassa regionale che dovrà essere ad ampia base contributiva e bassa aliquota. Io non sto a discutere se sia meglio l'ampia base, o l'alta aliquota, o cose del genere, perchè non è questo l'importante. La cosa importante è che in un sistema federale ciascuna regione si sceglie la tassa che vuole. Non deve essere lo Stato a dire alla regione di prevedere una tassa in un modo o in un altro, a bassa o ad alta aliquota: deve essere la regione a scegliere, perchè questo è il federalismo! Ma la gente che sta in quei banchi e la gente che sta qui dentro non l'ha capito, o fa finta di non capirlo. Ecco che allora anche su questo la credibilità viene a mancare, e non possiamo certo garantirla noi rappresentanti del popolo padano! (*Vivi applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Averto che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione:

Il Senato della Repubblica,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1997-1999, condividendone gli obiettivi strategici,

impegna il Governo:

A) Per quanto riguarda il processo di sviluppo della Unione Europea:

A.1) a perseguire, nei termini proposti dal DPEF, gli obiettivi del risanamento della finanza pubblica, della riduzione del tasso di inflazione, del rientro della lira nell'Accordo di Cambio Europeo, e della partecipazione dell'Italia, fin dal 1° gennaio 1999, alla terza fase dell'Unione Economica e Monetaria;

A.2) ad assumere per quanto di propria competenza ogni iniziativa utile perchè l'Unione Europea non affidi la lotta alla disoccupazione solamente alla unione monetaria, alla unificazione dei mercati e alle politiche degli Stati membri, ma sviluppi, con precisa definizione di compiti istituzionali, di obiettivi e di scadenze, proprie specifiche politiche strutturali mediante l'attuazione del piano per la «crescita, competitività, occupazione» (piano Delors), la realizzazione degli obiettivi di «cooperazione e prosperità condivisa» nell'area Euro-mediterranea, l'armonizzazione dei sistemi fiscali nazionali anche in funzione della creazione di nuovi posti di lavoro;

B) Per quanto riguarda le priorità di politica economica interna:

B.1) a perseguire l'abbattimento dell'inflazione, come obiettivo strategico e primario che renda possibile la riduzione dei tassi di interesse e i conseguenti benefici sul costo del debito pubblico e degli investimenti delle imprese, sull'entità dei tagli da apportare alla legislazione di spesa, sulla tutela del potere d'acquisto dei redditi;

B.2) a porre al centro dell'azione di governo il tema dell'occupazione con l'obiettivo di realizzare, segnatamente nel Mezzogiorno e nelle altre aree a tensione occupazionale, una più consistente riduzione del tasso di disoccupazione rispetto a quanto previsto nello scenario macroeconomico del DPEF; a tal fine la programmata Conferenza per l'occupazione dovrà definire puntualmente le strategie e le azioni concrete, assumendo sin d'ora le iniziative necessarie per:

definire entro il mese di luglio le misure urgenti;

mobilitare effettivamente tutte le risorse comunitarie e nazionali già disponibili e favorire l'espansione degli investimenti privati, adottando a tal fine tutti i provvedimenti necessari;

promuovere un piano straordinario per gli investimenti pubblici e per l'occupazione, finanziato con un volume di risorse non inferiore nell'arco del triennio ad un punto percentuale del PIL, che configuri una innovazione rispetto alle tradizionali politiche economiche di grandi opere e infrastrutture, privilegiando i settori ad alta intensità di lavoro e che coniugano l'occupazione con lo sviluppo compatibile e la qualità culturale ed ambientale;

la definizione di misure fiscali per lo sviluppo del settore no profit per favorire la nascita di nuove imprese di piccole e medie dimensioni e rafforzare quelle esistenti;

B.3) a definire una strategia di interventi nel Mezzogiorno basata, oltre che sulle azioni di sostegno dell'occupazione e di espansione della base produttiva, sul potenziamento dei servizi pubblici fondamentali;

B.4) ad attribuire valenza strategica ai comparti della istruzione, formazione e ricerca e conseguentemente:

a realizzare un incisivo rinnovamento del sistema formativo nazionale anche attraverso modifiche strutturali degli ordinamenti degli studi, l'attribuzione di una ampia autonomia alle singole istituzioni scolastiche, l'uso più razionale delle risorse e il più ampio ricorso ai fondi strutturali europei dedicati alla formazione;

con riguardo all'Università e alle Istituzioni scientifiche, promuovere la ricerca di base applicata determinando l'uso più efficiente delle risorse assegnate, favorendo l'apporto di capitali privati e destinando risorse aggiuntive per un tendenziale allineamento agli investimenti dei Paesi più avanzati;

B.5) riaffermando la utilità del metodo della concertazione, a dare completa attuazione al Protocollo del luglio 1993 sottoscritto con le parti sociali e a consolidare la politica di tutti i redditi, effettuando un più efficace monitoraggio dei prezzi per evidenziare ogni comportamento difforme, e consentendo variazioni tariffarie non superiori al tasso di inflazione programmata, sottratti i guadagni di produttività;

B.6) a perseguire il riequilibrio nella distribuzione del reddito, a partire dalla presa d'atto contenuta del DPEF delle tendenze sfavorevoli per le retribuzioni e per le famiglie e conseguentemente:

ad attuare la politica di concertazione con le parti sociali favorendo il rinnovo dei contratti di lavoro in corso di definizione in termini non sperequati, rispetto a quelli già conclusi anche tenendo conto che il DPEF indica un tasso di inflazione superiore di 0,4 punti percentuali per il 1996, e inferiore di 0,5 punti percentuali per il 1997, rispetto a quelli assunti, per gli stessi anni, come riferimento dei contratti già conclusi;

nel caso nell'anno si registrasse uno scostamento dall'obiettivo indicato nella lotta all'inflazione, a definire le misure di politica economica e distributiva atte a garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni e, più in generale, a riequilibrare eventuali apprezzabili mutamenti nella distribuzione dei redditi;

a tutelare i redditi delle fasce sociali più deboli e delle famiglie attraverso l'adeguamento degli assegni familiari, anche riformandone l'istituto, e degli sgravi fiscali;

a perseguire riforme strutturali ed interventi di più breve periodo intesi a promuovere condizioni di pari opportunità di realizzazione tra cittadini diversi per età, sesso, condizioni familiari o professionali, territorio in cui vivono;

B.7) ad adottare una azione incisiva e coordinata per la lotta all'evasione e all'elusione fiscale tale da determinare un significativo incremento degli imponibili e del gettito e a promuovere:

il perseguimento di un maggiore grado di equità, sia in senso orizzontale che verticale;

il decentramento fiscale verso le Regioni e gli enti locali quale condizione indispensabile per una riforma dello Stato in senso federalista;

la semplificazione delle norme e degli adempimenti fiscali e la riduzione dei costi di adempimento per i contribuenti;

la riforma del sistema sanzionatorio;

B.8) ad adottare provvedimenti di fiscalità ambientale per contenere i consumi di materie prime ed energia, tutelare le risorse scarse e ridurre l'inquinamento e, infine, la promozione di una nuova imprenditorialità ecocompatibile, in particolare nei settori ad elevata innovazione tecnologica, nell'uso efficiente dell'energia e nelle fonti rinnovabili;

B.9) a proseguire con rigore ed energia nel processo di riordino e privatizzazione delle imprese pubbliche, sulla base delle disposizioni di legge e degli atti di indirizzo del Parlamento, determinando con rapidità assetti giuridici e condizioni per la liberalizzazione dei mercati e assicurando che tale processo avvenga con modalità finalizzate ad aumentare la base produttiva, l'occupazione e la concorrenza;

B.10) ad assumere per quanto di propria competenza iniziative legislative nelle materie di riforma della struttura del bilancio, della riforma delle pubbliche amministrazioni e della semplificazione amministrativa e fiscale finalizzate ad ottenere obiettivi di risanamento strutturale, di efficienza e di riduzione delle spese nell'arco del triennio;

B.11) a promuovere un ampio trasferimento e delega di funzioni e di poteri alle Regioni e agli Enti locali, in particolare prevedendo:

la realizzazione di un autentico sistema di federalismo fiscale, basato: *a)* sulla responsabilità di entrata e di spesa degli organismi territoriali costituzionalmente rilevanti (regioni, comuni e province); *b)* sul potenziamento delle entrate proprie e degli spazi di autonomia delle regioni nella determinazione delle aliquote e delle basi imponibili, anche introducendo imposte regionali a larga base imponibile e a bassa aliquota, sostitutive di altri tributi attualmente in vigore, nonchè dei contributi sanitari; *c)* sulla garanzia, attraverso idonei meccanismi finanziari, che a tutti i cittadini vengano garantiti *standards* simili di fruizione dei servizi;

l'attribuzione agli enti locali di una ampia autonomia regolamentare nella determinazione dei tributi;

l'utilizzazione, nel modo più ampio possibile, della cornice costituita dall'articolo 118 della Costituzione in materia di delega di funzioni amministrative alle Regioni, alle Provincie e ai Comuni;

B.12) ad adottare provvedimenti per una ampia riforma delle politiche e dei servizi sociali atta a realizzare un più equilibrato utilizzo della spesa sociale al fine di sostenere programmi, basati sul decentramento, per le famiglie, per l'agevolazione di giovani coppie, per l'armonizzazione tra vita lavorativa e vita familiare, per rimuovere l'esclusione sociale, per interventi mirati a favore dei disabili, dei minori, degli anziani non sufficienti, degli immigrati, o dei singoli soggetti, quali il volontariato;

C) per quanto riguarda gli obiettivi vincolanti per la manovra di bilancio 1997-1999, da realizzare con la legge finanziaria, il bilancio ed i provvedimenti ad essi collegati, e le procedure parlamentari:

C.1) per il fabbisogno di cassa del settore statale:

a mantenere il limite massimo del fabbisogno del settore statale nella somma di 88.000 miliardi di lire per il 1997, ponendo le basi del

percorso programmatico di rientro che prevede il limite di 61.000 miliardi nel 1998 e di 60.000 miliardi nel 1999;

a consolidare definitivamente la inversione di tendenza nel rapporto debito/PIL;

a raggiungere, in questo contesto, l'obiettivo di un avanzo primario di 105.400 miliardi per il 1997, secondo un percorso programmatico che prevede obiettivi di avanzo primario di 122.300 miliardi nel 1998 e 129.500 miliardi nel 1999;

a realizzare gli obiettivi sopraindicati con una manovra di correzione non inferiore a 32.400 miliardi nel 1997, con prevalente riferimento alle entrate e alle spese correnti, secondo un percorso programmatico di rientro che prevede entro il 1999, un sostanziale pareggio delle partite correnti e con un'articolazione della manovra per il 1997 che privilegi comunque i tagli complessivi di spesa rispetto agli aumenti di entrata;

C.2) per il bilancio dello Stato per il 1997 e per il triennio 1997-1999:

a fissare, ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978, il limite massimo del saldo netto da finanziare previsto dall'articolo 1 della legge finanziaria, per il 1997 in 130.700 miliardi di lire al netto delle regolazioni debitorie, per il 1998 e 1999 in una misura intermedia compatibile e comunque inferiore a quella del primo anno con l'obiettivo programmatico di un saldo netto massimo di 102.200 miliardi per il 1998 e di 95.200 miliardi per il 1999;

a considerare vincolanti, ai sensi dell'articolo 11, comma 6, della legge n. 468 del 1978, tali limiti ovvero il limite più basso che sia previsto dal disegno di legge finanziaria anche a seguito dell'esame parlamentare (ed i corrispondenti obiettivi di fabbisogno di cassa del settore statale) per tutti i disegni di legge che in vario modo concorrano alla manovra;

C.3) a concentrare la manovra di correzione della legislazione sostanziale per il conseguimento degli obiettivi determinati ai punti C1) e C2) in un provvedimento collegato da esaminare nei termini massimi della sessione di bilancio di ciascuna Camera e prima della legge finanziaria. Tale provvedimento collegato sarà caratterizzato dalla esclusiva finalità di contenimento del disavanzo di competenza del bilancio dello Stato, di cassa del settore statale, e di ogni altro ente rientrante nella finanza pubblica. Esso dovrà realizzare, unitamente al disegno di legge finanziaria e di bilancio e agli eventuali provvedimenti di urgenza in materia di entrata che si rendessero necessari per completare la manovra, un miglioramento dell'avanzo primario del settore statale non inferiore a 32.400 miliardi. In questo quadro il complessivo aumento della spesa corrente al netto degli interessi dovrà comunque essere inferiore di almeno un punto percentuale rispetto al tasso di inflazione programmato. Tale provvedimento collegato conterrà esclusivamente norme di contenimento della spesa e di aumento delle entrate, ciascuna quantificata nella relazione tecnica. Esso costituirà pertanto parte integrante della unitaria decisione di bilancio da adottare nella sessione e sarà sottoposto a tutte le regole comuni alla legge finanziaria e di bilancio;

C.4) a considerare come provvedimento collegato in quanto concorrente agli obiettivi della manovra di bilancio per il 1997 di riduzione del fabbisogno e del disavanzo di competenza ogni provvedimento esplicitamente rivolto a riportare le grandezze della finanza pubblica entro quegli obiettivi, anche nel corso dell'esercizio finanziario 1997;

C.5) a corredare tutti i provvedimenti collegati o concorrenti agli obiettivi di riduzione del fabbisogno di cassa e del saldo netto, di relazioni tecniche volte a dimostrare gli effetti di aumenti di entrate e di riduzione di spesa. In particolare dovrà essere specificato l'apporto di ciascuna disposizione alla riduzione del fabbisogno e del saldo netto. Tale specificazione sarà assunta come un parametro per la valutazione di ammissibilità agli emendamenti;

C.6) a predisporre uno o più disegni di legge, aventi carattere di collegati, recanti gli interventi di riforma di cui al punto B.10) e finalizzati ad obiettivi di risanamento strutturale, di efficienza e di riduzione delle spese nell'arco del triennio; tali disegni di legge devono essere presentati al Parlamento in anticipo rispetto ai tempi della sessione di bilancio;

C.7) ad impostare il prossimo DPEF in termini di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, grandezza alla quale sono riferiti i parametri di convergenza del Trattato di Maastricht.

1. SALVI, ELIA, DEL TURCO, PIERONI

Il Senato,

considerato:

che il nostro Paese, al pari di tanti altri Stati tradizionali, sta perdendo giorno dopo giorno la capacità di controllare i rapporti di cambio e quindi di proteggere la propria moneta, e che pertanto la nostra eventuale esclusione dall'Unione Monetaria assumerà il significato di una condanna ad un alto costo del denaro ed a subire gli effetti devastanti dell'inflazione;

che il nostro Paese, al pari di tanti altri Stati tradizionali, non è più in grado di creare vere attività economiche ma è ormai solamente un meccanismo inefficiente di distribuzione di risorse. Risorse la cui sorte è sempre più determinata da scelte di mercato compiute altrove;

che nel nostro Paese, come in tanti altri Stati tradizionali, le differenze tra le regioni sono viste come problemi destabilizzanti da risolvere invece che come opportunità, e che il concentrarsi su questi aspetti in realtà significa mirare soprattutto al mantenimento del controllo centralistico, anche a costo di fare colare a picco l'intero paese, invece di consentire alle singole regioni di svilupparsi sempre di più, in modo che esse possano fornire l'energia, lo stimolo e il sostegno per coinvolgere anche le altre zone (le cosiddette «aree depresse») nel processo di crescita;

che nel nostro Paese, come in tanti altri Stati tradizionali, la redistribuzione della ricchezza decisa con onestà ed in buona fede dai detentori del potere per favorire legittimi interessi particolari e per aiutare le regioni meno abbienti, rende di fatto impossibile l'at-

tuazione di politiche che siano sensate e coerenti per la nazione nel suo complesso;

che il nostro Paese, al pari di tanti altri Stati tradizionali organizzati in modo marcatamente centralistico, è caratterizzato da una anacronistica organizzazione che è fonte di inefficienze e disfunzioni per quanto concerne l'attività economica;

che le aziende che non sono in grado di competere sui mercati globali sono destinate a non espandersi, e poi magari a licenziare, e infine a chiudere. Che nel nostro paese, in assenza di aziende capaci di competere sui mercati, la disoccupazione continuerà a crescere;

che il nostro paese, ha ormai stabilmente assunto la fisionomia di una organizzazione lontana dai cittadini che cerca solo di incassare più tasse possibili per pagare i debiti accumulati e che ci stiamo trasferendo di padre in figlio e per pagare gli stipendi della sua burocrazia, mentre le risorse finanziarie spese per dare servizi ai cittadini, per l'istruzione, la sanità, la giustizia, diminuiscono ogni anno; che in quasi tutto il mondo gli incentivi, le sovvenzioni e le agevolazioni fiscali degli Stati stanno gradualmente perdendo ogni rilevanza nelle decisioni degli investimenti che si dirigono solo dove si svolge il vero lavoro e dove fioriscono veri mercati;

e che, infine, non è umanamente ed eticamente corretto continuare ad accumulare debiti la cui vera natura, in sostanza, è quella di tasse che vengono spese oggi e che dovranno essere pagate dai nostri figli, senza ricevere nulla in cambio, salvo la consapevolezza di pagare per stipendi e spese correnti delle generazioni precedenti,

impegna il Governo:

1. a sostenere in Parlamento disegni di legge costituzionali che integrino l'articolo 81 della Costituzione nel modo indicato dal «Governo per l'indipendenza della Padania», dove è previsto che lo Stato è autorizzato a contrarre debiti solamente se i soldi presi a prestito sono utilizzati per fare investimenti, in modo che le generazioni future dovranno pagare il debito contratto dallo Stato, ma in cambio avranno gli investimenti. In altre parole si tratta di proibire espressamente la possibilità di finanziare spese correnti con il debito pubblico, salvo ovviamente gli effetti di un periodo transitorio che si renderà necessario per smaltire gli effetti perversi generati dall'attuale testo dell'articolo 81 e dell'interpretazione che ne è stata fatta;

2. a porsi l'obiettivo di ridurre al 3 per cento entro il 31 dicembre 1997 il rapporto tra il fabbisogno ed il prodotto interno lordo, in modo da poter presentare l'Italia come candidato all'ingresso nell'Unione Monetaria con qualche ragionevole speranza di successo, ed a porsi l'obiettivo di ridurre tale rapporto all'1 per cento entro l'anno 2000. Di realizzare questo obiettivo attraverso un approccio liberale, che preveda tre tipi di privatizzazioni:

quella delle imprese dello Stato;

quella del demanio disponibile e del patrimonio immobiliare dello Stato;

quella dei servizi ai cittadini oggi svolti direttamente dallo Stato;

3. a considerare prioritario il progetto di proporre al Parlamento le modifiche alla Costituzione necessarie e sufficienti per realizzare i seguenti cinque obiettivi:

a) decentramento di tutte le funzioni operative (istruzione, sanità, fisco, ecc.) e soppressione della maggior parte dei ministeri, delle aziende autonome e degli enti con organizzazione centralista. Al governo centrale resteranno poche funzioni operative, come la difesa (finchè non avremo l'esercito Europeo), come la politica estera (finchè anche questa avrà una dimensione europea), ecc., oltre agli importantissimi compiti di coordinamento e di controllo;

b) realizzazione del principio della «concorrenza» in politica, in base al quale gli Stati federati dovranno avere piena indipendenza, e di conseguenza avranno assoluta capacità legislativa, naturalmente nel rispetto dei principi generali approvati dal Parlamento nella capitale federale. Inoltre, adoperarsi perchè questo divenga lo schema dell'Europa delle Regioni : questo vuole dire che, a regime, i principi generali non saranno quelli di Roma, ma quelli di Bruxelles;

c) realizzare il progetto dell'inversione dei flussi fiscali, in modo che gli Stati federati potranno tenere, in un primo momento, sostanzialmente tutte le imposte e tasse pagate dai soggetti residenti. Così si realizzeranno le condizioni per combattere veramente l'evasione fiscale, e per responsabilizzare e controllare la pubblica amministrazione;

d) prevedere le necessarie procedure, ivi incluse quelle delle maggioranze necessarie nelle votazioni, per cui avverranno trasferimenti trasparenti di risorse finanziarie per le spese generali dello Stato federale, come l'esercito, le grandi infrastrutture federali, per rimborsare alle loro scadenze naturali le quote del vecchio debito pubblico, eccetera;

e) Prevedere le necessarie procedure, ivi incluse quelle delle maggioranze necessarie nelle votazioni, per cui avverranno trasferimenti trasparenti di risorse finanziarie per la perequazione e la solidarietà. Inserire l'obbligo della solidarietà nel primo articolo della proposta di nuova Costituzione, con il vincolo della trasparenza e con il vincolo che la solidarietà debba essere finanziata dai cittadini presenti senza essere trasferita, come sta avvenendo anche oggi, sulle generazioni future.

4. In alternativa, se il Governo dovrà prendere atto che il progetto descritto nel precedente punto 3 non potrà essere realizzato, è impegnato ad attivarsi perchè il Parlamento e il paese prendano atto dell'esistenza di due economie profondamente diverse, e di conseguenza della utilità, per tutti i cittadini, di procedere consensualmente e senza tensioni, ad una separazione consensuale, in modo che le Regioni che sono già pronte potranno stringere un patto federale e chiedere per la nuova nazione l'immediato ingresso nell'Unione Monetaria, precedendo di qualche anno le altre regioni che, grazie agli aiuti della nuova nazione, ai fondi strutturali dell'UE, e soprattutto grazie agli effetti di svalutazioni competitive della loro moneta, avranno la possibilità di riorganizzare il loro sistema industriale, artigianale e finanziario, in modo da eliminare la disoccupazione e proporre successivamente la loro candidatura all'ingresso nell'Unione Monetaria.

Il Senato,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per il triennio 1997-1999, presentato dal Governo il 28 giugno 1996,

ritenuto che:

A) Le previsioni di crescita del PIL per il 1996 si sono rivelate ottimistiche a fronte di una previsione, ad oggi, di una crescita del 1,2 per cento. Analogamente disattese sono state le previsioni sul tasso di inflazione e, conseguentemente, sui tassi di interesse.

B) Il Documento non è attendibile nelle previsioni relative al tasso di sviluppo dell'economia nel triennio 1997-99. Ciò per effetto soprattutto del carattere restrittivo delle politiche monetarie e fiscali, in particolare quella adottata con il decreto-legge n. 323, nonchè del riapprezzamento della lira.

Anche le previsioni relative al tasso di inflazione sono ottimistiche. Gli indicatori congiunturali e le stime dei principali Istituti di previsione portano a ritenere plausibili tassi di inflazione più elevati. Conseguentemente sottostimati appaiono i tassi di interesse sui BOT a 12 mesi.

Per quanto riguarda l'inflazione il Governo ribadisce con enfasi che la fissazione di un obiettivo di inflazione al 2,5 per cento risponde alla volontà di proseguire sulla strada della politica dei redditi. Il Governo, cedendo alle pressioni di Rifondazione Comunista, ha in realtà avallato contrattazioni collettive aventi come base un livello di inflazione per il '97 pari al 3 per cento. Ciò, unitamente alle garanzie offerte dal Governo circa il recupero dell'erosione inflazionistica, costituisce di fatto un ritorno verso un regime di indicizzazione dei salari, superato nel nostro ordinamento dal *referendum* sulla scala mobile.

Il riferimento, sempre in relazione al contenimento della dinamica dei prezzi, a pratiche di «monitoraggio sui prezzi svolte dal Governo con l'obiettivo di raggiungere il tasso di inflazione programmato» desta non poche preoccupazioni; condizioni da perseguire per favorire il contenimento dei prezzi sono la prosecuzione di una attenta politica monetaria, la tenuta della lira rispetto alle altre valute e l'accrescimento della concorrenza sul mercato di beni e servizi.

C) Nonostante nel Documento si sostenga che lo stesso «costituisce un passo necessario verso il traguardo della partecipazione all'Unione economica monetaria dal 1° gennaio 1999», quindi fin dalla sua costituzione, l'obiettivo del Governo circa il rapporto tra indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e PIL (anche considerando le troppo ottimistiche previsioni fornite) è di gran lunga superiore per il 1997 al 3 per cento previsto nei «parametri di Maastricht», collocandosi al 5,45 per cento. Appare quindi del tutto evidente che il Governo, a dispetto delle reiterate dichiarazioni di intenti e la dura reazione agli autorevoli richiami in tal senso, abbia abbandonato la virtuosa «via di Maastricht». L'ipotesi, appena accennata, di verificare più avanti nel tempo la possibilità di accelerare il rispetto dei criteri di Maastricht non giustifica la reticenza del Governo che propone di rinviare le decisioni ad una seconda manovra, che avrà carattere ben più devastante nell'af-

frontare da subito in modo risoluto la questione UEM. L'incertezza sui tempi e modi di partecipazione dell'Italia all'Unione Economica e Monetaria rischia di incidere negativamente sul premio per il rischio di cambio e per questa via di ostacolare la discesa dei tassi di interesse italiani, sulla quale il Governo punta invece come chiave di volta per avviare il risanamento finanziario. In questo quadro, e ribadito che un risanamento accelerato dei conti pubblici rappresenta la via maestra anche prescindendo dagli impegni assunti in sede UE, uno slittamento nell'adesione alla terza fase dell'Unione Monetaria rischia di avere effetti negativi sulla crescita economica e sull'occupazione.

D) La disoccupazione si attesterà per il '96 su di un valore maggiore dell'1,6 per cento rispetto a quella prevista nel precedente DPEF. Sul fronte dell'occupazione, però, il Documento contiene indicazioni generiche e del tutto insoddisfacenti: i condizionamenti frutto di impostazioni radicalmente divergenti all'interno della coalizione di Governo hanno impedito la definizione di provvedimenti di riforma strutturale del mercato del lavoro. I riferimenti alla riforma dei servizi all'impiego appaiono deboli, laddove invece bisognerebbe porre mano ad una radicale revisione del collocamento con l'immediato ingresso di operatori non statali; del tutto incomprensibili le indicazioni sulla promozione di una «flessibilità regolata»; parimenti insufficienti sono le indicazioni su *part-time*, lavoro a termine e lavoro in affitto, rispetto ai quali una riforma della contribuzione, cioè un sostanziale alleggerimento, favorirebbe un allargamento della base occupazionale e garantirebbe anche le condizioni per una almeno parziale riemersione del sommerso, con un allargamento della base contributiva.

Del resto, anzichè percorrere la strada battuta con successo dal Governo Berlusconi con la legge Tremonti per il rilancio degli investimenti e della produzione industriale, il Governo Prodi ha dimostrato con la recente manovra correttiva di perseguire, all'opposto, una politica di penalizzazione delle imprese con il taglio di alcuni strumenti a favore dell'innovazione e delle esportazioni, la diminuzione della fiscalizzazione degli oneri sociali ed il conseguente aumento del costo del lavoro e la penalizzazione fiscale della raccolta bancaria che rischia di spingere verso l'alto il costo del denaro.

La preannunciata istituzione di una nuova imposta regionale, produrrà fatalmente, secondo le prime indicazioni e a parità di gettito, oneri aggiuntivi a svantaggio delle piccole e medie imprese.

E) Le indicazioni sugli interventi settoriali appaiono del tutto insufficienti a produrre i necessari progressi strutturali e in alcuni casi, come quello dei trasporti, sono del tutto assenti.

Sulla questione degli squilibri territoriali e dello sviluppo del Mezzogiorno il Documento contiene una elencazione di obiettivi, molti dei quali condivisibili, senza che vengano però indicati tempi, modi e strumenti di realizzazione; la situazione di emergenza in cui parte del paese si trova, richiederebbe invece che si passi senza indugi alla fase operativa. Un esempio significativo è rappresentato dalla questione dell'utilizzo dei Fondi Strutturali della UE, più volte evocata nel DPEF ed in particolare rispetto al Sud: significative appaiono al riguardo le recenti difficoltà della cosiddetta «cabina di regia» per la gestione dei fondi stessi.

Carenti, in termini di operatività, sono anche le indicazioni sugli interventi per la pubblica istruzione e l'Università; manca l'indicazione di strumenti atti a favorire la libera scelta delle famiglie degli studenti e in grado di perseguire una effettiva parità tra scuola pubblica e scuola privata.

Il Governo non sembra intenzionato a porre mano ad una revisione della pur recentissima riforma del sistema pensionistico, che non sarà in grado di assicurare al sistema l'equilibrio. Una radicale revisione degli istituti previdenziali, come quella che il Governo Berlusconi aveva cercato di portare avanti per le pensioni di anzianità, si rende necessaria sia perchè, come sostenuto dal Governatore Fazio nell'audizione alla Commissione Bilancio, si stanno chiedendo sacrifici «rispetto ad una illusione», sia perchè il livello percentuale sul PIL della spesa pubblica previdenziale è di gran lunga superiore a quello di paesi come la Francia, la Germania e il Regno Unito, a tutto discapito di altre prestazioni sociali come quelle per la famiglia e la maternità.

Sul fronte della sanità il Documento non fornisce indicazioni operative sufficienti sul ridimensionamento o la chiusura delle strutture superflue, sugli incentivi per i cittadini e le strutture ad un utilizzo più economico delle risorse; è del tutto assente qualsiasi riferimento all'introduzione di meccanismi di concorrenza e di apertura almeno parziale al mercato del settore sanitario.

Più in generale dal Documento non traspare alcuna strategia di ridefinizione del ruolo dello Stato nell'economia e di massiccio ricorso al mercato anche per il finanziamento e la produzione di servizi pubblici.

F) Il Documento non si sofferma sulla necessità di rendere il DPEF e le sue basi contabili più trasparenti ai fini del controllo delle decisioni di risanamento, questione sollevata dal Presidente della Corte dei conti nella sua audizione presso la Commissione Bilancio.

Del tutto fuori luogo appare considerare provvedimenti collegati alla manovra e dunque trattati con i tempi e le particolari procedure previste, le leggi delega per la riforma della struttura del bilancio e della pubblica amministrazione; come in occasione di analoghe richieste dei due precedenti esecutivi, tali provvedimenti che hanno natura strutturale ordinamentale non possono essere collegati alla legge finanziaria. Analogo ragionamento vale anche per i decreti-legge recanti interventi di carattere economico.

G) Infine, la composizione della manovra, per un terzo affidata a maggiori entrate e per due terzi al contenimento della spesa, andrebbe ulteriormente orientata nella seconda direzione. È inopportuno inoltre, come ventilato, utilizzare proventi di dismissioni per il finanziamento di interventi straordinari.

In conseguenza, il Senato:

considerando che il quadro macroeconomico e di finanza pubblica delineato nel documento risulta essere di scarsa attendibilità e del tutto privo dell'indicazione degli strumenti legislativi che si intendono adottare per attuare gli obiettivi fissati;

ritenendo indispensabile perseguire una politica che promuova lo sviluppo economico e l'occupazione, che trasferisca risorse dal settore pubblico al settore privato e che induca una crescita del PIL superiore di un punto percentuale a quella stimata;

impegna il Governo:

1) a rilanciare la politica di rigore, a perseguire con maggior determinazione l'ingresso dell'Italia nella UEM fin dall'inizio della terza ed ultima fase, considerando che gli sforzi all'uopo necessari verranno ripagati dai benefici conseguenti;

2) a compiere (secondo l'ordine del giorno approvato nella scorsa legislatura) una più attenta, sollecita ed analitica ricognizione di tutte le aree di spreco ed inefficienza tuttora esistenti nel bilancio dello Stato e a provvedere alla loro eliminazione;

3) a bloccare le spese correnti, ad arrestare il *turn over* nel settore pubblico, ad eliminare le duplicazioni di spesa nel bilancio dello Stato e tra questo e quello delle regioni e degli enti locali, avviando al contempo un credibile processo di federalismo;

4) a promuovere, assieme all'anzidetta politica di rigore e a serie misure antielusive, una graduale riduzione della pressione fiscale complessiva;

5) ad avviare una politica di rilancio dello sviluppo dell'economia e di crescita dell'occupazione, con particolare riguardo al Mezzogiorno, anche attraverso un uso appropriato della leva fiscale secondo l'esempio della legge Tremonti, nonchè attraverso incentivi che diano maggiore consistenza ed efficacia al mercato dei capitali;

6) a promuovere una coraggiosa politica di riforme delle istituzioni e della Pubblica Amministrazione, in modo che il mondo produttivo - alle prese con la competitività del mercato globale - possa contare su strutture di servizio efficienti e moderne;

7) a liberalizzare il mercato del lavoro, introducendo il collocamento privato, aprendo il mercato medesimo a tutte le forme di contratti atipici, prevedendo maggiore flessibilità dei tempi e delle retribuzioni, a seconda delle diverse realtà aziendali e di produttività;

8) a operare per la drastica riduzione del ruolo e della presenza diretta dello Stato nell'economia, la creazione di una maggiore concorrenza sui mercati di beni e servizi che possa esaltare la libertà di scelta dei consumatori e promuovere comportamenti virtuosi da parte delle imprese, in modo tale da garantire la competitività sui mercati internazionali;

9) a riformare, rendendoli più efficienti, gli istituti dello Stato sociale, in particolare nel settore della previdenza e della sanità, attraverso un ripensamento dei criteri di accesso alle prestazioni, della quantità e qualità dei servizi resi ai singoli e alla collettività, della reale possibilità dei più deboli di avervi accesso;

10) a favorire nel settore della scuola libertà di opzione delle famiglie e condizioni di sostanziale parità tra scuola pubblica e privata;

11) a concentrare gli interventi di correzione della legislazione sostanziale immediatamente correlati al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, non rientranti nel contenuto proprio della legge finanziaria, in un unico disegno di legge collegato, caratterizzato dalla esclusiva finalità di contenimento delle grandezze di finanza pubblica secondo gli indirizzi settoriali previsti dal documento stesso, e a disporre le ulteriori misure di riordino e razionalizzazione aventi carattere più strutturale e non immediatamente ed esclusivamente finalizzate al conseguimento degli obiettivi di saldo e di fabbisogno, nonchè gli interventi di sostegno dell'economia, in appositi separati disegni di legge, ai quali le Camere garantiranno priorità di esame al di fuori della sessione di bilancio, evitando in particolare di introdurre nel disegno di legge collegato norme recanti deleghe al Governo per il riordino e la razionalizzazione dei vari settori dell'ordinamento.

3. LA LOGGIA, FOLLONI, MACERATINI, NAPOLI Roberto

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, senatore Rossi.

ROSSI, *relatore di minoranza*. Signora Presidente, gli interventi fatti dai colleghi confermano che questo Documento di programmazione economico-finanziaria è completamente privo di programmi orientati al vero risanamento del bilancio pubblico. Vengono presentati solo ottimistici obiettivi, senza indicare chiaramente con quali mezzi e metodi saranno raggiunti. Sono elencati tutti i mali della nostra economia ed esposti alcuni timidi progetti di risanamento, ma che in realtà non risaneranno nulla, in quanto basati ancora sui principi che hanno portato lo Stato a questo fallimento. Mantenere cioè gli investimenti nel Meridione, senza innestare in queste aree uno sviluppo autonomo, togliendo invece alle aree produttive del Nord le ultimissime risorse rimaste. Non si diminuisce la disoccupazione perseverando con l'assistenzialismo, non aumenterà il prodotto interno lordo se ad ogni manovra economica vengono aumentati il costo del denaro e quello del lavoro; non diminuiranno le spese pubbliche mantenendo il paese organizzato in questo modo, perchè è chiaro che il federalismo proposto in questo Documento è un semplice decentramento di alcuni servizi, che saranno comunque regolamentati dal centro. E non è da escludere che il decentramento dei servizi da voi proposto non sarà accompagnato da un adeguato federalismo fiscale, idoneo a coprire i costi dei servizi decentrati, scaricando ulteriormente sugli enti locali, come già fatto in questi anni, l'onere di reperire i mezzi finanziari.

È evidentissimo che la volontà di questo Governo è di mantenere il comando a Roma: lo si capisce quando si legge che la ridefinizione della distribuzione delle funzioni amministrative tra lo Stato, le regioni e le autonomie locali verrà attuata attraverso il disegno di legge di delega. In questo modo il Governo manterrà la possibilità di effettuare i cambiamenti che desidererà. Il federalismo, se veramente lo si vuole, deve essere costituzionale.

Per concludere, questo Documento di programmazione economico-finanziaria, pieno zeppo di informazioni mistificanti, illustra un paese agonizzante; un paese che verrà presto colpito da un'operazione

straordinaria sul debito pubblico, ma solo dopo essere stato narcotizzato controllando tutti i mezzi d'informazione.

Nella nostra relazione di minoranza, abbiamo indicato chiaramente le fasi da attivare con assoluta priorità per preparare una consensuale separazione senza tensioni al fine di consentire alla Padania di entrare immediatamente nell'Unione Monetaria ed al Meridione di riorganizzare la sua struttura produttiva da assistita a concorrenziale. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Essendovi stati alcuni colleghi che hanno rinunciato a parlare, il relatore evidentemente ha calcolato male il momento nel quale sarebbe dovuto intervenire: attendiamo quindi l'arrivo in Aula del relatore di maggioranza, senatore Ferrante.

SPERONI. Meno male che è il relatore che fa male i conti!

PRESIDENTE. Sul tempo i calcoli si possono anche far male: l'importante è farli bene sul resto, senatore Speroni. *(Commenti del senatore Castelli. Il relatore, senatore Ferrante, fa il suo ingresso in Aula).* Senatore Ferrante, comprendo che talvolta vi è l'esigenza di allontanarsi, ma i relatori devono essere presenti in Aula.

FERRANTE, *relatore*. Ci sono anche dei momenti «tecnici».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRANTE, *relatore*. Chiedo scusa per l'inconveniente.

Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, una breve replica dopo un dibattito che ha registrato numerosi interventi e ha verificato le varie posizioni assunte rispetto al Documento di programmazione economico-finanziaria, nonché la presentazione di tre risoluzioni che sono tre distinti atti di indirizzo per il Governo proposti a questa Assemblea in relazione alla presentazione del prossimo disegno di legge finanziaria e dei relativi provvedimenti collegati.

Credo che il dibattito abbia fatto registrare quanto già era avvenuto in altre sedi. A tale riguardo penso si debbano ringraziare i colleghi della Commissione bilancio per l'impegno che hanno messo nelle numerose riunioni che si sono svolte, ma anche quelli delle altre Commissioni che hanno licenziato i rispettivi pareri.

Una prima annotazione riguarda le osservazioni fatte dal senatore Grillo, il quale indubbiamente ha rappresentato per la sua parte politica una versione dei problemi della nostra società, diversa, direi alternativa, rispetto alle indicazioni contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Per la verità, in alcuni suoi passaggi per qualche verso si è notata una diagnosi comune, ma indubbiamente la terapia che il senatore Grillo propone è opposta a quella della maggioranza. È una terapia che trova conferma - e in ciò vi è certamente coerenza - nella risoluzione di minoranza.

Il senatore Grillo rimarca un aspetto che sembrerebbe presente nel Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo, e cioè che vi è sostanzialmente l'obiettivo di scaricare sulle ge-

nerazioni future sacrifici dovuti all'attività finanziaria non oculata svolta in questi anni. Ebbene, voglio ricordare al senatore Grillo che egli ha una testimonianza diretta senz'altro superiore alla mia: fino al 1990 la legge finanziaria era l'occasione per quelle maggioranze, non per proporre tagli e razionalizzare la spesa pubblica, quanto invece per distribuire, molto spesso in via clientelare, risorse in maniera non motivata. E se il senatore Grillo si richiama al sentimento di solidarietà nei confronti delle generazioni future - su questo concordiamo - credo però che solidarietà vada espressa anche alle attuali generazioni che non possono essere considerate solo come dissipatrici e parassite. Le generazioni attuali hanno certamente concorso, e con sacrifici, a creare lo sviluppo del paese che, seppure disarmonico, certamente vi è stato.

La situazione italiana di oggi non è certo peggiore di quella di altri paesi europei e quindi se è vero che la crescita si è ridotta, è anche vero che vi sono motivi per ben sperare. Credo che il presente Documento di programmazione economico-finanziaria debba registrare questo aspetto positivo: finalmente abbandoniamo una condizione viziosa e disastrosa per imboccarne un'altra virtuosa e di speranza. Per questa ragione non si possono condividere le considerazioni del presidente della Confindustria quando sconcolato, deluso, rassegnato, addirittura catastrofico ed in ogni caso rinunciatario (nonostante sia stato eletto pochi mesi fa), afferma che allo stato attuale delle cose sarebbe preferibile per le imprese andarsene dal nostro paese, dato che altrove troverebbero condizioni più favorevoli di quelle che qui sono offerte all'imprenditoria. Non condividiamo questo modo di ragionare: ammesso anche che vi fossero condizioni di difficoltà, riteniamo che da esse si esce solo se vi è coesione sociale.

Per conseguire obiettivi così ambiziosi come quelli indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che riguardano il risanamento, l'ingresso nell'Unione economica e monetaria, la ripresa di sviluppo e occupazione, dobbiamo tutti concorrere, creando le necessarie condizioni. Una delle condizioni è proprio credere ancora di più nella concertazione, nel concorso da parte di tutte le forze sociali e nella politica dei redditi, di tutti i redditi. Dal luglio 1993 ad oggi tutto ciò è avvenuto, ma sicuramente con il sacrificio dei lavoratori dipendenti. Questa affermazione non viene da una parte che potrebbe essere non dico poco credibile ma comunque non completamente obiettiva: è venuta da Ciampi, ministro del bilancio, e dal governatore della Banca d'Italia Fazio, essa attiene quindi ad una condizione oggettiva determinatasi nel paese, una condizione che richiede il concorso di tutti al risanamento della nostra economia.

Non credo che Ciampi e Fazio siano rispettivamente presidente e segretario onorari del Partito della Rifondazione comunista. Questa è un'altra sottolineatura che intendo fare: non mi pare che il contenuto dell'accordo raggiunto e che ritroviamo nella risoluzione firmata dai Presidenti dei Gruppi di maggioranza (manca la firma del Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti, a conferma di questa distinzione ma in ogni caso a delineare un sostegno al Governo) dimostri la mancanza di una comune visione dei problemi e di come superarli. C'è unità rispetto a questi intenti.

Quando un Documento di programmazione economico-finanziaria ha per obiettivo l'avanzo primario, che ormai è tendenzialmente oltre il 5 per cento del prodotto interno lordo, mi pare che non vi sia rinuncia a ricercare appunto il più generale obiettivo dello sviluppo dell'occupazione nel quadro del risanamento. D'altra parte è pur sempre vero che il tasso di crescita economica, anche se si è ridotto rispetto al più recente passato (e in relazione a ciò abbiamo già indicato le cause), allo stato è superiore a quelli che si registrano in altri paesi.

Le condizioni per guardare avanti con un certo ottimismo ci sono. Sappiamo che la lira è fortemente apprezzata, l'inflazione tende costantemente a decrescere (l'importante è semmai che tale riduzione non conduca alla recessione), il risanamento finanziario continua, i tassi di interesse diminuiscono; quindi il passo verso l'Europa è spedito, ma anche attento e prudente.

Pertanto vi sono - come ho già detto - nell'ambito della risoluzione che altri senatori illustreranno, delle indicazioni che meglio dettagliano le previsioni del Governo. Gli obiettivi del Documento di programmazione economico-finanziaria sono molto ambiziosi, però questi obiettivi hanno il sostegno convinto di una maggioranza che ricerca, attraverso queste condizioni, un rinnovamento del paese. Rinnovare il paese: è questo il primo problema che abbiamo di fronte alla soglia del terzo millennio. Quindi, riteniamo strategici gli interventi che agiscono in questo senso, soprattutto quelli a favore dell'istruzione, della formazione e della ricerca. È importante un incisivo rinnovamento del sistema formativo nazionale, con l'estensione innanzi tutto dell'obbligo scolastico e la modifica degli ordinamenti degli studi, l'autonomia delle istituzioni scolastiche, l'utilizzazione più ampia possibile delle risorse, anche e soprattutto di quelle messe a disposizione dai fondi strutturali europei.

Guardiamo avanti e sono certo che il peggio è passato. L'obiettivo della crescita, dello sviluppo, dell'equità è possibile ed è tale in quanto si avverte che vi è ancora una coesione sociale che va ben al di là del consenso che pure cerchiamo. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

* VISCO, *ministro delle finanze*. Signora Presidente, onorevoli senatori, ringrazio molto i relatori per il loro impegno, così come ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, in particolare i senatori che hanno sollevato critiche, alle quali cercherò di rispondere.

Onorevoli senatori, come sapete il Documento di programmazione economico-finanziaria ha il compito di fornire la cornice macroeconomica all'interno della quale il Governo vuole collocare la sua azione di politica economica. Quindi, si tratta di un documento di indirizzo, un documento al quale sarebbe sbagliato chiedere quello che non può dare e soluzioni puntuali per problemi specifici. Ho avuto l'impressione che in alcuni interventi si sia dimenticata la natura di tale documento.

Durante il dibattito sono state fatte molte osservazioni rituali, come è ovvio: giustamente l'opposizione deve criticare i documenti del Governo; tuttavia vi è stata anche una serie di confusioni, non pochi equivoci

e molte strumentalizzazioni. In verità la linea di politica economica che è tracciata nel Documento è molto chiara e semplice.

Gli obiettivi fondamentali che il Governo si pone sono quelli della riduzione dell'inflazione, della stabilità del cambio e quindi, collegato con questo, l'obiettivo della discesa dei tassi di interesse. Questo è il disegno, diciamo, di politica macroeconomica che noi riteniamo essenziale per il paese in questa fase.

Tale quadro di riferimento ha due caposaldi, due punti che lo orientano: il primo è il Trattato di Maastricht, che è in qualche modo una sorta di costituzione economica europea, rispetto al quale tutti siamo impegnati e che ha come obiettivo quello della convergenza finanziaria dei paesi, in modo da poter approdare alla moneta unica e rafforzare il mercato comune; il secondo caposaldo, che qui forse non è stato valutato nella sua importanza piena, è l'accordo del luglio 1993, che ha posto su basi completamente nuove le relazioni industriali in questo paese e che ha contribuito in modo eccezionale - questo, colleghi, non andrebbe dimenticato - ai risultati che bene o male abbiamo ottenuto negli anni passati. Infatti, tra il 1992 e il 1995 si è avuta una svalutazione che è stata superiore, in certe fasi, al 30 per cento e, nonostante questo, siamo riusciti a contenere l'inflazione a un livello massimo del 6 per cento: ciò è stato possibile grazie a quell'accordo e quindi chi oggi sembra metterlo in discussione e criticarlo (mi riferisco in particolare all'intervento del collega Grillo) forse commette un errore su cui occorrerebbe riflettere.

Gli obiettivi di questa politica economica che noi prospettiamo oggi sono quelli dell'entrata in Europa nel più breve tempo possibile e della ripresa economica.

Su questo punto sono state sollevate alcune critiche che sono facilmente constestabili. È stato per esempio detto da alcuni colleghi dell'opposizione che il Documento è poco ambizioso, perchè non pone già dal 1997 l'obiettivo del disavanzo del 3 per cento ma conferma il percorso già disegnato dal Governo precedente, che poneva il raggiungimento di questo obiettivo all'anno successivo. Si tratta di una critica infondata, perchè i colleghi dovrebbero ricordare che la conferma di quell'obiettivo comporta una manovra, per il 1997, che è circa doppia rispetto a quella che era prevista dal Documento di programmazione economico-finanziaria dell'anno passato: 51.000 miliardi invece di 27.000 miliardi; come sapete, 19.000 miliardi deriveranno dalla manovra di correzione del bilancio 1996 appena approvata dal Senato e altri 32.000 miliardi sono quelli che vengono proposti nella manovra contenuta nel Documento che è al nostro esame.

Nello stesso tempo vorrei ricordare ai colleghi che l'obiettivo importante da realizzare (e questo è un argomento sfuggito a molti osservatori che hanno sollevato questo tipo di polemica) è un *surplus* primario adeguato a consentire la discesa dei tassi di interesse; noi abbiamo un livello di *surplus* primario previsto per l'anno prossimo pari a 4,5 punti del prodotto interno lordo e che salirà di un ulteriore punto nell'anno successivo fino ad arrivare a qualcosa come 6 punti nel 1999. Si tratta di uno sforzo di aggiustamento senza precedenti non solo nel nostro paese (ovviamente, poichè non è certo un esempio di virtù finanziaria nella sua storia), ma senza precedenti anche in Europa e a livello internazionale; ed è, d'altra parte, la variabile strategica fondamentale.

I mercati guardano alla credibilità degli sforzi e alla praticabilità degli interventi che vengono compiuti e non certo alle dimensioni assolute in termini di migliaia di miliardi delle manovre.

Noi abbiamo assistito in questo dibattito a qualcosa di inedito, forse anche di singolare; abbiamo scoperto che l'obiettivo dell'Europa non è solo un obiettivo del centro-sinistra, ma è condiviso almeno da una parte dell'opposizione la quale, abbiamo verificato, è fortemente europeista almeno nel tono di alcuni interventi e nella sua proposta di risoluzione. Questa è sicuramente una novità positiva che colgo. Va molto bene, a condizione che questa non sia semplicemente una strumentalizzazione polemica ma che ad essa seguano comportamenti conseguenti: anche durante la campagna elettorale ci sono state polemiche sull'Europa di segno opposto. Così come ho notato anche un diverso atteggiamento sul problema dei conti pubblici: per certi aspetti abbiamo visto un'opposizione rigorista mentre eravamo abituati per il passato a toni classisti o populistici.

Il senatore Grillo ha criticato la manovra perchè è troppo blanda; infatti, egli afferma che 32.000 miliardi sono pochi mentre ce ne vorrebbero 50.000. Inoltre, proponeva - e mi pare che in parte questo lo si noti anche nella proposta di risoluzione - ulteriori tagli: alla sanità, alla previdenza e ai salari dei pubblici dipendenti; veniva proposto anche il rifiuto della linea di concertazione in quanto ritenuta pericolosa, una forte deregolamentazione del mercato del lavoro, una detassazione dei redditi da capitale di impresa e, in sostanza, un'operazione di redistribuzione del reddito in direzione dei ceti più forti e più garantiti del paese.

Prendo atto che questa è una linea politica precisa di una parte della destra europea, che io non condivido. Sarebbe comunque una linea con cui ci si potrebbe confrontare e su cui si potrebbe discutere.

Anche questa è una novità dell'odierno dibattito e mi auguro che sia permanente e non un semplice argomento polemico. D'altra parte, ho notato che negli interventi dell'opposizione vi sono state delle posizioni diverse su questo punto; aspettiamo quindi una verifica.

Vorrei a questo punto fare una considerazione: in un dibattito politico ovviamente si possono forzare i toni, ci possono essere accenti propagandistici, strumentalizzazioni, forzature e quant'altro. Comunque, onorevoli colleghi, l'obiettivo europeo è un argomento serio, non da forzature parlamentari.

Ricordatevi che durante la campagna elettorale, la polemica sull'Europa non è stata quella che apparirebbe seguendo il dibattito che si è svolto oggi in Senato. C'è chi, come il centro-sinistra, diceva che bisogna fare di tutto per entrare in Europa prima possibile. Incidentalmente non abbiamo mai detto che avremmo anticipato l'obiettivo del 3 per cento di disavanzo pubblico nel 1997; anzi, in campagna elettorale abbiamo detto che una mega manovra di 70.000 miliardi, come cifra di cui si parlava allora, era assolutamente improponibile, ma che tuttavia avremmo fatto di tutto per portare il paese in Europa il più presto possibile.

Dall'altra parte, la polemica concerneva il fatto che nel programma dell'Ulivo si proponevano manovre di aggiustamento che, ancorchè minori di 60.000-70.000 miliardi, venivano considerate eccessive.

Io mi auguro che questo dibattito possa essere l'inizio di un chiarimento reale e vorrei dire un'altra cosa a tutti i rigoristi dell'ultima o della prima ora: per essere credibili sui mercati non è sufficiente assumere l'obiettivo di un disavanzo pubblico pari al 3 per cento del PIL nel 1997, bisogna individuare strategie credibili che portino effettivamente a riduzioni del disavanzo e alla convergenza con i parametri del Trattato di Maastricht in tempi utili.

Nello stesso tempo non vorrei che si dimenticassero altri elementi importanti ai fini delle decisioni politiche, vale a dire che l'Europa è in una fase di rallentamento della sua economia; una fase che alcuni considerano di pre-recessione o con rischio di recessione; una fase in cui molti paesi trovano difficoltà nell'aggiustamento dei conti pubblici, nonostante manovre rilevanti introdotte per quest'anno. Se noi confrontiamo il comportamento dell'Italia con quello della Francia e della Germania riscontriamo che il nostro è di gran lunga più virtuoso: mentre il nostro disavanzo si riduce, il disavanzo di questi due paesi aumenta; mentre noi realizziamo *surplus* primari crescenti in quei due paesi emergono disavanzi primari.

Evidentemente non è certo che cosa accadrà alla fine del 1997, non è certo in che modo saranno interpretati gli elementi di flessibilità che sono parte integrante del Trattato di Maastricht. Pertanto ogni forzatura in quella direzione, per un paese che si è già sottoposto ad uno sforzo imponente come il nostro, sarebbe stata pericolosa e sbagliata. Per questo motivo noi non le abbiamo operate, ma non escludiamo assolutamente di poter essere tra i paesi del gruppo di testa che daranno avvio all'Unione monetaria.

Nello stesso tempo vorrei sottolineare il fatto che il Documento di programmazione economico-finanziaria non tratta soltanto di risanamento, pur essendo essenzialmente deputato a parlare di macroeconomia, ma indica anche un sentiero importante di riforme radicali: riforma della pubblica amministrazione, riforma dei meccanismi di spesa pubblica con eliminazione di sprechi e abusi che oggi sono ancora molto imponenti, riforma della scuola, decentramento amministrativo, riforma fiscale, a sua volta basata sui due cardini del decentramento e della semplificazione.

Noi riteniamo che, in attesa che le riforme istituzionali disegnino il nuovo assetto dello Stato, non bisogna esitare un momento a decentrare funzioni e risorse a favore delle regioni e degli enti locali. È quello che cominceremo a fare subito ed è quello che faremo anche con la manovra di bilancio.

Dunque, ricapitolando, occorre introdurre decentramento e semplificazione fiscale, riduzione delle aliquote a parità di gettito, razionalizzazione delle distorsioni esistenti in alcuni comparti della tassazione (per esempio in quello dei redditi da capitale), conferma dell'aliquota del 12,5 per cento sulle obbligazioni pubbliche (questo è un cardine della politica del Governo al di là di strumentalizzazioni e polemiche di stampa degli ultimi giorni), nonchè inizio della riforma del sistema di *welfare*, laddove si prevede l'avvio della normativa relativa al *no profit*, che presumibilmente sarà una nuova frontiera dell'organizzazione del sistema dello Stato sociale; infine, una revisione di alcuni comparti della spesa sociale.

Nello stesso tempo, il Governo ritiene di poter coniugare il risanamento finanziario con una ripresa dell'occupazione, in particolare nelle zone che non hanno tratto alcun beneficio in termini di sviluppo indotto dalla svalutazione, che tanto ha premiato alcune aree del paese. Questo si può fare perchè la situazione dell'Italia è peculiare rispetto a quella di altri paesi. Il fatto di avere una disoccupazione molto concentrata è ovviamente un elemento di grande difficoltà, ma al tempo stesso anche di opportunità; noi possiamo infatti concentrare in quella zona del paese un imponente sforzo di investimenti in infrastrutture che non necessariamente devono essere finanziati attraverso il bilancio pubblico. Pertanto, il Governo non solo ha già attivato e distribuito i fondi strutturali disponibili, ma farà di tutto per sostenere enti locali e regioni nella progettazione delle opere necessarie e cercherà di rendere possibili operazioni di *project financing* che possono, senza pesare sul bilancio pubblico, creare investimenti per decine di migliaia di miliardi in settori importantissimi, che sono stati anche qui ricordati e che sono esplicitati nel Documento.

Tuttavia, la riduzione della spesa che il Documento indica è consistente. Qui sono stati avanzati anche dei dubbi; alcuni colleghi hanno sostenuto che certi obiettivi sono ambiziosi ed ottimistici. In verità, noi abbiamo indicato appunto una linea di contenimento della spesa pubblica con alcuni vincoli, che sono stati criticati da alcuni senatori dell'opposizione. Il primo è quello di non intervenire su contratti già stipulati; questo evidentemente riguarda la retribuzione del pubblico impiego, che alcuni forse avrebbero preferito tagliare; noi però non riteniamo che questo sia possibile, nè tanto meno opportuno. Il secondo vincolo era quello di non intervenire su alcune riforme appena fatte, perchè queste richiedono almeno la possibilità di una verifica degli effetti, in quanto solo dopo si può pensare eventualmente di fare un intervento aggiuntivo. Il terzo vincolo era quello di non ridurre oltre un certo limite, che è già molto basso, i livelli di protezione sociale in questo paese.

Credo che questi siano vincoli non soltanto del Governo di centro-sinistra ma oggettivi, con cui tutti devono fare i conti. Pertanto, l'obiettivo strategico del Governo è quello di assicurare il livello di *surplus* primario indicato nel Documento e ottenere una riduzione dei tassi di interesse dai mercati internazionali.

L'obiettivo della riduzione dei tassi e della riduzione dell'inflazione è essenziale innanzitutto per l'occupazione, perchè soltanto con una riduzione del costo del denaro e del livello dei tassi di interesse reale ci potrà essere una ripresa effettiva in Europa e in Italia. In tal senso, vorrei sottolineare che il problema di queste economie così finanziarizzate oggi è diverso rispetto a qualche decennio fa, allorquando la ripresa dell'occupazione poteva facilmente realizzarsi anche attraverso un rilancio della spesa pubblica e degli investimenti pubblici. Oggi la ripresa dell'occupazione è strettamente legata alla stabilità dei prezzi, alla riduzione dei tassi di interesse e al contesto di tranquillità sui mercati, che poi alla fine condizionano il tutto. D'altra parte, la riduzione dei tassi di interesse è anche la condizione per ridurre il disavanzo pubblico. Noi siamo un paese enormemente indebitato; l'unico disavanzo che noi presentiamo nel nostro bilancio deriva dai tassi di interesse e quindi la soluzione di tale problema

rimane un obiettivo strategico per chiunque voglia pensare di governare questo paese.

Per conseguire questo obiettivo riteniamo che occorrono la concertazione tra le parti sociali e comportamenti coerenti per quanto riguarda la fissazione dei prezzi da parte di tutti coloro che hanno un qualche potere di mercato in questo settore; se una situazione di questo genere prevarrà, potremo allora aspettarci anche una sollecita discesa dei tassi bancari, oltre a quelli di mercato, e soprattutto una forte riduzione del differenziale dei tassi di interesse rispetto agli altri paesi.

Vedete, colleghi, c'è un qualche paradosso nella situazione italiana, caratterizzata dal fatto che il nostro paese ha realizzato negli anni passati i migliori risultati in termini economici e finanziari. Oggi l'Italia è il paese più virtuoso d'Europa, sia se si guardano i conti con l'estero, sia se si guarda il bilancio pubblico, i *surplus* primari, sia se si guarda il tasso di crescita rispetto a quello degli altri paesi; eppure è ancora un paese che viene penalizzato dai mercati. Dirò di più. Se l'Unione monetaria si potesse realizzare dalla sera alla mattina, l'Italia, oggi, con un differenziale di circa tre punti di interesse rispetto alla Germania e con un *surplus* primario di sei punti, sarebbe, insieme al Lussemburgo, l'unico paese in grado di rispettare il limite previsto da Maastricht, in quanto sarebbe l'unico ad avere immediatamente un disavanzo del 3 per cento, dal momento che i tassi di interesse, a quel punto, sarebbero gli stessi in tutta Europa e quindi i nostri sarebbero uguali a quelli tedeschi.

Il punto è che, pur essendo questa la realtà economica sottostante, quella vera, della contabilità pubblica, il risultato della discesa dei tassi noi dobbiamo guadagnarcelo prima, e quindi dobbiamo essere molto attenti e rassicurare i mercati sulle effettive intenzioni di questo paese.

La concertazione, come sapete, ha a che vedere con una politica dei redditi volta a conseguire al tempo stesso la crescita del reddito e dell'occupazione, l'equità nella distribuzione del reddito e la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni: questo è, più o meno testualmente, il contenuto dell'accordo del luglio 1993. A questo proposito, a questo fine, esistono due livelli di azioni: il primo riguarda le parti sociali, e quindi la contrattazione, la tutela del potere di acquisto nei limiti dell'inflazione programmata e reale e le clausole sulla compensazione degli eventuali scostamenti. Il secondo livello di azione riguarda il Governo, che deve indicare gli obiettivi ed agire per scoraggiare eventuali comportamenti difforni rispetto al loro conseguimento; ciò determinerà una situazione di maggiore concorrenza, dove non si potranno creare posizioni di monopolio e sarà necessario intervenire usando le leve a disposizione del Governo, tra le quali gli strumenti fiscali e parafiscali. Da questo punto di vista non vedo alcun motivo per enfatizzare particolarmente il fatto che tale questione sia stata opportunamente esplicitata nel Documento in esame. A mio avviso la sottolineatura era necessaria ed opportuna, come ho detto, dal momento che, esaminati i dati a consuntivo (in particolare l'andamento dei salari e dei prezzi in alcuni settori) è bene ribadire che in un sistema di concertazione tutti devono fare la loro parte e le parti sono assegnate già dall'accordo di luglio.

Concludendo, onorevoli senatori, penso che il Documento che presentiamo al voto delle Camere sia equilibrato, consapevole e sostanzialmente realistico. Ritengo anche che noi tutti dobbiamo fare uno sforzo per evitare i rischi che corriamo. Il rischio più grande è che i mercati, che pure nelle ultime settimane hanno dato una fiducia rilevante al Governo, possano invece cambiare il loro atteggiamento e assumere comportamenti punitivi per il nostro paese; in questo caso gli esiti possono facilmente diventare molto pericolosi. Non vorrei che si dimenticassero le due recenti esperienze di crisi valutaria che potevano sfociare facilmente in crisi finanziarie e che portano la data del settembre 1992 e del periodo tra giugno e agosto del 1994.

Onorevoli senatori, il Governo ritiene di aver fatto quanto doveva e continuerà a fare la sua parte per quanto di sua competenza, senza timori nè esitazioni, tenendo però presenti i vincoli economici, politici e sociali che esistono e che nessuno può ignorare. Mi auguro che il Parlamento – e in questo caso mi riferisco sia alla maggioranza sia all'opposizione – sappia anch'esso fare la sua parte. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento italiano e Partito Popolare Italiano*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio intende integrare la replica alla discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria. Egli è però attualmente impegnato alla Camera e non potrà raggiungerci prima delle ore 18,30.

Pertanto, in attesa del suo arrivo, sospendiamo la discussione del Documento e passiamo al successivo punto all'ordine del giorno.

Rinvio della discussione dei documenti:

(Doc. IV-bis, n. 5) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno pro-tempore, nonchè del signor Alessandro Voci, ciascuno in parte qua indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (peculato)

(Doc. IV-bis, n. 6) Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici pro tempore, nonchè dei signori Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodoro De Angelis, ciascuno in parte qua indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 81 capoverso e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); 2) 110, 81 capoverso e 323 del codice penale (abuso d'ufficio), e precisamente: i signori Giovanni Prandini, Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodoro De Angelis per il primo capo d'imputazione ed i signori Giovanni Prandini, Silvano Caroselli, Giovanni Recinto e Italo Bani per il secondo capo d'imputazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV-*bis*, n. 5, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro-tempore*, nonché del signor Alessandro Voci, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (peculato)» e del Documento IV-*bis*, n. 6, recante: «Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione nei confronti del dottor Giovanni Prandini, nella sua qualità di Ministro dei lavori pubblici *pro tempore*, nonché dei signori Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodoro De Angelis, ciascuno *in parte qua* indagato per i reati di cui agli articoli: 1) 110, 81 capoverso e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici); 2) 110, 81 capoverso e 323 del codice penale (abuso d'ufficio), e precisamente: i signori Giovanni Prandini, Silvano Caroselli, Giovanni Recinto, Italo Bani, Antonio Baldi, Leonardo Carriero, Mario Astaldi e Teodoro De Angelis per il primo capo d'imputazione ed i signori Giovanni Prandini, Silvano Caroselli, Giovanni Recinto e Italo Bani per il secondo capo d'imputazione».

Ha chiesto di parlare il senatore Preioni. Ne ha facoltà.

* PREIONI. Signora Presidente, purtroppo la Giunta delle immunità e delle autorizzazioni a procedere non è ancora in grado di riferire perchè i due Documenti sono stati assegnati alla stessa il 1° luglio. Il Regolamento prevede 30 giorni di tempo per riferire all'Assemblea.

L'esame dei due Documenti è già iniziato nella seduta del 10 luglio ed è proseguito nella seduta di oggi, però non è terminato. Quindi non siamo in grado di riferire.

Chiedo pertanto alla Presidenza di rinviare la discussione in Aula dei due Documenti ad un'altra data, successiva ai 30 giorni dalla data di deferimento alla Giunta.

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di intervenire, prendiamo atto della richiesta del senatore Preioni, che viene senz'altro accolta.

In attesa del Presidente del Consiglio, la seduta è sospesa fino alle ore 18,30.

(La seduta, sospesa alle ore 17,35, è ripresa alle ore 18,35).

Presidenza del presidente MANCINO

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè il Presidente del Consiglio è impegnato nell'altro ramo del Parlamento, essendosi chiusa la discussione generale ed essendosi svolte le repliche del relatore e del Governo, intanto possiamo procedere con le dichiarazioni di voto sulle proposte di risoluzione.

Chiedo al Governo quale delle proposte di risoluzione è da esso accettata.

VISCO, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Salvi, Elia, Del Turco e Pieroni.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

ZANOLETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ZANOLETTI. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, l'Italia è veramente un magnifico paese, che riesce a lavorare, esportare e, tutto sommato, progredire nonostante le difficoltà economiche esterne e quelle, non solo economiche, che abbiamo all'interno.

È però un paese insoddisfatto e preoccupato. E lo dimostra con segni evidenti anche se solo il ministro Visco, stando alle sue affermazioni fatte in Senato la settimana scorsa, e ancor più il Presidente del Consiglio, che dimostra una straordinaria capacità di rimozione, sembrano non avvertirlo.

Il presidente di Confindustria denuncia la volontà delle imprese di trasferirsi all'estero; le associazioni di categoria ci tempestano di documenti per chiedere emendamenti ai decreti del Governo; l'andamento della borsa rimarca una rilevante mancanza di interesse - ma si potrebbe dire ben peggio - degli investitori esteri; la stampa, nonostante il generale favore verso l'Ulivo, non può non cogliere questi stati d'animo ed evidenziarli; tanti esponenti di maggioranza parlano, con sempre meno timore, di delusione rispetto alle aspettative. Perché tutto questo?

Perché la maggioranza e il Governo non rispondono in modo adeguato alle esigenze e alle aspettative degli imprenditori, dei lavoratori, dei cittadini che chiedono riforme nelle istituzioni e nella burocrazia; chiedono inoltre una politica economica chiara e coraggiosa.

Il decreto-legge n. 323 del 1996 è un provvedimento disorganico, che penalizza gravemente le attività produttive e contiene decisioni inopportune ed inaccettabili, come il rinvio degli stanziamenti per gli interventi sull'alluvione del 1993-1994 o l'annullamento di quelli della Torino-Savona. E questo Documento di programmazione economico-finanziaria che contiene le linee della manovra per gli anni 1997-1999 è generico ben al di là della natura del Documento stesso; non delinea un progetto preciso e, non scegliendo, non garantisce nè il risanamento nè lo sviluppo del paese. Esso è, inoltre, insufficiente proprio sull'argomento principe delle preoccupazioni di tutti: l'occupazione.

La relazione della Commissione lavoro, approvata con una risicata maggioranza, contiene così tante e così pregnanti osservazioni che, per logica, dovrebbe concludere con un parere negativo e non positivo.

Ma c'è di più. La maggioranza ed il Governo rischiano, al di là di ogni intenzione, di danneggiare l'economia per le ambiguità e le contraddizioni della linea politica, per le dichiarazioni solenni che vengono

smentite il giorno dopo, per il disaccordo e i contrasti fra i Ministri e per l'evidente crisi della *leadership*. Ciò avviene per un motivo ben più grave delle carenze soggettive che comunque esistono: avviene per il difetto originario di questa maggioranza, che si illude di poter far coincidere gli opposti o quanto meno di armonizzare i contrari.

Pur ammettendo che certi difetti e talune difficoltà vengono enfatizzate dai *media*, ricordiamo che questi ultimi non potrebbero enfatizzare il nulla e che comunque anche l'enfaticizzazione è un dato politico di cui bisogna tener conto.

E Allora? Allora noi del Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU esprimiamo la nostra contrarietà a questo Documento per i motivi che sono stati ben espressi dai senatori Gubert, Firrarello e Costa che sono intervenuti nel dibattito; proponiamo una strategia diversa che si basi sul taglio degli sprechi, che ancora sono enormi nella spesa pubblica, e sull'aiuto alle attività produttive, le sole capaci di creare lavoro e occupazione. E assieme alle altre forze del Polo proponiamo all'Assemblea un'ampia risoluzione.

Infine, dichiariamo la nostra disponibilità ad un confronto serio e concreto, nel rispetto dei rispettivi ruoli; un confronto che finora non è avvenuto, soprattutto per una presunta autosufficienza della maggioranza, ma che deve verificarsi, e presto, perchè i problemi sono tanti e gravi e perchè l'Europa non permetterà ritardi e scappatoie; un confronto a cui noi porteremo i nostri valori e il nostro progetto politico che riteniamo utili all'interesse generale. A noi importa non solo aver avvisato il Governo a non sbagliare, ma che venga fatto il bene del paese. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni.*)

DEL TURCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL TURCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Rinovamento Italiano voterà la risoluzione che fa proprie le scelte fondamentali contenute nel Documento del Governo.

Il dibattito ha rilevato tutto ciò che poteva dire, di bene o di male, del primo tentativo del Governo di definire una strategia di politica economica di medio periodo. Si sono ascoltate, lo rilevava il ministro Visco, voci assai diverse dai banchi dell'opposizione.

Vorrei dire subito, con molta onestà e per evitare manicheismi, che nemmeno la maggioranza è sembrata una falange macedone nell'affrontare questi argomenti. Sono stato molto colpito dagli interventi dei colleghi senatori che hanno fatto proprie le posizioni che hanno distinto la nascita di una destra europea: conservatrice ma non radicale, una Destra di destra, ma non fascista.

Il punto centrale di questo dibattito è parso chiaro: ridefinire il ruolo dello Stato, dei soggetti economici e sociali rilevanti ai fini degli orientamenti generali e delle decisioni impegnative di politica economica. Si punta, mi pare senza alcuna esitazione, a ridiscutere alla radice il ruolo della concertazione e il ruolo delle parti sociali. È una scelta pagata cara nei paesi che l'hanno fatta propria. Sono stati i conservatori che

hanno cacciato dal Governo la signora Thatcher ad annunciare al mondo che quella ricetta non funzionava più in Inghilterra. Negli Stati Uniti è stato bocciato un Presidente come Bush, che aveva vinto una guerra contro un nemico rilevante per l'immaginario collettivo di quel paese come Saddam Hussein e aveva visto crollare, durante la propria presidenza, il colosso imperiale sovietico. Hanno mandato alla Casa Bianca uno sconosciuto senatore dell'Arkansas perchè parlava di scuole, di ospedali, di disoccupati e di diritti civili.

È stata evocata nel corso di questo dibattito la Francia di Chirac: sono davanti agli occhi di tutti i diciannove giorni di blocco, di paralisi totale della Francia e un tentativo non riuscito di piegare le organizzazioni sindacali francesi. Anche la Germania di Kohl, spesso portata a modello di scelte di politica economica e sociale importanti per il continente europeo, alla fine ha deciso che non era il caso di fare del braccio di ferro con il sindacato il terreno di una grande verifica degli orientamenti del suo Governo. Mi pare che al fondo di tutto si possa rilevare questa tendenza.

È una posizione importante con cui misurarsi, ma attenzione è una posizione che porta distanti dall'obiettivo - che pure sembra emergere dai banchi dell'opposizione - di un rapporto nuovo e diverso con la maggioranza. È impossibile immaginare un accordo sulle grandi riforme istituzionali e, al tempo stesso, un rapporto con la maggioranza che punti a mettere in crisi l'ossatura fondamentale del voto che ha costituito il fatto nuovo del Governo e il Governo nato da quel voto. Un Governo nato in fondo dal bisogno di perpetuare un livello alto di concertazione sociale elemento decisivo perchè il paese possa conoscere una nuova fase di sviluppo.

Vorrei rivolgere un'osservazione ai colleghi della maggioranza: se devo scegliere tra un Governo che decide di far propria la scelta della concertazione, che decide con il sindacato anche su questioni importanti come quelle affrontate in questi giorni, ed un Governo che riduce questa discussione ad un confronto interno ai partiti della maggioranza, io preferisco un Governo che decide di aprire qualche problema al proprio interno, ma conserva un adeguato livello di interlocuzione sociale con tutto il sindacato. Ma questo è ormai il problema su cui saremo chiamati a discutere e riflettere nelle prossime settimane e questo sarà sicuramente il tema più rilevante di fronte al Parlamento e al Governo alla scadenza decisiva dell'autunno, quando saremo chiamati ad affrontare il disegno di legge finanziaria.

Signor Presidente, è con la speranza che si possa determinare anche in questo Parlamento una situazione nuova, che noi dichiariamo il nostro voto favorevole alla proposta di risoluzione presentata dai Gruppi di maggioranza che fa proprio il Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni*).

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, a differenza dei colleghi del Polo che hanno continuato ad esprimere forti critiche al Documento di programmazione economico-finanziaria per scarso rigore sulla via del risanamento, noi del Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti riteniamo – come d'altra parte è stato più volte ribadito dallo stesso Governatore della Banca d'Italia e da illustri economisti, i quali pure spingono per una terapia d'urto – che anticipare l'obiettivo del rapporto *deficit*-PIL al 3 per cento, come pure si è sostenuto in questo dibattito, significherebbe semplicemente aumentare la pressione fiscale e ridurre ulteriormente i salari, con un inevitabile scontro sociale nel paese.

Quindi noi, a differenza del Polo, non sollecitiamo ad intensificare un risanamento in termini di maggior rigore, perchè riteniamo che questo accanimento terapeutico possa essere più deleterio che utile a questo paese. Riteniamo che invece queste sollecitazioni che vengono dal Polo sottovalutino l'impatto di un'onda sull'altra, di un sovraccarico di sacrifici che potrebbe rivelarsi deleterio ai fini dello sviluppo dell'occupazione e della stessa coesione sociale.

Nei nostri interventi abbiamo ribadito l'esigenza di comportamenti coerenti nella lotta all'inflazione, ma soprattutto nella lotta all'evasione e all'elusione, anche ai fini del reperimento delle necessarie risorse aggiuntive per gli investimenti produttivi, le infrastrutture e l'occupazione.

Negli ultimi anni vi è stato un arretramento del mondo del lavoro, sia per quanto concerne il parametro del reddito, sia per quanto concerne quello dei consumi. Stanti i segnali recessivi, per compensare la riduzione dell'*export* e per evitare un'ulteriore stagnazione dei consumi, è invece indispensabile l'allargamento della domanda interna. Ecco perchè riteniamo che questione salariale, da noi posta, questione occupazione, questione meridionale e questione fiscale siano tutte intimamente connesse.

Non tutti gli elementi critici da noi avanzati sono stati completamente sciolti in questo dibattito; ad esempio quelli in ordine agli interventi sulla spesa, con particolare riferimento al rapporto entrate-spese, che va, a nostro avviso, profondamente ripensato, come rilevava il collega Caponi nel suo intervento e che, sia pure gradualmente, va riequilibrato.

Nella risoluzione a firma Salvi ed altri sono contenuti però due specifici punti che sono stati oggetto della nostra iniziativa politica e della nostra azione correttiva e migliorativa: quello relativo all'impegno del Governo a definire le misure di politica economica e distributiva atte a garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni in caso di scostamento del tasso di inflazione reale da quello programmato e l'altro relativo alle azioni concrete che dovranno scaturire dalla Conferenza di settembre sull'occupazione e dal piano straordinario per gli investimenti e l'occupazione che il Governo è impegnato a presentare.

Abbiamo altresì sollecitato un'azione più incisiva volta a contribuire al riequilibrio della distribuzione dei redditi. Non abbiamo firmato la risoluzione, perchè comunque la logica complessiva del Documento di programmazione economico-finanziaria non può essere da noi condivisa per le ragioni esposte in questo dibattito dai nostri interventi, alle quali rinvio per ragioni di brevità. Voteremo però a favore della risoluzione

Salvi ed altri perchè recepisce alcune rivendicazioni del mondo del lavoro e comunque costituisce un passo avanti in direzione di una politica che non ignora l'esigenza di coniugare risanamento e coesione sociale, risanamento e occupazione, risanamento ed equità fiscale. (*Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinnovamento italiano*).

PIERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, colleghi, la motivazione del voto del Gruppo Verdi-L'Ulivo a favore della risoluzione anche da me sottoscritta potrebbe essere riassunta in brevissime note, perchè il collega Ripamonti in sede di discussione generale ha avuto modo di illustrare con precisione, completezza e concisione i motivi che ci inducono a condividere il Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo e il testo della risoluzione così come costruito con un lavoro di sintesi fra tutte le forze della coalizione.

Insisto; fra tutte le forze della coalizione, perchè questo Governo è sostenuto da una maggioranza articolata, nessuna di tali forze trova nel Documento - per intero, ovviamente - i propri punti di vista, ma ciascuna di esse è riuscita a costruire nel testo della risoluzione elementi di importante identificazione della propria prospettiva politica.

Per quanto riguarda i Verdi, questi elementi sono essenzialmente due. Il primo è l'introduzione del principio della fiscalità ambientale che, espresso in termini molto più facilmente comprensibili, consiste nel fatto che non bisogna più far pagare malati e pensionati: è ora che chi inquina paghi! Questo principio, detto in questo modo, risulta alquanto banalizzato. Purtuttavia, se chi inquina paga, si sposta la pressione fiscale dalle persone alle cose, dal lavoro alle risorse, e si innesta un circolo virtuoso che determina posti di lavoro in settori ad alta intensità di lavoro e non di capitale.

Questo percorso è appena avviato; nella coalizione non abbiamo la pretesa di dettare i nostri punti di vista ai nostri alleati; recepiamo e ringraziamo che in questo paziente lavoro di tessitura questo nostro principio sia stato accolto, e ci proponiamo con gli alleati di sviluppare, approfondendolo, tale percorso comune. Esso, peraltro, si innesta su un terreno viepiù favorevole, in quanto abbiamo potuto apprezzare due elementi di indirizzo contenuti nel DPEF, che sono molto vicini alla nostra visione dello sviluppo della società italiana. Uno è - lo cito soltanto, senza riassumerlo - tutto il complesso di indicazioni pervenutoci dal ministro Visco per quanto riguarda il comparto fiscale più in generale, su cui i Verdi hanno motivo di concordare senza riserve. Un altro è tutto il comparto afferente alla proposta di riforma della pubblica amministrazione, che noi consideriamo la sfida centrale per portare questo paese in Europa, non solo dal punto di vista finanziario e monetario, perchè l'Europa deve essere in primo luogo per noi l'Europa dei cittadini, un'occasione perchè finalmente i cittadini italiani abbiano un rapporto con lo Stato che superi le eredità borboniche e pontificie che nè il fascismo e nemmeno la prima fase della Repubblica sono riuscite a scrostare

da una impalcatura sulla cui rigidità non poco hanno potuto contare i colleghi della Lega per fondare il loro consenso elettorale, tutt'altro che immotivato, da questo punto di vista. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

Certo, ci sono degli aspetti in cui questa volontà di cambiamento, di trasformazione, che il consenso del popolo italiano ha coagulato intorno alla proposta dell'Ulivo ci appaiono meno forti ed evidenti. Lo diciamo con franchezza, non per «tirare la giacca» nè per aprire conflitti, ma perchè anche su questo chiediamo di poter interloquire con la stessa puntualità, precisione e rispetto adottati per altri settori.

Ci pare che i comparti afferenti ai lavori pubblici e ai trasporti stentino ancora a scrollarsi di dosso vecchie visioni basate su grandi opere, su grandi assi; insomma, per non farla troppo complicata e difficile ci pare che ancora si privilegi l'idea che guadagnare 20 minuti di trasporto tra Napoli e Bologna sia di gran lunga più importante che riuscire a collegare Catanzaro con Lamezia Terme con un minimo, decente e civile servizio europeo per gli utenti di questo nostro paese. Ci aspettiamo che da questo fronte vengano novità significative e cogliamo questa occasione per rivolgere un preciso appello ai Ministri interessati.

Come dicevo, oggi sarebbe per la maggioranza un giorno di grande soddisfazione, proprio per l'equilibrio complessivo che ha permesso a tutta la maggioranza di riconoscersi nel testo della risoluzione.

Lo sarebbe se nel faticoso lavoro, che ci ha tenuti inchiodati su questi banchi parlamentari da 130 richieste di verifica del numero legale nei giorni passati, qualcuno non fosse entrato in eccessiva fibrillazione e non si fosse messo a cercare avventatamente scorciatoie che non ci sono: perchè per la coalizione dell'Ulivo non ci sono scorciatoie, c'è solo da fare quel lavoro di cui il DPEF rappresenta oggi la prima tappa, approfondirlo, limarlo e portarlo a termine con la maggiore decisione possibile.

Non ci si può illudere che si possa tirare a campare in questo paese cercando di normalizzarlo il più possibile per andare a futuri *show down* più confortanti: la verticalità della crisi che il paese attraversa non lo consente. Non ci si può illudere che si possa uscire dalla condizione di fatica e di sfida che il Parlamento e la maggioranza devono affrontare andando a cercare dialoghi con l'opposizione, non perchè da parte nostra ci sia una minima preclusione ideologica a forme di dialogo con l'opposizione (all'opposizione siamo nati e all'opposizione siamo stati nella nostra storia di dieci anni e contiamo di tornare se il caso, le necessità politiche o le scelte dei cittadini italiani ce lo dovessero imporre) ma semplicemente perchè è ben difficile poter trovare un dialogo con un'opposizione che come primo *chip* per aprire il tavolo di discussione chiede una cosa... di poco conto, le dimissioni del Presidente del Consiglio! Dopo di che si può cominciare a parlare in maniera serena. È l'accettazione del fatto che questo Governo, che non ha ancora avviato i suoi lavori e li avvia oggi in una prima fase sostanziale, è già morto ancor prima di cominciare a muoversi.

Fughe in avanti in questa direzione non portano in alcun luogo; introducono soltanto elementi di destabilizzazione della maggioranza. Quelle si costituiscono un «tirare la giacca» a fini e ad interessi che nulla hanno a che vedere con gli interessi della coalizione e

con la necessità di non deludere e non tradire le aspettative dei nostri elettori!

Su questo fronte, per non deludere le aspettative dei nostri elettori, noi ci impegneremo con la misura e la lealtà che ci hanno contraddistinto fino a questo punto per i prossimi futuri passaggi. Non vorremmo che qualcuno all'interno della maggioranza ci sottraesse l'opportunità di avere questi futuri passaggi. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano).*

Richiamo al Regolamento

SPERONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, in realtà chiedo di parlare insieme per un richiamo al Regolamento e sull'ordine dei lavori.

L'articolo 125-*bis* che disciplina la materia di cui adesso stiamo discutendo e su cui voteremo, proprio nel suo ultimo periodo, prevede che il Governo accetti una delle risoluzioni presentate, «alla quale ciascun senatore può proporre emendamenti».

Tuttavia il Governo ha dichiarato quale delle risoluzioni accetta solo pochi minuti fa e quindi mi sembra logico concedere tempo per preparare gli emendamenti. Infatti, non si possono preparare emendamenti a tutte le risoluzioni e poi, a seconda di quella scelta dal Governo, presentarli.

Tra l'altro, abbiamo avuto una sospensione della seduta per un'ora per aspettare qualcuno che qui non è venuto. Se sospendiamo la seduta per permettere l'attuazione pratica di quanto prevede il Regolamento non si tratta di una forma ostruzionistica: prima è stato il Governo a chiedere la sospensione, adesso la chiediamo noi per elaborare emendamenti, così come prevede il Regolamento. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. Senatore Speroni, alla Presidenza per il momento risulta che il ministro Visco nella replica, prima di passare alle dichiarazioni di voto, abbia precisato che faceva propria la risoluzione che reca come prima firma quella del senatore Salvi. In tal caso, nell'ora di sospensione - che non è neppure obbligatoria - si sarebbero potuti presentare tutti gli emendamenti alla risoluzione n. 1.

SPERONI. Il Ministro lo ha detto adesso! Non è corretto! *(Proteste dai Gruppi Lega Nord-Per la Padania indipendente e Forza Italia).*

PRESIDENTE. Ho fatto ripetere al senatore Visco quale delle risoluzioni accettava il Governo ed egli ha detto che la risoluzione era quella che reca come prima firma quella del senatore Salvi. Quindi sarebbe stata una ripetizione, non una anticipazione.

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, nel poco tempo che abbiamo a disposizione faremo, in via preliminare, una considerazione politica che abbiamo già anticipato nella discussione generale; una riflessione che attiene alla variazione della composizione del Governo, passato da una coalizione di tipo elettorale basata su un accordo di desistenza con Rifondazione Comunista ad una coalizione organica di maggioranza. Di ciò quest'Aula ha preso e prende atto.

Da un'attenta lettura di questo Documento programmatico per il triennio siamo portati a prendere atto anche di un altro elemento: il prezzo che il paese inizia a pagare per la impossibilità di conciliare una politica liberista e di mercato con il peso di questa forza politica comunista, che ingessa il mercato, che si oppone a tutto ciò che è mobilità del lavoro e forte rinnovamento e di cui c'è necessità.

E allora una riflessione che non ho sentito fare in quest'Aula: tutti stiamo discutendo sulla necessità di un ingresso in Europa dell'Italia; un ingresso che tenga conto dei parametri fissati a Maastricht e dell'indice di svalutazione. Non solo come parlamentari del Sud ma anche come forza politica ci stiamo chiedendo, visto lo scarso peso data da questo Documento di programmazione al Mezzogiorno, quale Italia vogliamo mandare in Europa. Abbiamo un'Italia a due velocità: un'Italia del Nord con uno sviluppo ad un certo livello ed un'Italia del Sud i cui dati, pubblicati in questi giorni, mostrano un reddito medio del 50 per cento rispetto a quello del cittadino del Nord, una disoccupazione al 30 per cento (rispetto al 7 per cento del Nord) e un costo del denaro (quello che dovrebbe sostenere le imprese) che è di circa 6 punti in più nel Sud rispetto al Nord. La riflessione che vorremmo fare è la seguente: stiamo correndo per mandare in Europa quale Italia? L'Italia tutta intera o l'Italia che probabilmente sarà più capace di avvicinarsi ai parametri di Maastricht, affondando ulteriormente quella parte dell'Italia che patisce grandi sofferenze sul piano economico, sociale e strutturale?

Ci saremmo aspettati da questo Documento un forte impegno per il Mezzogiorno e invece non lo abbiamo visto; ci sono soltanto enunciazioni già note, non vengono indicati date, tempi, parametri e soprattutto meccanismi di certezza che dimostrino che si vuole realmente intervenire con i fondi europei e soprattutto con interventi nazionali in favore del Mezzogiorno.

È vero, c'è la «cabina di regia», c'è la legge n. 488 del 1992, ci sono i fondi strutturali, ma sappiamo quanto sia importante intervenire a livello nazionale affinché finalmente questa parte dell'Italia, che viaggia ad una velocità diversa, possa entrare in Europa; altrimenti correremo il rischio di far entrare in Europa soltanto una parte, perchè l'altra sarà completamente moribonda sul piano strutturale e certamente non potrà accedervi.

Un'altra riflessione importante riguarda come affrontare in modo serio il problema del Sud. Dobbiamo avere la capacità di mobilitare le energie del lavoro attraverso meccanismi che possano realmente far accedere i giovani al lavoro. Questa posizione assunta da Rifondazione Comunista e soprattutto i provvedimenti legislativi che di fatto ingessano il mercato del lavoro non ci fanno ben sperare sull'ingresso dell'Italia in Europa e in particolare sulle possibilità di potervi entrare a pieno titolo rispettando i parametri fissati. A proposito di parametri, nella risoluzione presentata dal Polo viene espressa con chiarezza una riflessione che vorrei qui riportare testualmente, dato che la condividiamo appieno: «Per quanto riguarda l'inflazione, il Governo ribadisce con enfasi che la fissazione di un obiettivo di inflazione al 2,5 per cento risponde alla volontà di proseguire sulla strada della politica dei redditi. Il Governo, cedendo alla pressione di Rifondazione Comunista, ha in realtà avallato contrattazioni collettive aventi come base un livello di inflazione per il '97 pari al 3 per cento. Ciò, unitamente alle garanzie offerte dal Governo circa il recupero dell'erosione inflazionistica, costituisce di fatto il ritorno verso un regime di indicizzazione dei salari, superato nel nostro ordinamento dal *referendum* sulla scala mobile».

Credo che questa riflessione vada condivisa da molti senatori, perchè non c'è dubbio che possiamo anche spostare i termini sul piano formale (3 per cento-2,5 per cento), ma sul piano sostanziale noi sappiamo che cosa comporterà in realtà sui salari e sugli stipendi, soprattutto sui bassi redditi delle famiglie monoreddito, questo tipo di impostazione. Chiunque si interessi di economia si può rendere conto come siano stati spostati soltanto i termini; ma l'incidenza in termini negativi sarà reale: lo sanno soprattutto i colleghi che si occupano di questi problemi.

Nel concludere questo mio intervento, penso che il Centro Cristiano Democratico, attraverso i colleghi intervenuti in discussione generale, abbia esplicitato i motivi di dissenso rispetto a questa manovra finanziaria che non affronta in modo coraggioso i problemi dell'Italia. Ci saremmo aspettati più coraggio e anche più decisione, ma purtroppo ci rendiamo conto che è una coalizione eterogenea, come abbiamo potuto vedere nelle espressioni del senatore Pieroni. Stavo sorridendo con altri colleghi: sentendo il senatore Pieroni, della maggioranza, accusare i *partner* della maggioranza del comportamento del Ministro dei lavori pubblici e del ministro Maccanico, ci siamo guardati in faccia perchè in altri tempi queste cose probabilmente si dicevano all'interno di un incontro tra parlamentari e non in Aula.

Allora noi prendiamo atto che c'è un dissenso reale, che qui è stato concretizzato attraverso le espressioni del senatore Pieroni, che questa maggioranza si mantiene ormai attraverso una serie di artifici; chiunque ha esperienza di lettura di provvedimenti economici si può rendere conto come si è andati alla ricerca di soluzioni che potessero accontentare tutti, ma che di fatto non stanno accontentando nessuno.

Allora, cari colleghi della maggioranza, nell'interesse del paese - non della parte - ci saremmo aspettati anche più coraggio nel decidere delle soluzioni che potessero realmente invertire queste tendenze che ci preoccupano fortemente. Noi voteremo contro (l'abbiamo motivato) e lo faremo con coraggio e con chiarezza, soprattutto perchè alle parole sono seguiti i fatti, cioè il documento, la controproposta che come Polo

presentiamo in questa Aula e su cui chiederemo di votare: non sono critiche, ma proposte costruttive che noi presentiamo perchè vogliamo contribuire al benessere del paese in modo concreto. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale*).

Richiamo al Regolamento. Sull'ordine dei lavori

MACERATINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, la questione sollevata dal senatore Speroni non mi sembra così priva di fondamento; quanto meno confesso che tra la proposizione del senatore Speroni e la risposta che ha dato la Presidenza non riesco ad avere un completo e soddisfacente quadro della situazione. L'articolo 125-*bis*, che il senatore Speroni ha invocato, prevede in maniera indiscutibile la facoltà di ciascun senatore di proporre emendamenti a fronte della proposta di risoluzione accettata dal Governo; questa è la sostanza della norma.

Noi ci possiamo porre di fronte a tale norma in vario modo; per esempio, possiamo stabilire che fino a quando non cominciano le dichiarazioni di voto si possono presentare emendamenti. Ciò è sicuramente vero, ma è altrettanto sicuramente vero che la dichiarazione di quale delle proposte veniva accettata dal Governo è stata fatta un momento prima di questo attimo che ho indicato.

Quindi verrebbe a mancare lo spazio temporale nel quale si possa esercitare il diritto all'emendamento.

Io ho l'impressione, in buona sostanza, che in questa situazione noi ci siamo trovati, anche per la *consecutio* degli atti che l'Assemblea ha dovuto eseguire, in una condizione nella quale mancava un tempo determinato nel quale esercitare questo diritto, sulla cui esistenza non vi possono essere dubbi.

Il diritto si esercita, evidentemente, quando possa espletarsi in uno spazio di tempo predeterminato e comunque ragionevole, come ci insegnano i nostri principi, la prassi e quant'altro. Se invece deve esservi questa *consecutio* per cui, appena avviene una dichiarazione quando questa ha il suo effetto, il termine per l'emendamento si esaurisce, io ho l'impressione di trovarmi di fronte a una manifestazione dell'antico diritto romano, quello arcaico, che ci insegna: *ita lingua nuncupasset, ita ius esto*, cioè appena la lingua pronunciava qualcosa, così era il diritto.

Mi consenta, signor Presidente, voglio capire per il futuro, non voglio farne un caso di battaglia, ma mi pare che noi dobbiamo individuare appunto in questa successione di atti qual è il momento in cui si esaurisca questa facoltà. Anche perchè (ed è l'ultima argomentazione che mi permetto di sottoporre alla sua attenzione), se così non fosse, noi dovremmo immaginare, ipotizzare che la proposta di risoluzione accettata dal Governo da quel momento diventa rigida, ingessata, inemen-

dabile, una sorta di documento che o si prende così o si lascia così; e non mi sembra, leggendo e rileggendo la norma del Regolamento alla quale ha fatto riferimento il collega Speroni e alla quale faccio riferimento anch'io, che si possa dedurre questo carattere di inemendabilità della proposta.

Quindi vorrei pregarla di riflettere, se consente, signor Presidente, ed eventualmente di riconsiderare la decisione, perchè a mio giudizio c'è ancora il tempo per gli emendamenti, in ordine ai quali poi l'Assemblea voterà secondo le sue valutazioni autonome.

CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori, nel senso che la questione che voglio porre attiene alla presenza in quest'Aula del presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Prodi. Era stata annunciata una sua presenza per le 17,30 ed era stata poi anche sospesa la seduta in attesa del Presidente del Consiglio dei ministri; mi sembra che poi la sua venuta, una sorta di parusia, una sorta di apparizione, sia rimandata *sine die*.

Mi sembra, questo atteggiamento, assai poco cortese nei confronti del Parlamento ed assai poco rispettoso delle consuetudini parlamentari.

Mi sia anche consentito di esprimere la mia meraviglia per la maggioranza che sopporta senza una parola di protesta questo atteggiamento. Voglio ricordare che in altre occasioni, quando presidente del Consiglio era l'onorevole Berlusconi, veniva richiesta la presenza del Presidente del Consiglio in quest'Aula *ad horas* e vi erano grosse proteste, alte grida e clamore se il Presidente del Consiglio ritardava di mezz'ora. Voglio ricordare che una volta venni io in quest'Aula a scusarmi, a nome del Presidente del Consiglio, per un ritardo di trenta minuti e fui investito da proteste, formalmente legittime, da parte dell'allora minoranza; addirittura mi si domandò in che veste ero là sui banchi del Governo ed io risposi: «In una veste di ottimo taglio, ho un ottimo sarto» (il senatore Salvi ricorda la vicenda). (*Commenti dei senatori Salvi e Morando*).

Allora perchè tante proteste, richiami *ad horas*, convocazioni sempre *ad horas* del Presidente del Consiglio, quando il presidente del Consiglio era l'onorevole Berlusconi e non una parola di protesta nei confronti dell'onorevole Prodi che, (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*) quando il Parlamento è convocato per ascoltarlo, non si presenta, non manda una parola di giustificazione? Noi siamo qua ad attenderlo ed il Presidente del Consiglio non arriva! Ritiene la presidenza del Senato di fare qualche passo perchè venga usata cortesia nei confronti del Parlamento e perchè vengano rispettate finalmente le prerogative del Senato e le consuetudini parlamentari? (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU*).

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il senatore Salvi chiede presumibilmente la parola sempre per un richiamo al Regolamento; vi pregherei poi di consentire alla Presidenza di far proseguire il dibattito secondo l'ordine degli interventi per dichiarazione di voto: non possiamo interrompere le dichiarazioni di voto ad ogni richiamo al Regolamento.

Senatore Salvi, ha facoltà di intervenire.

* SALVI. Signor Presidente, non è sul richiamo al Regolamento che intendo intervenire ma sull'ordine dei lavori e sulle considerazioni svolte dal senatore Contestabile, il quale ha ricordato un episodio che si è effettivamente verificato. Rimane aperta la controversia sulla qualità degli abiti del collega ma non è questa evidentemente la sede per affrontarla.

Naturalmente il parallelismo con la vicenda di questa sera ci sarebbe stato se fosse stata l'allora maggioranza ad invocare la presenza dell'onorevole Berlusconi, mentre se non ricordo male - l'allora maggioranza difendeva il suo Presidente del Consiglio. Però, a parte questo, è stato molto apprezzabile ed efficace il collega Contestabile se non fosse per un piccolo particolare, e cioè che il Presidente del Consiglio si trova alla Camera dei deputati...

CONTESTABILE. In questo momento sta parlando l'onorevole Ciampi!

SALVI. Il Presidente del Consiglio è alla Camera dei deputati perchè dopo il suo intervento, con molto vigore e con qualche argomento, i colleghi del Polo hanno chiesto che vi fosse una discussione su ciò che il presidente Prodi aveva comunicato.

Mi domando cosa direbbero i colleghi del Polo alla Camera dei deputati se il presidente Prodi si alzasse e venisse qui, dopo che hanno chiesto e ottenuto una discussione su ciò che egli aveva comunicato! *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano).*

Quindi, per quanto riguarda la questione sollevata dal collega Contestabile, che ha una sua efficacia, va preso atto che essa deriva da uno scoordinamento, che può benissimo verificarsi, con quello che sta accadendo nell'altro ramo del Parlamento.

Detto questo, ritengo che la Presidenza del Senato sa benissimo che la maggioranza ha chiesto che le comunicazioni dal presidente Prodi avvenissero in entrambi i rami del Parlamento; credo che tale richiesta sia più che giusta, perchè risponde al nostro principio del bicameralismo e all'esigenza che il Governo renda conto ad entrambi i rami del Parlamento circa le iniziative politiche che intende assumere *(Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Partito Popolare Italiano).*

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, mi scuso se intervengo in coda a questa appendice di dibattito, ma mi sembra opportuno sottolineare molto brevemente due questioni.

La prima concerne le dichiarazioni del presidente del Consiglio Prodi che sono state già svolte alla Camera dei deputati e sulle quali si è aperto un breve dibattito, un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di cinque minuti; posso affermare questo con certezza perchè seguivo in contemporanea sia il dibattito che si sta svolgendo qui in Senato, sia quello che sta per terminare alla Camera dei deputati. Credo sia in corso l'ultimo intervento. *(Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo)*.

L'altra questione che mi sembra più rilevante è che non passi questa giornata senza che il presidente Prodi completi l'*iter* da lui correttamente annunciato: rendere le dichiarazioni tanto alla Camera dei deputati quanto al Senato.

Dico questo non soltanto per un fatto di correttezza istituzionale ma perchè non vorrei, ancora una volta, dover sottolineare, come in altre circostanze si è fatto, che si dia maggior rilievo e maggior capacità decisionale, dal punto di vista politico se non legislativo, alla Camera dei deputati rispetto al Senato della Repubblica. La parità del prestigio delle due istituzioni impone a questo punto che si completi l'*iter* del Documento di programmazione nel corso della stessa giornata. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU)*. Già soltanto il fatto di immaginare due procedure diverse, in maniera tale che nel merito le dichiarazioni del presidente Prodi saranno conosciute attraverso i giornali prima che quest'Aula possa discuterle, lo considero francamente inaccettabile, da un punto di vista istituzionale, signor Presidente del Senato.

In questo momento sento di parlare da senatore della Repubblica e non soltanto come esponente di uno schieramento politico o di un movimento politico. Io invoco la parità delle istituzioni. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU)*. Il presidente del Consiglio Prodi sappia - e lo sa benissimo - che ha due Camere con le quali confrontarsi: con la Camera dei deputati lo ha fatto, in Senato lo attendiamo in serata nelle forme e con le procedure che la Presidenza riterrà più opportune, ma in ogni caso prima che termini questa seduta la quale potrebbe essere utilmente sospesa anche soltanto per un quarto d'ora. Non credo di chiedere tanto ai colleghi se per un appuntamento così importante ci sarà un prolungamento della seduta odierna di un quarto d'ora o di mezz'ora per completare l'*iter* che il presidente del Consiglio Prodi ha iniziato alla Camera dei deputati. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Alleanza Nazionale)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono state sollevate due questioni: una strettamente collegata alla approvazione delle risoluzioni presentate ed un'altra, nel corso delle dichiarazioni di voto, relativa all'esigenza di ascoltare il Presidente del Consiglio.

I colleghi sanno molto bene che prima di dare inizio alle dichiarazioni di voto possono essere sollevate questioni come quelle poste dal

senatore Contestabile e poc'anzi dal senatore La Loggia. Non credo sia possibile nel corso delle dichiarazioni di voto chiedere ed ottenere dalla Presidenza l'intervento del Presidente del Consiglio che (*Applausi del senatore Pieroni*) naturalmente può essere chiamato in qualunque momento ad intervenire in Senato; ma di questa richiesta tratteremo nella Conferenza dei Capigruppo che indirò di qui a poco. Ritengo tuttavia inammissibile la richiesta che il Presidente del Consiglio convenga in Senato ed interrompa le dichiarazioni di voto. (*Applausi del senatore Bertoni*).

L'altra questione, sollevata dal senatore Speroni, poi richiamata dal senatore Maceratini, riguarda il comma quattro dell'articolo 125-*bis* del Regolamento del Senato. È un comma che meriterebbe da parte della Giunta del Regolamento una novella di integrazione procedimentale perchè, se la proposta di risoluzione fatta propria dal Governo apre la possibilità per ciascun senatore di presentare emendamenti, l'Assemblea ha bisogno di un congruo termine, che può essere anche di mezz'ora o di un'ora, per la presentazione di emendamenti.

Poichè intendo dirigere i lavori dell'Assemblea con assoluta imparzialità e fedeltà al verbale e poichè non risulta dai Resoconti dell'Assemblea alcun richiamo di una dichiarazione di preferenza resa dal Ministro, se non immediatamente prima dell'inizio delle dichiarazioni di voto, non posso non dar ragione ai senatori Speroni e Maceratini (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU e Lega Nord-Per la Padania indipendente*). Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 20 per consentire a ciascun senatore di adempiere alle facoltà previste dal comma quattro, dell'articolo 125-*bis* del Regolamento. Nel corso di questa mezz'ora si riunirà la Conferenza dei Capigruppo per stabilire quando, al termine della votazione finale sul Documento di programmazione economico-finanziaria, debba venire il Presidente del Consiglio, sempre che sia disponibile questa sera o, in alternativa, all'inizio della seduta di domani mattina. Questo lo potrà stabilire la Conferenza dei Capigruppo, che io convoco immediatamente, dopo aver preso contatti con il Presidente del Consiglio.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 20.

(*La seduta, sospesa alle ore 19,30, è ripresa alle ore 20,15.*)

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che il Presidente del Consiglio, che è impegnato nell'altro ramo del Parlamento, verrà in questa sede nella seduta antimeridiana di domani, alle ore 9,30, per rendere comunicazioni.

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1

PRESIDENTE. Continuiamo con le dichiarazioni di voto.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare per l'interpretazione da lei data sull'applicazione dell'articolo 125-*bis* del Regolamento.

Per quanto riguarda la dichiarazione di voto, non ci soddisfa la risoluzione accettata dal Governo, così come non ci soddisfa il Documento. Già nei nostri interventi abbiamo citato, sia in senso generale, sia in senso specifico, quali punti non potevano essere accettati; ricordo solo che in questo Documento non c'è quell'inversione di rotta che i cittadini della Padania si attendevano, non c'è la fine dell'assistenzialismo; non c'è quell'abolizione del prelievo forzoso che, penalizzando le imprese produttive padane, non serve certo allo sviluppo del Mezzogiorno, ma frena l'entrata delle nostre attività produttive a pieno titolo nell'Unione europea, in particolare frena l'adesione a quanto previsto dai Trattati di Maastricht.

Abbiamo anche sottolineato come l'imposizione, portata al 27 per cento, sui titoli emessi dalle banche non solo sfavorisce, ovviamente, i detentori di tali titoli, ma sfavorendo la propensione al loro acquisto penalizza il sistema della raccolta, attivo soprattutto per questi particolari titoli in Padania e quindi penalizza lo sviluppo delle nostre imprese, che da lì attingono finanziamenti e sostegno.

Questo perchè, fatalmente, per una ragione di convenienza economica i fondi che i risparmiatori intendono investire saranno destinati ai titoli del debito pubblico. Abbiamo sentito il ministro Visco dire con chiarezza che l'imposizione non varierà, rimarrà ferma al 12,5 per cento per questi titoli; il che vuol dire che gli altri titoli subiranno una imposizione più che doppia. Anche qui, come l'IVA sul gas metano: Repubblica una, imposizione duplice. Sappiamo poi a cosa servono i titoli del debito pubblico: a finanziare quell'assistenzialismo, quella falsa attenzione ai problemi del Meridione che possiamo definire con un nome quasi simile a quello di una costellazione, abbiamo la Croce del Sud, in questo caso tale assistenzialismo meridionale è diventato la croce del Nord. Una croce che il Settentrione deve continuamente sopportare, che frena il suo sviluppo e il suo ingresso in Europa.

Per queste motivazioni non voteremo la risoluzione accettata dal Governo. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

GIARETTA. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA. Signor Presidente, colleghi, il dibattito si è prevalentemente sviluppato attorno a due punti principali, e in modo particolare le minoranze hanno messo in luce, a loro avviso, una insufficienza delle misure proposte dal Documento per entrare in Europa ed una presunta, rilevante modifica del quadro politico che si sarebbe realizzata con questo Documento.

Nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo del Partito Popolare alla risoluzione proposta dai colleghi Salvi ed altri, vorrei rilevare invece che la prima osservazione mi sembra del tutto inesatta; in proposito è

stato ricordato spesso l'esempio della Germania, ma non si vuole rilevare che molte delle misure previste dal Governo di Bonn sono già state introdotte in Italia nelle manovre finanziarie degli ultimi anni, e sono comunque provvedimenti che in Germania non sono stati ancora approvati dal Parlamento, sono anzi fortemente contestati dagli Stati federati. E non si vuole ricordare invece che, se prendiamo in esame i dati relativi all'indebitamento netto della pubblica amministrazione, esclusi gli interessi, i dati dell'Italia sono stati nell'ultimo quinquennio migliori di quelli della media di tutti i paesi europei, e migliori di quelli di Germania, di Francia e di Regno Unito. Nessun paese delle dimensioni dell'Italia ha realizzato negli ultimi anni un così accelerato percorso in direzione di un riequilibrio dei conti pubblici.

Sull'argomento mi sembra comunque determinante il parere espresso dal governatore Fazio nel corso dell'audizione presso le Commissioni bilancio di Camera e Senato. È bene ripetere qui le parole del Governatore perchè costituiscono un punto di estrema chiarezza. Ha detto il Governatore: «Sulla base degli elementi attualmente disponibili appare opportuno procedere alla correzione, rispettando le linee e i tempi indicati dal Documento. Una correzione più ampia, di uno - due punti percentuali del prodotto, inciderebbe negativamente sulla crescita dell'economia nel 1997 e nel 1998; verrebbero vanificati gli effetti positivi determinati dai guadagni di fiducia e dall'abbassamento dei tassi di interesse». Queste le parole del Governatore, ed è singolare che sia la massima autorità monetaria del paese a dover richiamare alle forze politiche i limiti di una politica solo finanziaria e la necessità di agire con grande equilibrio nel nesso delicato tra conti pubblici e prospettive di crescita dell'economia.

Il punto allora non è quello del quadro macroeconomico, il punto politico è che queste grandezze non possono essere solo il riferimento di una astratta e per la maggior parte dei cittadini incomprensibile contabilità; esse sono la cornice entro cui inserire un insieme organico e coerente di politiche; esse si traducono in alcune scelte strategiche - queste sì devono essere comprensibili a tutti - che vanno evidenziate al paese, perchè questo è il compito della politica.

In questa direzione va appunto la risoluzione presentata dalla maggioranza. In modo particolare il Gruppo del Partito Popolare vuole evidenziare due punti fermi di questo Documento. Il primo è la sfida contro l'inflazione. Occorre dire con grande chiarezza al paese che tutta l'architettura del Documento si basa su questo cardine. È forse più difficile farlo in un paese che da lungo tempo ha dimenticato come la stabilità dei prezzi sia la migliore protezione per il reddito fisso e per la sua credibilità complessiva, in un paese che ancora non si è liberato del tutto dall'illusione ottica degli adeguamenti inflazionistici.

Eppure stabilità dei prezzi, credibilità e stabilità della politica è la grande risorsa che il paese può spendere in questa fase. Solo per questa via si potrà giungere ad un ribasso dei tassi, con il duplice benefico effetto sui conti pubblici e sui conti delle imprese. Se perdessimo questa sfida tutto sarebbe talmente più difficile, ma è una sfida che può essere vinta con un Governo determinato e con parti sociali che sappiano essere lungimiranti, come lo sono state con l'accordo del 1993.

Mai come in questa situazione vale la regola che la migliore e saggia difesa degli interessi di parte si fonda sulla realizzazione del bene comune.

È stato contestato il fatto che proprio su questa parte del Documento si sia modificato il quadro politico. Vorrei invitare i senatori a leggere la risoluzione presentata dalla maggioranza; quale modifica del quadro politico, se nel Documento viene accettato da tutte le forze che compongono questa maggioranza il pieno obiettivo della Moneta unica europea, la linea della privatizzazione, il rigore economico! Certo, è stato anche rilevato ciò che è capitato in questo paese: che negli ultimi anni, a fronte di un deprezzamento della lira del 20 per cento, l'inflazione ne ha recuperato una parte minima e vi è stata una forte erosione del potere d'acquisto dei salari. È forse andare fuori del programma politico di questo Governo ricordare questa verità, che è una verità dal punto di vista economico, e prevederne le conseguenze?

Secondo punto fermo: per quanto riguarda la sfida per l'Europa dobbiamo francamente dire, colleghi senatori, che avvertiamo una grande distanza tra il vasto disegno politico della casa comune europea, nato dall'utopia di un gruppo ristretto di intellettuali negli anni difficili della guerra e reso concreto all'audacia dell'iniziativa politica di grandi statisti da De Gasperi, a Schumann ad Adenauer, e l'odierna politica europea ridotta - mi si passi il termine - quasi ad una dimensione aritmetica, in cui i parametri di convergenza di Maastricht rischiano di diventare un paravento per l'incapacità della politica nazionale di chiedere il consenso dei propri cittadini attorno a qualcosa di più grande delle grandezze macroeconomiche, e vengono piegati alle convenienze della tattica politica di corto respiro.

Non è questo che ci interessa: se la dimensione del nostro orizzonte dovesse essere quella piuttosto angusta di un'Europa con la moneta unica, i conti pubblici in ordine ma con 35 milioni di disoccupati ed un sistema di sicurezza sociale distrutto, potremmo veramente dire di aver tradito i grandi ideali di generazioni di europei.

Per questi motivi esprimiamo il nostro parere favorevole alla risoluzione, perchè presenta un quadro equilibrato di provvedimenti economici e di forte espressione riformista, che ci porterà ad avanzare ancora verso un futuro di progresso civile. (*Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Rinnovamento italiano, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo*).

CURTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

CURTO. Signor Presidente, colleghi senatori, la posizione critica assunta da Alleanza Nazionale riguardo al Documento di programmazione economico-finanziaria 1997-1999 non nasce come diretta conseguenza del ruolo di opposizione che ci onoriamo di interpretare. Non abbiamo, infatti, mai ritenuto che una forza politica possa pensare di adempiere perfettamente al ruolo conferitogli dal corpo elettorale immedesimandosi unicamente in un immutabile ruolo di contrapposizione alla maggioranza di Governo. Pertanto l'atteggiamento critico, se è vero che ha radici politiche, nasce anche da considerazioni tecniche ed economiche che in questa sede dovevano essere sottoposte all'attenzione del presi-

dente del Consiglio Prodi. A questo punto credo che sia doveroso da parte mia dire qualche cosa di più; sono già intervenuti colleghi dell'opposizione riguardo all'assenza del Presidente del Consiglio, così come sono intervenuti anche esponenti e colleghi della maggioranza di Governo.

Credo di poter dire qualcosa di leggermente diverso rispetto a chi mi ha preceduto e cioè che sostanzialmente deve preoccupare non solamente questo Senato della Repubblica, non solamente il Parlamento nazionale ma l'intero paese la sensazione di un Presidente del Consiglio inquieto, molto inquieto, pavido, estremamente pavido, oserei dire addirittura tremebondo; infatti, non si è reso conto quando ha parlato di paralisi del Parlamento che è stato lui a paralizzare il Senato della Repubblica per un'ora, quando probabilmente, utilizzando il metodo della staffetta, avrebbe potuto prima parlare alla Camera dei deputati e subito dopo, mentre interveniva il super ministro del tesoro Ciampi, prendere la parola qui nel Senato della Repubblica, in quanto anche questo ramo del Parlamento ha indubbiamente una propria specificità, una propria valenza, una propria autonomia, un proprio prestigio che devono essere salvaguardati anche con atteggiamenti formali a cui noi riteniamo che in questa circostanza il Presidente del Consiglio non si sia attenuto. Un Presidente del Consiglio inquieto, se è vero, come è vero, che ha ritenuto di dover addebitare all'opposizione colpe che sono riscontrabili e da riscontrare nell'ambito della maggioranza. Infatti, una maggioranza è tale quando ha i numeri e quando riesce a creare condizioni e premesse per instaurare in maniera chiara e corretta un dialogo e un confronto con l'opposizione.

Certo, il Presidente del Consiglio è stato sicuramente spiazzato dall'intervento puntuale del ministro Maccanico, ma questo la dice lunga anche su quello che ho detto poco fa. Probabilmente il presidente del Consiglio Prodi avrebbe fatto bene ad utilizzare il metodo della staffetta, anche perchè in questa maniera probabilmente poteva cominciare a prepararsi a quel passaggio del testimone che auspica l'intera comunità nazionale, se è vero, come è vero, che la politica economica di Prodi ha dato risultati negativi tant'è che proprio nelle ultime ore son crollate lira e Borsa a livelli di certo estremamente preoccupanti.

Allora, se le cose stanno così, noi dobbiamo ritornare a parlare di questo DPEF, che nasce negli intenti del Governo con un obiettivo prioritario, cioè la riduzione del tasso d'inflazione. Sembra giusto evidenziare l'esagerato ottimismo al riguardo, visto che tutti gli indicatori congiunturali e i principali istituti di previsione portano a ritenere preventivabili tassi d'inflazione molto più elevati. Ma questo assunto oltre che troppo ottimistico risulta essere pure contraddittorio se è vero che il Governo fissò, nella stesura originaria del DPEF, un obiettivo di inflazione al 2,5 per cento per poter poi proseguire sulla strada del controllo della politica dei redditi.

Tuttavia quello che è accaduto dopo è sotto gli occhi di tutti: un Governo sostanzialmente «incaprettato» dai *diktat* di Rifondazione Comunista, *diktat* che hanno di fatto aperto una falla in quella risoluzione referendaria che prevedeva la venuta meno della scala mobile. Vi sono state conseguenze sui conti pubblici, in base a quello che è accaduto, e quali? Non sembra che il Governo sia stato chiaro in proposito.

Proseguendo nell'analisi, sin troppo ottimistico risulta essere questo DPEF anche in rapporto alla crescita del PIL per il quale le previsioni dovranno essere molto più limitate e contenute a causa del fatto, difficilmente contestabile, che la esplosione del PIL nell'anno precedente fu determinata non da una posizione di forza ma, al contrario, di debolezza: la debolezza della lira che ci spalancò di fatto i mercati esteri.

L'apprezzamento della stessa però ci fa ritornare ai vecchi problemi, a meno che non si arrivi all'assurdo di dover sperare che il crollo odierno della lira e della borsa, al di là delle valutazioni politiche su cui torneremo, diventi effettivamente strutturale.

In conseguenza di ciò pare di poter dire che sono inattendibili anche le previsioni relative al tasso di sviluppo dell'economia, un'economia compressa e vessata da politiche economiche completamente inadeguate a sostenere la produzione, la competizione, lo sviluppo.

Se pertanto il DPEF è troppo ottimistico e contraddittorio, non può contemporaneamente non considerarsi anche non veritiero. Non è veritiero perchè illusoriamente si pone l'obiettivo di un rapporto tra debito pubblico e PIL attestantesi sul 3 per cento.

Così non è, si è molto al di sopra, e pertanto le incertezze, le ingenuità e i timori che contraddistinguono questo Esecutivo incapace di forti interventi strutturali, potrebbero crearci difficoltà insormontabili rispetto all'adesione alla terza fase dell'Unione monetaria con effetti devastanti sulla crescita economica e sull'occupazione.

A tal proposito sarebbe opportuno rilevare che l'attenzione alla dinamica insoddisfacente del PIL non può prescindere dalla considerazione che esso è molto più elevato al Nord rispetto al Sud d'Italia (quasi il doppio) per cui la condizione per recuperare fasce interessanti di competitività all'economia nazionale è in stretta relazione con il doveroso recupero dell'economia del Mezzogiorno d'Italia.

A tal proposito, se si rileva che il problema del Mezzogiorno d'Italia è problema nazionale, il DPEF avrebbe dovuto porsi l'obiettivo di come delineare un'azione complessiva per rilanciare l'economia del Sud e la occupazione. Invece, oltre all'evasività del Documento di programmazione economico-finanziaria, sono i fatti più recenti che dimostrano la mancanza di una volontà politica capace di perseguire tali obiettivi.

Basti vedere la manovrina: si parlava di incentivi fiscali e di sostegno alle piccole-medie imprese e si tagliava proprio in quei comparti colpendole poi ulteriormente con la venuta meno della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Si parla, in una parte del DPEF, di investimenti pubblici nel Mezzogiorno e si afferma poi in un'altra parte dello stesso DPEF che gli investimenti in conto capitale saranno effettuati con finanziamenti europei e con fondi privati.

Bella forza, signori del Governo!

Come se non si sapesse che il freno all'utilizzo dei fondi strutturali europei è stato individuato pressochè totalmente non solo nella farraginosità dei meccanismi, ma anche nella mancanza di cofinanziamenti statali indispensabili in presenza di aziende nella stragrande maggioranza dei casi sottocapitalizzate.

Il Governo fa un passo avanti parlando di flessibilità del mercato del lavoro e del lavoro stesso, che sono poi le condizioni prioritarie atte

a rilanciare la competitività delle imprese, ma poi tende ben bene l'orecchio per accertarsi che Bertinotti non abbia ascoltato nulla altrimenti corre il rischio di farne due indietro.

Al di là della indubbiamente facile ironia, questo governo Prodi dovrà chiarire quale peso e quale ruolo avrà per il futuro il partito di Rifondazione Comunista. Non è solamente questione politica; è anche questione economica e sociale su cui bisognerà fare scelte adeguate ma soprattutto chiare, sia per il cittadino che per il mercato oltre che per i *partners* europei. Non è cosa di poco conto se si tiene in debita considerazione la lontananza siderale della concezione politico-economica intercorrente tra Prodi, Dini, Ciampi e Bertinotti.

Alleanza Nazionale ritiene da questo punto di vista di dover essere molto più chiara rispetto a quanto non lo sia stata la maggioranza di Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Inoltre, ritiene opportuno promuovere una politica di rigore che, forte di misure antievasione ed antielusione (anche nei confronti delle grandi cooperative) comporti una progressiva riduzione della pressione fiscale.

Una nuova politica fondata sulla riforma della Pubblica amministrazione, attuale palla al piede dell'economia, che contemperi efficienza e trasparenza. Una politica economica fondata sullo snellimento delle procedure a carico delle imprese in modo da liberalizzare il mercato del lavoro introducendo il collocamento privato, pur nella creazione di quelle griglie e di quei contrappesi tendenti a garantire il lavoratore proiettato verso la produzione e lo sviluppo sia personale che generale.

Un cambiamento pertanto radicale di impostazione politica dove lo Stato non può essere di freno all'economia, ma di essa deve essere tutore e garante, assicurando il rispetto delle regole, fungendo da stimolo e da centro attivatore di quelle iniziative economiche atte a determinare produzione, ricchezza e sviluppo.

Una modifica strutturale del cosiddetto Stato sociale che molto spesso è stato confuso con lo Stato assistenziale, che è quella particolare forma di Stato secondo cui all'individuo spettano alcuni benefici solamente per il fatto di farne parte. Uno Stato sociale dove risulti chiaro l'ammontare delle risorse pubbliche da destinarvi e quali priorità inserirvi.

Che cosa vi è di tutto ciò nel DPEF, quanto meno in rapporto all'analisi di queste problematiche? Nulla, consapevolmente o inconsapevolmente non è dato sapersi. È molto probabile però che ciò sia avvenuto in maniera consapevole.

Un Governo che doveva essere di legislatura e che si trova già in condizioni precomatose non può volare alto. Ci sarebbe bisogno di molto coraggio, almeno pari a quello che caratterizza Alleanza Nazionale in un momento estremamente delicato ed importante per il ruolo che andrà ad esercitare e a svolgere nel paese.

Questa è pertanto la proposta di AN, che voterà la risoluzione politica del Polo, la sola, a nostro avviso, che può fare incamminare il paese verso nuovi, più convincenti e duraturi stadi di sviluppo. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

VEGAS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, nell'accingermi a dichiarare il voto dei senatori del Gruppo Forza Italia a favore della risoluzione presentata unitariamente dal Polo per le libertà sul Documento di programmazione economico-finanziaria, colgo l'occasione per darne succinta illustrazione.

Premesso che entrare in Europa non significa solo condividere i parametri di Maastricht in tema di grandezza della finanza pubblica, ma forse, soprattutto, condividere l'ordinamento giuridico e le scelte economiche dei paesi di democrazia avanzata e quindi dotarsi di leggi che consentano la piena attuazione della libertà economica dei cittadini - a cominciare dalla liberalizzazione del mercato del lavoro - che tanta parte ha nel realizzare la libertà politica, il Polo ritiene che sia indispensabile agire per rendere disponibile la maggior quantità di risorse possibili da destinarsi allo sviluppo del paese.

In questo quadro, è necessario giungere gradualmente alla riduzione della pressione fiscale, da perseguire, in primo luogo, mediante il contenimento della spesa pubblica e la rivisitazione del limite degli interventi finanziari dello Stato, della dimensione della sua intermediazione nell'economia e degli attuali confini dello Stato sociale, di cui occorre ripensare i criteri di accesso alle prestazioni. Se non si opererà una rapida definizione di un nuovo concetto di socialità, che abbia di mira anche chi oggi non gode di interventi pubblici e le generazioni future e contenga i benefici di chi si trova in una posizione privilegiata ed incompatibile con le risorse disponibili, ogni sacrificio odierno è destinato ad essere inutile. Occorre, invece, attuare una rigorosa politica di sacrifici oggi, ad iniziare dal blocco delle grandezze di bilancio, per poter condividere i vantaggi dell'Unione economico-monetaria domani. Se, infatti, fossimo esclusi dall'Unione monetaria, ci troveremmo schiacciati dalla concorrenza del più basso costo del lavoro e del minor prelievo fiscale dei paesi esterni ad essa e dalla necessità di mantenere dall'esterno un tasso di cambio rigido con l'Euro. Ciò provocherebbe misure di politica monetaria selvaggiamente restrittive e riflessi molto negativi sull'occupazione.

D'altra parte, già si avvia a rapida conclusione quella sorta di luna di miele che aveva legato il Governo ai mercati, poichè a questi ultimi si è manifestata con chiarezza l'evidente contraddizione presente all'interno del Governo tra chi vuole mantenere a tutti i costi i vantaggi di un sistema sociale sperequato e troppo generoso e chi ritiene indispensabile una vera politica di risanamento finanziario. Il fatto che sia la prima la linea di tendenza destinata al successo, come si evince con chiarezza nella risoluzione presentata dalla maggioranza, che nei fatti reintroduce la scala mobile e che pone a fulcro delle politiche governative una nuova versione del dirigismo di Stato basata su politiche redistributive del reddito, anzichè sullo sviluppo, non può che provocare timori per il futuro; i mercati ieri se ne sono accorti. Anche per questo meglio sarebbe stato che il Presidente del Consiglio avesse preso parte all'odierna seduta del Senato.

A tutto questo si deve aggiungere il fatto che la risoluzione di maggioranza, nei confronti della quale i senatori del Polo sono risolutamen-

te contrari, mentre dice di voler perseguire gli obiettivi dell'Unione economico-monetaria, quantifica la manovra per il 1997 in 32.000 miliardi. Se tale manovra non sarà di dimensioni più realistiche e, soprattutto, non basate esclusivamente su aggiustamenti di tipo contabile, essa ci allontanerà ancora di più dall'Europa. Occorre, invece, dire con chiarezza ai nostri concittadini che senza sacrifici veri perderemo il treno della partecipazione ad un mercato di 300 milioni di persone, che costituisce la più formidabile occasione di prosperità e civiltà non solo per noi ma anche per i nostri figli ed i figli dei nostri figli. Siamo infatti il primo paese a dichiarare formalmente di non essere in grado di partecipare alla moneta unica.

Il fatto poi che sempre la risoluzione di maggioranza non menzioni più l'entità della ripartizione tra tagli di spesa, che evita accuratamente di descrivere sia quantitativamente sia qualitativamente, preferendo rimanere nella vaghezza, e nuove entrate della manovra per il 1997, lascia supporre che le nuove entrate vadano ben oltre il terzo del totale della manovra prevista dal Documento di programmazione economico-finanziaria. La storia di questo paese insegna che rincorrere spese dissennate con l'incremento della pressione fiscale non solo non corrisponde ad un criterio di buona amministrazione, ma porta danni difficilmente rimediabili nel futuro.

In conclusione, il Polo per le libertà auspica un confronto costruttivo con tutte le forze politiche che temono l'esclusione dell'Italia dall'Unione europea ed il suo isolamento economico e che ritengono indispensabile adottare politiche economiche che consentano di cogliere l'obiettivo dell'Europa.

La risoluzione del Polo, che i senatori del Gruppo Forza Italia si accingono a votare, si rivolge a tutti i cittadini italiani che vogliono ancora nutrire la speranza di un futuro migliore e che temono che politiche miopi del Governo e della maggioranza che lo sostiene li costringano, signor Presidente, ad indossare i mortificanti panni di un orbace del Duemila. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Federazione Cristiano Democratica-CCD e Federazione Cristiano Democratica-CDU).*

ANGIUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sappiamo bene che ci stiamo misurando, alla pari di altri paesi europei, con giganteschi problemi che derivano dalla necessità di un cambiamento profondo, anzi di grandi e inedite riforme economiche e sociali volte al risanamento finanziario, al riassetto degli equilibri produttivi e, al tempo stesso, ad affrontare i duri effetti di una crescita che, anche quando c'è, non produce automaticamente nuovo lavoro.

Per quanto riguarda il nostro paese, possiamo affermare che si è concluso un ciclo della vita democratica, ma al tempo stesso possiamo sostenere che è giunta a compimento una fase intera della sua storia economica, con le sue grandezze e con i suoi limiti. Noi stessi diciamo spesso che l'assunzione di scelte più rigorose nel governo dell'economia e delle politiche di bilancio serve per entrare definitivamente in Europa:

e questo è senz'altro vero. Ma se quei vincoli stabiliti per portare a pieno compimento il disegno europeo non esistessero, dovremmo constatare che comunque, se volessimo abbattere il debito pubblico accumulato, dovremmo affrontare politiche di bilancio ben più rigorose che in passato, al fine di avere l'opportunità di spostare risorse dal pagamento degli interessi verso il sostegno all'economia e per la creazione di nuovo lavoro. Di questo, d'altra parte, si discute in Europa, questo è il problema che hanno tutti i Governi europei.

Quindi, il compito che abbiamo di fronte è certamente arduo e lo sarebbe per chiunque fosse oggi al Governo del paese. Abbiamo apprezzato e condiviso lo sforzo serio e severo che il Governo ha compiuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria. D'altra parte, ognuno di noi sa perfettamente che per il futuro del nostro paese, e non solo della nostra moneta, il rientro nello SME e l'aggancio alla moneta unica sono obiettivi irrinunciabili, a meno che non vi sia qualcuno tra noi che pensi che il futuro dell'Italia sia al di fuori dell'Europa, cioè lontano e separato da quel contesto non solo economico e sociale ma di civiltà e di cultura rappresentato dal vecchio continente.

Al centro della politica economica del Governo c'è l'obiettivo del riequilibrio dei conti pubblici e l'abbattimento dell'inflazione: sono condizioni necessarie per una crescita stabile, diffusa e omogenea, per lo sviluppo del Mezzogiorno, per avviare il riassorbimento della disoccupazione, per far entrare l'Italia nel processo di integrazione europea. Noi non confondiamo gli strumenti delle politiche economiche e di bilancio con i fini di una azione di Governo seria, severa ma equa. Altri potranno permettersi questo scambio tra strumenti e fini o, se volete, questa confusione: noi no! Noi riteniamo che la politica nella quale crediamo debba volgere il suo sguardo ed il suo impegno verso l'indicazione di obiettivi strategici fondamentali per la crescita del nostro paese, qual è la piena partecipazione al processo di integrazione europea, ma al tempo stesso non possa e non debba questa politica ignorare le condizioni di un paese che in questi anni ha sopportato enormi sacrifici e soffre oggi, purtroppo, di crescenti squilibri e diseguaglianze.

Sulla via del risanamento dei conti pubblici si sono conseguiti in questi anni risultati significativi e tuttavia ancora non sufficienti. Fermarsi ora sarebbe per il nostro paese come votarsi al suicidio, significherebbe perdere risultati raggiunti: non solo non entrare in Europa, ma scegliere di non uscire da una spirale perversa del debito che ha portato sull'orlo del collasso il nostro paese.

Ora noi possiamo ragionevolmente prevedere che se l'inflazione ed il disavanzo si ridurranno come previsto dal Governo - obiettivi che dobbiamo cercare di perseguire con coerenza - anche la discesa dei tassi di interesse potrà finalmente realizzarsi e si potrà così innestare un circuito economico virtuoso.

La nostra economia dunque oscilla tra un pericolo serio di recessione da un lato, basta pensare al calo dei consumi e della domanda interna, e la possibilità di nuova crescita dall'altro lato. In altre parole attivare una ripresa della domanda interna, che tuttavia non alteri gli obiettivi di riduzione dell'inflazione, appare come la strada più seria, più positiva che il paese dovrebbe seguire.

Per queste ragioni pensare a manovre più pesanti, oltre che avere inevitabilmente il segno di un'insopportabile ingiustizia per il Mezzogiorno e per quanti cercano lavoro, inciderebbe in modo catastrofico sull'economia del paese, producendo effetti esattamente opposti a quelli che si vorrebbero perseguire: una cura da cavallo che ucciderebbe il cavallo.

C'è un rallentamento, è vero, della crescita nei paesi industriali e può non essere di brevissimo periodo. Allora, pur negli ambiti posti da rigorose politiche di risanamento a sostegno dell'economia, salvaguardando uno Stato sociale che va riformato al fine di creare nuova occupazione, possono essere trovati, come è stato detto autorevolmente dal Governatore della Banca d'Italia, - cito testualmente - «spazi disponibili per investimenti pubblici destinati a questi fini» e ciò anche «attraverso una più incisiva lotta all'evasione fiscale».

Questi obiettivi sono da noi pienamente condivisi e sono dentro il Documento di programmazione economico-finanziaria e francamente possiamo dire di non aver sentito - ho ascoltato con attenzione adesso anche la dichiarazione di voto del senatore Vegas - proposte alternative chiare, positive e rispondenti a questi bisogni del paese da parte dei colleghi dell'opposizione.

Così come io credo che chi tra noi guarda con preoccupazione la crisi sociale, a volte più propriamente civile, che vive una parte del Mezzogiorno e del nostro paese sa perfettamente che, pur nella prosecuzione di una dura opera di risanamento, è necessario dare avvio seppure in modo graduale ad una inversione di rotta, che operi nella direzione di una più equa redistribuzione della risorsa prodotta e si orienti verso il superamento di disuguaglianze sociali sempre crescenti.

Certo non è obbligatorio leggere i giornali. Quando ho sentito dire anche oggi, purtroppo, dal collega Speroni che il Sud sarebbe una croce per il paese, mi sono ricordato di una pagina che ho letto su «l'Unità» a proposito della povertà in Italia (riferisce oggi la Commissione di indagine sulla povertà). Le famiglie povere risultano così distribuite: 415.000 nel Nord del paese e 1.450.000 nel Mezzogiorno; le persone povere sono 1.088.000 nel Nord e 4.879.000 nel Mezzogiorno; l'incidenza della povertà è del 4,4 per cento delle famiglie al Nord rispetto al 21,9 per cento delle famiglie nel Mezzogiorno.

Vede, collega Speroni, la differenza tra me e lei è che io non considero la povertà una colpa.

AVOGADRO. Non pagano le tasse!

ANGIUS. In questi giorni c'è stato anche - e mi avvio a concludere - un confronto nella maggioranza. Si è parlato di tempesta: si potrebbe dire tempesta sì, ma in un bicchiere d'acqua. Da questo confronto, anche interno alla maggioranza che sostiene il Governo, la maggioranza stessa ne esce rafforzata e insieme ne esce rafforzato il Governo.

Credo sia del tutto legittimo che forze che sostengono il Governo, come ad esempio Rifondazione comunista, abbiano voluto manifestare le loro preoccupazioni per una possibile ulteriore perdita di valore dei salari; così come, del resto, dal sindacato, da settori della Sinistra democratica, dal centro, dal Partito popolare sono venuti allarmi

significativi per l'occupazione, per il Mezzogiorno, per la diffusione della povertà.

Non si risana un paese - lo sappiamo bene - rischiando di spaccarlo in due e se una colpa hanno l'Ulivo, il Governo e la maggioranza, ebbene questa colpa è quella di voler governare, riformare questo paese in sintonia con il paese stesso, con i suoi bisogni, con le sue speranze.

Voteremo la risoluzione n. 1 di cui è primo firmatario il senatore Salvi. Questo nostro è un paese che, per concludere questa fase di risanamento economico e finanziario e per aprire un'altra fase di ricostruzione e di riforme, ha bisogno di una forte coesione sociale, di una concertazione - che è necessaria e non è un lusso - tra le forze sociali, il Governo e il Parlamento; ha bisogno di una stabilità di governo, di una sicurezza di obiettivi che possano, nell'ambito di un'aperta dialettica democratica, essere perseguiti dalle forze produttive e dalle forze del lavoro in un quadro che consideriamo, noi, irrinunciabile e imprescindibile di solidarietà e di giustizia sociale.

Questa è la nostra politica e per queste ragioni sosteniamo in modo convinto e deciso l'azione del Governo Prodi. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti alla risoluzione n. 1, presentata dal senatore Salvi e da altri senatori, e accettata dal Governo:

Sopprimere le lettere: «B.1), B.5), B.6), B.10), B.11), B.12), C.1), C.2), C.3), C.4) e C.6)» ed aggiungere, in fine, le seguenti parole: «impegna altresì il Governo a compiere (secondo l'ordine del giorno approvato nella scorsa legislatura) una più attenta, sollecita ed analitica ricognizione di tutte le aree di spreco ed inefficienza tuttora esistenti nel bilancio dello Stato e a provvedere alla loro eliminazione;

3) a bloccare le spese correnti, ad arrestare il *turn over* nel settore pubblico, ad eliminare le duplicazioni di spesa nel bilancio dello Stato e tra questo e quello delle regioni e degli enti locali, avviando al contempo un credibile processo di federalismo;

4) a promuovere, assieme all'anzidetta politica di rigore e a serie misure antielusive, una graduale riduzione della pressione fiscale complessiva;

5) ad avviare una politica di rilancio dello sviluppo dell'economia e di crescita dell'occupazione, con particolare riguardo al Mezzogiorno, anche attraverso un uso appropriato della leva fiscale secondo l'esempio della legge Tremonti, nonché attraverso incentivi che diano maggiore consistenza ed efficacia al mercato dei capitali;

6) a promuovere una coraggiosa politica di riforme delle istituzioni e della pubblica amministrazione, in modo che il mondo produttivo - alle prese con la competitività del mercato globale - possa contare su strutture di servizio efficienti e moderne;

7) a liberalizzare il mercato del lavoro, introducendo il collocamento privato, aprendo il mercato medesimo a tutte le forme di contratti atipici, prevedendo maggiore flessibilità dei tempi e delle retribuzioni, a seconda delle diverse realtà aziendali e di produttività;

8) a operare per la drastica riduzione del ruolo e della presenza diretta dello Stato nell'economia, la creazione di una maggiore concorrenza sui mercati di beni e servizi che possa esaltare la libertà di scelta dei consumatori e promuovere comportamenti virtuosi da parte delle imprese, in modo tale da garantire le competitività sui mercati internazionali;

9) a riformare, rendendoli più efficienti, gli istituti dello Stato sociale, in particolare nel settore della previdenza e della sanità, attraverso un ripensamento dei criteri di accesso alle prestazioni, della quantità e qualità dei servizi resi ai singoli e alla collettività, della reale possibilità dei più deboli di avervi accesso;

10) a favorire nel settore della scuola libertà di opzione delle famiglie e condizioni di sostanziale parità tra scuola pubblica e privata;

11) a concentrare gli interventi di correzione della legislazione sostanziale immediatamente correlati al conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, non rientranti nel contenuto proprio della legge finanziaria, in un unico disegno di legge collegato caratterizzato dalla esclusiva finalità di contenimento delle grandezze di finanza pubblica secondo gli indirizzi settoriali previsti dal documento stesso, e a disporre le ulteriori misure di riordino e razionalizzazione aventi carattere più strutturale e non immediatamente ed esclusivamente finalizzate al conseguimento degli obiettivi di saldo e di fabbisogno, nonchè gli interventi di sostegno dell'economia, in appositi separati disegni di legge, ai quali le Camere garantiranno priorità di esame al di fuori della sessione di bilancio, evitando in particolare di introdurre nel disegno di legge collegato norme recanti deleghe al Governo per il riordino e la razionalizzazione dei vari settori dell'ordinamento».

100.

VEGAS, CURTO, NAPOLI, TAROLLI

Alla lettera B.2), al terzo capoverso, dopo le parole: «provvedimenti necessari», e prima del capoverso successivo che inizia con: «promuovere...», inserire il seguente capoverso:

«rivalutare il Libro Bianco di Delors alla luce di una coerente distribuzione degli investimenti sul territorio nazionale».

161.

RIGO, DEL TURCO, PIERONI, GIARETTA, MORANDO, DONDEYNAZ,
THALER AUSSERHOFER, PINGGERA

Al punto B.2), dopo l'ultimo capoverso, inserire il seguente: «Assumere tutte le iniziative necessarie al fine di rendere operativo l'articolo 12 dello Statuto della regione autonoma della Sardegna relativo alla istituzione della zona franca su tutta l'isola».

350.

MARTELLI, CAMPUS, MULAS

Al punto B.3), dopo la parola: «Mezzogiorno» aggiungere le seguenti: «e delle zone montane».

200.

GUBERT

Al punto B.3), alla fine, aggiungere: «per le isole maggiori saranno prese in tempi brevi tutte le iniziative per l'attuazione della effettiva continuità territoriale».

360.

MARTELLI, MULAS, CAMPUS

Al punto B.4), dopo le parole: «ampia autonomia» *aggiungere le seguenti:* «pedagogica ed organizzativa».

201.

GUBERT

Al punto B.4), dopo le parole: «ampia autonomia alle singole istituzioni scolastiche» *aggiungere le seguenti:* «la determinazione delle condizioni di parità tra scuola statale e non statale».

202.

GUBERT

Al punto B.6), dopo le parole: «sgravi fiscali» *aggiungere il seguente periodo:* «riformare il sistema fiscale in modo da togliere l'attuale penalizzazione nell'imposizione diretta delle famiglie monoreddito e delle famiglie con più persone a carico».

203.

GUBERT

Alla lettera B.8), dopo le parole: «ridurre l'inquinamento» *aggiungere le seguenti parole:* «e garantire il mantenimento della separazione effettiva dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione onde tenere separate le acque potabili da acque provenienti da depurazione ma contenenti inquinanti potenziali quali alchilfenoli o sostanze simili con effetto di estrogeno-simile».

300.

LASAGNA, MUNDI, DI BENEDETTO, TRAVAGLIA, PASTORE, MARTELLI, CAMPUS

Al punto B.12), dopo la parola: «sociali», *inserire le seguenti:* «, tesa a produrre consistenti interventi nel campo sanitario-sociale e...».

402.

TOMASSINI, LASAGNA

Al punto B.12), dopo le parole: «giovani coppie» *inserire le altre:* «con consistenti interventi finanziari e fiscali».

401.

TOMASSINI, LASAGNA

Al punto B.12), aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Garantire l'attività libero-professionale degli operatori medici, ed adeguare mediante l'unicità di rapporto di lavoro la retribuzione ai livelli medi europei».

400.

TOMASSINI, DE ANNA, PIANETTA

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: «impegna inoltre il Governo a sostenere in Parlamento disegni di legge costituzionali che integrino l'articolo 81 della Costituzione nel modo indicato dal «Governo per l'indipendenza della Padania», dove è previsto che lo Stato è autorizzato a contrarre debiti solamente se i soldi presi a prestito sono utilizzati per fare investimenti, in modo che le generazioni future dovranno pagare il debito contratto dallo Stato, ma in cambio avranno gli investimenti. In altre parole si tratta di proibire espressamente la possibilità di finanziare spese correnti con il debito pubblico, salvo ovviamente gli effetti di un periodo transitorio che si renderà necessario per smaltire gli effetti perversi generati dall'attuale testo dell'articolo 81 e dell'interpretazione che ne è stata fatta».

1.

SPERONI

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: «impegna inoltre il Governo a porsi l'obiettivo di ridurre al 3 per cento entro il 31 dicembre 1997 il rapporto tra il fabbisogno ed il prodotto interno lordo, in modo da poter presentare l'Italia come candidato all'ingresso nell'Unione monetaria con qualche ragionevole speranza di successo, ed a porsi l'obiettivo di ridurre tale rapporto all'1 per cento entro l'anno 2000. Di realizzare questo obiettivo attraverso un approccio liberale, che preveda tre tipi di privatizzazioni:

quella delle imprese dello Stato;

quella del demanio disponibile e del patrimonio immobiliare dello Stato;

quella dei servizi ai cittadini oggi svolti direttamente dallo Stato».

2.

SPERONI

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: «impegna inoltre il Governo ad attivarsi perchè il Parlamento e il paese prendano atto dell'esistenza di due economie profondamente diverse, e di conseguenza della utilità, per tutti i cittadini, di procedere consensualmente e senza tensioni, ad una separazione consensuale, in modo che le regioni che sono già pronte potranno stringere un patto federale e chiedere per la nuova nazione l'immediato ingresso nell'Unione monetaria, precedendo di qualche anno le altre regioni che, grazie agli aiuti della nuova nazione, ai fondi strutturali dell'UE, e soprattutto grazie agli effetti di svalutazioni competitive della loro moneta, avranno la possibilità di riorganizzare il loro sistema industriale, artigianale e finanziario, in modo da eliminare la disoccupazione e proporre successivamente la loro candidatura all'ingresso nell'Unione monetaria».

3.

SPERONI

Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 100, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 161, presentato dal senatore Rigo e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 350, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 200, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 360, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 201, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 202, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 203, presentato dal senatore Gubert.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 300, presentato dal senatore Lasagna e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 402.

Verifica del numero legale

MACERATINI. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 402, presentato dai senatori Tomassini e Lasagna.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 401, presentato dai senatori Tomassini e Lasagna.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 400, presentato dal senatore Tomassini e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 1, presentato dal senatore Speroni, viene da me dichiarato inammissibile. Ne do lettura:

Aggiungere, in fine, le seguenti parole: «impegna inoltre il Governo a sostenere in Parlamento disegni di legge costituzionali che integrino l'articolo 81 della Costituzione nel modo indicato dal «Governo per l'indipendenza della Padania», dove è previsto che lo Stato è autorizzato a contrarre debiti solamente se i soldi presi a prestito sono utilizzati per fare investimenti, in modo che le generazioni future dovranno pagare il debito contratto dallo Stato, ma in cambio avranno gli investimenti. In altre parole si tratta di proibire espressamente la possibilità di finanziare spese correnti con il debito pubblico, salvo ovviamente gli effetti di un periodo transitorio che si renderà necessario per smaltire gli effetti perversi generati dall'attuale testo dell'articolo 81 e dell'interpretazione che ne è stata fatta».

1.

SPERONI

Naturalmente l'inammissibilità non la riguarda il merito dell'emendamento ma riguarda la parte relativa al «Governo per l'indipendenza della Padania», che è inesistente. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, io ammetto che esistano nel mondo, nella vita, delle cose spiacevoli, dei termini sgradevoli, eccetera, ma da questo a dire che siano inesistenti è un altro discorso.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, non è che è inesistente lei, è inesistente il Governo della Padania.

SPERONI. Appunto. Il Governo della Padania può darsi che non abbia le funzioni del Governo Prodi, può darsi che non sia riconosciuto, eccetera, ma il fatto esiste perchè chiunque può dare a qualunque organo, a qualunque collettività, il nome che gli pare e piace. Poi lo si potrà valutare o meno, ma chiunque può dare a qualunque entità il nome che gli pare e piace. *(Commenti)*.

Non possiamo che chiamarlo «Senato della Repubblica, perchè qui c'è, per così dire un *copyright* ma ricordo che quando esisteva il «Governo ombra» del PCI, nessuno si è mai sognato di contestarne l'esistenza. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-per la Padania indipendente)*.

Non vedo perchè il «Governo ombra» esisteva e il nostro non può esistere. È un Governo che, tra l'altro, viene citato spesso dalla stampa con o senza virgolette. Tra l'altro noi abbiamo avuto l'accortezza di virgoletterlo, però più di così non possiamo fare. Esiste - ripeto - per autonomia decisione, visto che siamo in democrazia e non siamo in un *soviet*. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord-per la Padania indipendente)*.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, dopo aver dato lettura di una parte della lettera che le ho inviato, preannunciandole l'inammissibilità di questa parte dell'emendamento, con ciò non intendo affermare che ella non possa impegnare il Governo a sostenere in Parlamento disegni di legge costituzionali aventi determinati contenuti e caratteristiche, nè che ella non possa riferirsi a movimenti politici o Gruppi parlamentari che tali proposte di legge abbiano fatte proprie o avanzate. Se lei avesse inserito nell'emendamento il Gruppo che è stato costituito e riconosciuto, ben altro sarebbe stato il risultato. Il Governo per l'indipendenza della Padania, per la Presidenza, è inesistente. Dichiaro quindi inammissibile l'emendamento 1 presentato dal senatore Speroni.

MANFROI. Anche Cofferati ne ammette l'esistenza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.

SPERONI. Visto che qui, almeno fisicamente, esistiamo, chiediamo che questo emendamento sia votato mediante procedimento elettronico. *(Applausi ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale)*.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta del senatore Speroni risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Senatore Speroni, la sua richiesta non risulta appoggiata da parte del prescritto numero di senatori. *(Alcuni senatori del Gruppo Forza Ita-*

lia alzano la mano per appoggiare la richiesta del senatore Speroni. *Applausi ironici e commenti dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo).*

Ora la richiesta risulta appoggiata.

Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2, presentato dal senatore Speroni.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

BERTONI. Signor Presidente, il senatore Novi non ha votato.

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei non vota? Poichè ha appoggiato la richiesta del senatore Speroni, deve anche votare. *(Commenti del senatore Novi).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	180
Senatori votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	18
Contrari	155
Astenuti	6

Il Senato non approva.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, anche se una parte di questa Assemblea ritiene che le libertà, anche quelle di esercitare il proprio diritto in Parlamento, siano un elemento di discordia e quasi una turbativa, voglio affermare che avrei avuto lo stesso atteggiamento se a richiedere la votazione mediante procedimento elettronico fosse stato il Gruppo di Rifondazione comunista. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

BISCARDI. State giocando!

CARCARINO. Buffone!

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 1

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SPERONI. Signor Presidente, noi ovviamente siamo favorevoli al nostro emendamento e invitiamo i colleghi a votarlo.

Vorrei ricordare che in questo Senato, in questo Parlamento sono stati spesso presentati documenti con riferimenti ad entità che lo Stato italiano non riconosce. Sono state presentate mozioni, risoluzioni, interrogazioni, interpellanze a favore, ad esempio, della Repubblica araba Sahrawi; interpellanze a favore della Repubblica cecena; mozioni a favore del popolo di Timor, o del popolo curdo e del Parlamento curdo in esilio, tutte entità che esistono anche se non riconosciute dal Governo italiano. Quindi trovo veramente poco democratico che un'entità, sia pure autoproclamata, sia pure non riconosciuta ma comunque esistente, venga dichiarata inesistente.

Concludo annunciando nuovamente il voto favorevole all'emendamento da noi presentato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3, presentato dal senatore Speroni.

Non è approvato.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Salvi, Elia, Del Turco e Pieroni, nel testo emendato.

È approvata.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 24 luglio 1996, alle ore 10,30, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale».

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

THALER AUSSERHOFER, *segretario, da annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 17 luglio 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni nn. 15, 16 e 17 sulle riforme istituzionali.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (869) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 280, recante disposizioni urgenti nel settore sanitario (908) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*.

La seduta è tolta (ore 21,10).

Allegato alla seduta n. 28

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data odierna, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il senatore De Carolis e la senatrice Fumagalli Carulli in sostituzione, rispettivamente, dei senatori Rigo e Loiero, dimissionari.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ANDREOLLI, BEDIN, COVIELLO, DIANA Lino, FOLLIERI, PALUMBO e ZILIO. - «Ordinamento della professione giornalistica» (956);

COVIELLO, BEDIN, CASTELLANI Pierluigi e MONTAGNINO. - «Riconoscimento del servizio prestato da cittadini italiani presso le organizzazioni internazionali» (957);

COVIELLO, FUSILLO, POLIDORO e PALUMBO. - «Istituzione dell'albo professionale dei biotecnologi alimentari» (958);

LAVAGNINI, ROBOL, PALUMBO, ANDREOLLI, DIANA Lino, BEDIN, CASTELLANI Pierluigi, CECCHI GORI, ERROI, FUSILLO, VERALDI, LO CURZIO e ZILIO. - «Nuova disciplina del commercio» (959);

ANDREOLLI, DIANA Lino, COVIELLO, PALUMBO, POLIDORO e ROBOL. - «Ordinamento della professione di statistico» (960);

CARCARINO, RUSSO SPENA e MANZI. - «Norme per l'assunzione nei ruoli degli operai della Difesa del personale con contratto individuale addetto ai servizi generali e alle lavorazioni nonché del personale delle ditte e delle cooperative assuntrici di servizi generali e manovalanza del Ministero della difesa» (961);

PAPPALARDO, LARIZZA, CAZZARO, GAMBINI, MACONI, MICELE e NIEDDU. - «Norme per la disciplina delle attività del settore grafico» (962);

DE CAROLIS. - «Norme per la conservazione e il recupero del patrimonio monumentale di Predappio e della Rocca delle Caminate» (963);

CIRAMI, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Bruno e CALLEGARO. - «Modifica delle disposizioni del codice di procedura penale in tema di valutazione delle prove» (964);

TURINI, MARRI, PELLICINI, MANTICA, PONTONE, MANFROI, WILDE, BALDINI e BOSI. - «Modifiche alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, recante legge-quadro sulle aree protette» (965);

MAGLIOCCHETTI, PONTONE e PEDRIZZI. - «Istituzione di una sezione specializzata del tribunale per la tutela dei minori e della famiglia» (966);

VEGAS, GRILLO, LA LOGGIA, VENTUCCI, AZZOLLINI e D'ALÌ. - «Riforma del bilancio dello Stato» (967).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

La senatrice D'Alessandro Prisco ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 228 e 231.

I senatori Barbieri, Pellegrino, Smuraglia, Tapparo e Villone hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 926.

Il senatore Bedin ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 273.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SEMENZATO ed altri. - «Norme sulle concentrazioni di proprietà in ambito regionale nel settore dei giornali quotidiani» (764), previo parere della 2ª Commissione;

«Modifica della legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante disposizioni in materia di cittadinanza» (843), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MACERATINI ed altri. - «Modifiche all'articolo 291 del codice di procedura civile, concernente la contumacia del convenuto» (846), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

COZZOLINO e DEMASI. - «Costituzione dell'Arma dei trasporti e dei materiali dell'esercito» (723), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

UCCHIELLI ed altri. - «Assegnazione fondi alle province per interventi di miglioramento e riqualificazione faunistico-ambientale» (859), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 13ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MONTELEONE. - «Modifica dell'articolo 11 della legge 30 aprile 1976, n. 386, sulle norme particolari in tema di rideterminazione del prezzo di

vendita ai concessionari dei beni immobili di proprietà degli enti di sviluppo» (822), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 13ª Commissione.

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

I senatori Bedin, Bernasconi, Coviello, Erroi, Fiorillo, Fusillo, Daniele Galdi, Giaretta, Lavagnini, Mazzuca Poggiolini, Montagnino, Monticone, Polidoro, Rescaglio, Robol, Rocchi, Sartori, Squarcialupi e Veraldi hanno dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: TOIA. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul traffico di esseri umani» (*Doc. XXII, n. 4*).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 12 luglio 1996, ha trasmesso le richieste di parere parlamentare concernenti i seguenti schemi di decreto legislativo:

schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva 92/57/CEE del Consiglio, del 24 giugno 1992, concernente le prescrizioni minime di sicurezza e di salute da attuare nei cantieri temporanei o mobili (24);

schema di decreto legislativo per il recepimento della direttiva 92/58/CEE del Consiglio, del 24 giugno 1992, concernente le prescrizioni minime per la segnaletica di sicurezza e/o di salute sul luogo di lavoro (25).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tali richieste sono state deferite alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 25 agosto 1996. La Giunta per gli affari delle Comunità europee potrà formulare, ai sensi dell'articolo 144, comma 3, del Regolamento, le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 11 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549, la richiesta di parere parlamentare concernente lo schema di decreto ministeriale per il riparto di contributi a favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 26).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4ª Commissione permanente (Difesa), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 5 agosto 1996.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parla-

mentare sulla proposta di nomina del generale di brigata aerea Francesco Lapreta a presidente dell'Ente nazionale della gente dell'aria (n. 3).

Ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 8ª Commissione permanente.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 12 luglio 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1996 e situazione di cassa al 31 marzo 1996 (*Doc. XXV*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 15 luglio 1996, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 20 giugno 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Erroi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00013, dei senatori Russo Spina ed altri.

Mozioni

SPERONI, MORO, BRIGNONE, COLLA, BIANCO, ANTOLINI, AVOGADRO, LAGO. - Il Senato,

considerando che la natura centralista della nostra Costituzione, nell'interpretazione datane dalle Corti e dai partiti politici, costituisce una delle cause di maggiore degrado del nostro paese, avendo determinato soprattutto il mancato sviluppo del Meridione e la formazione di un'economia duale che progressivamente si è divaricata fino a dar luogo a due economie distinte e sempre più lontane tra loro;

ricordando come già nel corso del dibattito in Assemblea costituente l'articolo 5 della Costituzione, originariamente posto come articolo 106 all'interno del titolo V - le regioni, le provincie, i comuni - della parte II, venne definito dall'allora presidente della commissione Meuccio Ruini «nel suo complesso, un'introduzione ed un'epigrafe a tutto il titolo... una sintesi larghissima dell'esigenza decentratrice in generale»

(onorevole Meuccio Ruini, in Assemblea costituente, resoconto stenografico del 27 giugno 1947, pagine 2397-2398);

rilevando che il Presidente del Consiglio dei ministri, Romano Prodi, nelle dichiarazioni programmatiche del Governo al Parlamento, in occasione del dibattito sulla fiducia, ha affermato che il Governo «vuole e saprà rispondere alle legittime domande» emerse con il «voto espresso in aree fortemente produttive, che con la loro proiezione internazionale contribuiscono al generale benessere del paese», cogliendo in tale voto l'affermazione di «una pressante e fondata domanda di riforma e di ammodernamento dello Stato»;

rilevando che nelle medesime dichiarazioni programmatiche – preso atto della «pretesa, connaturata ad uno Stato fortemente centralizzato come il nostro, di legiferare su tutto, di decidere su tutto e di governare tutto dal centro del sistema... sempre più in contrasto con le necessità di una società complessa, articolata e differenziata nei suoi sistemi economici, culturali e sociali» – viene finanche riconosciuto che «è utile, oltrechè necessario, dare voce e spessore alle differenze. Si potranno così valorizzare meglio le ricchezze e le risorse del paese» e che «è dunque giunta davvero l'ora che si dia vita ad una stagione "alta" di riforme istituzionali e costituzionali all'insegna del dialogo»;

sottolineando che l'articolo 1 della Carta delle Nazioni Unite, così come ribadito al successivo articolo 55, stabilisce che una delle finalità fondamentali riconosciute dal documento è quella di sviluppare amichevoli relazioni tra le nazioni «fondate sul rispetto del principio dell'uguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli»;

sottolineando altresì come l'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, nella dichiarazione sui principi che regolano le relazioni fra gli Stati partecipanti, al capo VIII, ribadisca solennemente l'impegno per gli Stati a rispettare «l'uguaglianza dei diritti dei popoli e il loro diritto all'autodeterminazione», in virtù del quale principio «tutti i popoli hanno sempre il diritto in piena libertà di stabilire quando e come desiderano il loro regime politico... e di perseguire come desiderano il loro sviluppo politico, economico, sociale e culturale»;

tenuto conto dell'articolo 1 della Costituzione che dichiara che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»;

tenuto altresì conto del messaggio che, il 6 giugno 1991, il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha inviato alle Camere sulla questione delle riforme istituzionali, nel quale, relativamente alle forme di revisione della Costituzione, particolarmente rilevante appare il significato conferito al ruolo di mediazione che in un processo costituente deve comunque essere svolto dal popolo, in quanto «l'ordinamento costituito si fonda anch'esso su una norma fondamentale ad esso preventiva e ad esso sovraordinata: il principio di sovranità popolare... principio coesenziale al concetto stesso di Repubblica e di Stato democratico»;

ricordando la legge costituzionale n. 2 del 3 aprile 1989 con cui si è promossa l'indizione di un *referendum* per conferire un mandato costituente al Parlamento europeo,

impegna il Governo a dare una coerente e adeguata risposta, mediante integrazione del dettato costituzionale, al fine di consentire l'esercizio del diritto all'autodeterminazione attraverso lo svolgimento di *referendum* popolari, anche su base territoriale, aventi per oggetto l'autono-

mia amministrativa e legislativa, l'indipendenza e la secessione, alle stringenti domande che provengono soprattutto da quelle regioni che si riconoscono nella Padania e comunque da qualunque altra regione o gruppo di regioni che ne facciano richiesta.

(1-00015)

LA LOGGIA, MACERATINI, D'ONOFRIO, FOLLONI, TERRACINI, PELLICINI, TOMASSINI, CIRAMI. - Il Senato, considerato:

che il processo di integrazione europea rende sempre più urgente un profondo adeguamento dell'ordinamento costituzionale italiano all'unità politica dell'Europa, nella salvaguardia dei principi fondamentali ed inviolabili di libertà e di democrazia sanciti nella Costituzione vigente;

che il larghissimo sostegno popolare referendario del 18 aprile 1993 ha reso evidente l'indifferibilità di una revisione organica della Costituzione nel senso della costruzione di una democrazia maggioritaria;

considerata la progressiva perdita di rappresentatività ed efficienza del sistema costituzionale vigente in ordine al funzionamento del Parlamento e del Governo e, di conseguenza, la necessità di sconfiggere la degenerazione assemblearistica che ha caratterizzato gli ultimi tempi della nostra vita parlamentare;

considerata la inidoneità dell'attuale sistema costituzionale a fronteggiare le sfide di una società in trasformazione, sempre più complessa all'interno e sempre più aperta alla competizione all'esterno;

considerata pertanto la necessità della trasformazione dello Stato in senso federale e della contestuale introduzione di un sistema di governo di tipo presidenziale, costruendo più incisivi poteri di controllo del Parlamento ed assicurando ad un tempo l'unità nazionale;

considerato inoltre che emerge con evidenza nel dibattito politico e scientifico in corso che una siffatta revisione organica della nostra Costituzione richiede, non per difetto di legittimità del Parlamento repubblicano ma per una fondazione compiutamente democratica del nuovo ordinamento costituzionale dei poteri, che sin dall'inizio della procedura di revisione organica della Costituzione si pronuncino i cittadini come avvenne cinquant'anni or sono con il *referendum* istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente;

considerato altresì che è sempre più vasto e non coincidente con gli schieramenti politico-parlamentari esistenti l'arco delle forze politiche e culturali che sostiene la necessità di istituire con voto popolare diretto un'Assemblea per la revisione della Costituzione;

considerati pertanto i disegni di legge costituzionali atti Senato nn. 561, 707, 722, 923 e 947,

delibera la dichiarazione di urgenza di tali disegni di legge ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento e che la Commissione affari costituzionali riferisca all'Assemblea entro il termine non prorogabile di 60 giorni dall'approvazione della presente delibera, con l'impegno dell'Assemblea stessa a discuterli e ad adottare al riguardo la prima deliberazione di cui all'articolo 138 della Costituzione entro il termine ulteriore di 20 giorni.

(1-00016)

ELIA, DEL TURCO, SALVI, PIERONI, MARINO, VILLONE, PAPINI, BARBIERI. - Il Senato,

considerato che il popolo italiano attraverso l'Assemblea costituente ha trasmesso in eredità alle generazioni future una Carta costituzionale e insieme la missione di migliorarla;

ritenuto che la continuità e la vitalità dell'ordinamento costituzionale si garantiscono con l'adozione di leggi di revisione della Costituzione (articoli 138 e 139), quando lo richiedano le esigenze profondamente mutate della società nazionale;

richiamata l'opportunità di tenere conto delle più consolidate esperienze delle democrazie contemporanee nella consapevolezza che le riforme da adottare dovranno inserirsi nel particolare contesto politico e sociale italiano;

tenuto conto dello stato di profondo disagio istituzionale e valutata la necessità, largamente condivisa dai Gruppi parlamentari e dalle forze politiche, quale risulta dai programmi dell'ultima campagna elettorale, di una significativa ed ampia riforma della seconda parte della Costituzione per adeguare l'ordinamento della Repubblica ad una più compiuta ed aggiornata realizzazione del principio democratico (articolo 1 della Costituzione);

affermata la piena validità dei principi fondamentali della Costituzione;

ritenuto, più in particolare, che vanno prioritariamente discussi:

a) i temi relativi al titolo V (le regioni, le province, i comuni), per una profonda modifica della forma di Stato, partendo dal principio di sussidiarietà, ispirata ai principi del federalismo cooperativo e solidale, al fine di attribuire maggiori poteri alle regioni e agli enti locali;

b) i temi concernenti il titolo I (il Parlamento), con specifico riguardo al bicameralismo nel quadro delle modifiche della forma di Stato, alla riduzione del numero dei parlamentari, alla necessità di restituire al Parlamento le grandi scelte legislative e il controllo sul Governo;

c) i temi riguardanti i titoli II e III (il Presidente della Repubblica e il Governo), per un rafforzamento dell'azione governativa ed una più chiara assunzione di responsabilità di fronte al corpo elettorale;

d) i temi relativi al rafforzamento delle garanzie costituzionali presenti nei diversi titoli della parte seconda della Costituzione;

ritenuto inoltre che, al fine di agevolare questo processo di revisione costituzionale, sia possibile ed opportuno introdurre nuove norme nel Regolamento del Senato, tali da condurre ad una significativa accelerazione dei tempi per le deliberazioni della Commissione e dell'Assemblea,

delibera di istituire, a norma dell'articolo 24 del proprio Regolamento, una Commissione speciale di 30 senatori, nominati dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari, in modo da rispecchiare la proporzione tra essi e assicurando la partecipazione di tutti i Gruppi presenti nel Senato, provvista dei poteri e dei mezzi conoscitivi e di indagine previsti dai Regolamenti parlamentari.

Tale Commissione, che lavorerà in stretto coordinamento con la Commissione che la Camera dei deputati vorrà parallelamente istituire, prende il nome di «Commissione parlamentare per la riforma delle istituzioni repubblicane».

La Commissione:

- a) è presieduta da un componente eletto dalla Commissione stessa;
- b) elegge nel suo seno due Vice presidenti e due Segretari che, insieme con il Presidente, formano l'Ufficio di presidenza;
- c) esamina i disegni di legge di revisione costituzionale concernenti la seconda parte della Costituzione, nonché disegni di legge ordinari ad essi strettamente collegati presentati al Senato nella legislatura in corso;
- d) presenta all'Assemblea il testo di uno o più disegni di legge costituzionali secondo le procedure previste dall'articolo 138 della Costituzione.

Delibera altresì di sottoporre alla Giunta del Regolamento l'esame delle eventuali modifiche regolamentari utili per rendere più efficiente l'attività della Commissione speciale assicurando che per i disegni di legge di revisione costituzionale assegnati alla Commissione i lavori possano svolgersi in modo sincronico o congiunto con l'analoga Commissione formata nell'altro ramo del Parlamento, istituendo una sessione per le riforme istituzionali che dia ai lavori in Commissione e in Assemblea prevedibilità di tempi per la decisione, anche attraverso la disciplina del dibattito e della presentazione di emendamenti, prevedendo la possibilità che i componenti della Commissione siano a richiesta permanentemente sostituiti nelle Commissioni di appartenenza, prevedendo altresì la partecipazione alla Commissione di un rappresentante per le minoranze linguistiche.

(1-00017)

PORCARI, SERVELLO, MAGLIOCCHETTI, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. - Il Senato,

premessò:

che i test nucleari costituiscono una grave minaccia per la pace mondiale con effetti devastanti sull'ambiente terrestre e marino destinati a durare per un tempo oggi non prevedibile;

che è sempre più radicata nella coscienza morale dell'umanità l'esigenza di bloccare definitivamente la produzione e la diffusione delle armi di distruzione di massa (nucleari, chimiche e biologiche) e di avviare un piano di distruzione di questi strumenti di morte e di riconversione delle relative industrie;

che, malgrado la protesta pressochè unanime dei popoli e degli Stati, il Governo della Repubblica popolare cinese ha annunciato di voler effettuare un test nucleare nel mese di settembre 1996;

che tale iniziativa contraddice lo spirito e la lettera del Trattato di non proliferazione nucleare (CTBT), di cui la Cina si appresta ad essere uno dei firmatari, e i negoziati in corso a Ginevra sulla proibizione totale degli esperimenti nucleari;

che lo stesso processo di disarmo nucleare rischia di subire un deprecabile arresto;

che l'insistenza cinese rischia di pregiudicare anche il processo di disarmo chimico; le armi chimiche sono comunemente definite l'«atomica dei poveri» e rischiano di essere la risposta di molti paesi del Sud del mondo contro la protervia militare dei paesi più ricchi del Nord industrializzato,

impegna il Governo:

ad assumere una energica iniziativa in tutte le sedi appropriate, compreso il Consiglio di sicurezza dell'ONU, affinché la Cina receda dalla decisione di effettuare l'annunciato test;

ad intervenire nelle sedi internazionali affinché, nel caso la Cina persista nella decisione presa, vengano adottate misure adeguate atte a sanzionare tale comportamento;

ad attivarsi sul piano internazionale affinché gli Stati in possesso di ordigni nucleari diano piena attuazione all'obbligo di pervenire a un disarmo generale e completo, adottando tutte le misure necessarie per indurre anche i paesi non firmatari dei trattati ad impegnarsi in tale direzione.

(1-00018)

Interpellanze

MINARDO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che le cronache locali hanno riportato di denunce alla magistratura da parte di cittadini che nella giornata di giovedì 11 luglio 1996, pur essendo in lista di attesa per intervento operatorio presso l'ospedale civile di Ragusa, non sono stati operati a causa di un cavillo burocratico relativo alla accezione dei termini «area medica» e «area chirurgica»;

che la professionalità e i risultati del reparto oncologico e del primario dottor Carmelo Iacono sono sotto gli occhi di tutti e raggiungono un bacino di utenza esteso a tutta la Sicilia orientale, dove la suddetta divisione è l'unico centro di degenza specialistica;

che la divisione di oncologica esiste dal 1976 ed esercita assistenza sia in senso medico che chirurgico, raggiungendo altissimi indici di produttività anche con soli 24 posti-letto di degenza e 10 posti-letto di *day hospital*,

si chiede si sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare allo scopo di non privare il territorio di una prestazione altamente qualificata;

quali garanzie possano essere fornite ai malati in attesa di intervento chirurgico, che allo stato attuale hanno subito un grave ritardo nonostante la delicatezza delle patologie riportate;

se non si ritenga che questo stato di fatto sia finalizzato ancora una volta ad alimentare i costosi «viaggi della speranza» verso strutture private o aziende sanitarie del Nord, lasciando la provincia più meridionale d'Italia in una situazione di marginalità non solo geografica ma anche e soprattutto sociale e sanitaria.

(2-00040)

FOLLONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il sostegno pubblico dei crediti all'esportazione, disciplinato dalla legge 24 maggio 1977, n. 227, cosiddetta «legge Ossola», consente agli esportatori di beni di investimento e di consumo di praticare agli acquirenti esteri facilitazioni nei pagamenti;

che il Mediocredito centrale interviene erogando contributi agli interessi – a valere sul fondo previsto dalla legge n. 295 del 1973 – pari alla differenza tra il tasso a carico dell'acquirente estero, che è fisso per tutta la durata del credito, ed il tasso variabile di mercato;

che, in considerazione della scarsa disponibilità di fondi da destinare per il 1995 alle nuove operazioni di credito all'esportazione, il Mediocredito centrale dal 19 aprile all'8 giugno 1995 ha sospeso la ricezione di nuove richieste al fine di evitare aspettative su interventi agevolati che in assenza di nuove assegnazioni non sarebbe stato possibile soddisfare;

che, in data 8 giugno 1995, su invito del Ministero del tesoro e in attesa che venissero adottate dalle competenti autorità governative le decisioni in merito sia all'eventuale ripresa dell'intervento che alle relative condizioni e modalità, il Mediocredito centrale ha riattivato la ricezione delle domande senza, peraltro, poter garantire nè la concessione del contributo nè le modalità d'intervento;

che, in mancanza di nuove assegnazioni di fondi, le disponibilità finanziarie residue non saranno sufficienti neppure a coprire le richieste di agevolazioni già pervenute entro il 18 aprile 1995;

che, in caso di mancato rifinanziamento della «legge Ossola», le imprese italiane subirebbero una grave perdita di competitività in tutti quei mercati e in tutti quei settori anche ad alta tecnologia in cui l'offerta di un credito a tasso fisso è elemento essenziale di concorrenzialità nell'aggiudicazione delle commesse,

l'interpellante chiede di sapere quali modifiche normative il Governo intenda operare circa l'attuale quadro di sostegno delle esportazioni al fine di salvaguardare la giusta competitività delle nostre imprese sui mercati internazionali e di conseguenza gli attuali livelli occupazionali.

(2-00041)

DENTAMARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la Breda Fucine Meridionali spa, per la grave crisi economica in cui versava negli anni 1985-1991, è stata ricapitalizzata per il ripianamento di perdite per 60 miliardi circa e ha usufruito, sempre nel periodo 1985-1991, di finanziamenti per 35 miliardi (oggi ammontanti a 60 miliardi solo per effetto di oneri finanziari dal 1991 al 1996);

che la Commissione dell'Unione europea, con decisione del 29 maggio 1996, ha condannato la Breda Fucine Meridionali spa alla restituzione della predetta somma di 120 miliardi ritenendola erogata a titolo di aiuti di Stato;

che la Breda Fucine Meridionali, che al momento occupa oltre 200 dipendenti, è in forte espansione con numerose commesse e ha riportato in pareggio il conto economico industriale;

che la restituzione delle suddette somme comprometterebbe il futuro della sopra citata impresa, con l'aggravarsi della situazione occupazionale della provincia di Bari,

L'interpellante chiede di conoscere se sia stata valutata l'opportunità di impugnare la decisione dell'Unione europea, impugnazione che sarebbe quanto mai opportuna e urgente per evitare che sia irreversibilmente compromessa la situazione della Breda Fucine Meridionali con conseguenze di irreparabile gravità sul piano occupazionale e sociale e con prevedibili riflessi negativi anche sull'ordine pubblico.

(2-00042)

CARCARINO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che il *test* di analisi dell'AIDS, definito «Elisa», non è in grado di individuare l'infezione del virus nel cosiddetto «periodo finestra» e cioè in quella fase in cui il virus è nel paziente, ma il suo organismo non lo ha ancora riconosciuto e non ha prodotto ancora anticorpi contro di esso;

che l'inadeguatezza di questo *test* nel «periodo finestra» ogni anno in Italia ha causato l'infezione di oltre 70 persone che possono aver contratto il virus dell'AIDS anche per una semplice operazione o intervento ospedaliero d'urgenza, dato che, dopo essere stati ricoverati in ospedale vi è la possibilità di contrarre il virus dell'HIV, proprio perchè, statisticamente, con il *test* Elisa su 100-200.000 sacche di sangue ve ne è una di sangue infetto,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per risolvere questo delicato problema e se non ritenga di estendere su tutto il territorio nazionale, in sostituzione del *test* «Elisa», il *test* definito PCR, ovvero «reazione a catena della polimerasi», che è in grado di identificare il virus dell'HIV anche nel cosiddetto periodo finestra.

(2-00043)

Interrogazioni

SILQUINI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che in data 3 agosto 1994 la scrivente presentò l'interrogazione 4-01243 (pubblicata sul resoconto sommario n. 44 del 5 agosto 1994) al Ministro dei lavori pubblici in carica in relazione alle carenze progettuali e costruttive degli stabili IACP di via Pietro Cossa 280 (blocco E27-E29), in Torino, e alla volontà dell'amministrazione comunale di costruire altri due enormi caseggiati a poche decine di metri di distanza dagli edifici popolari già esistenti;

che la risposta del Ministro si concludeva rassicurando l'interrogante circa l'accertamento definitivo sullo stato degli edifici da effettuarsi mediante verifica della commissione di collaudo ed affermando che le «due Torri» non rientravano nel programma sperimentale;

che in data 25 giugno 1996 la scrivente ha presentato l'interrogazione 3-00072 (pubblicata sul resoconto sommario del 26 giugno 1996) al Ministro dei lavori pubblici attualmente in carica illustrando dettagliatamente la situazione drammatica venutasi a creare in seguito alle iniziative prese dall'amministrazione comunale, riportate da un

articolo pubblicato il 5 giugno 1996 sulla cronaca di Torino del quotidiano «La Stampa»;

che, ad oggi, la risposta del Ministro dei lavori pubblici non è ancora stata fornita;

che in data 11 luglio 1996 in via Pietro Cossa 280, a Torino, carabinieri, polizia e polizia municipale, dopo aver scortato, con numerosi blindati ed autovetture, dei mezzi dell'ATM adibiti al trasporto di blocchi di cemento per la delimitazione dell'area (attualmente parcheggio per i residenti) destinata alla costruzione delle due nuove torri, hanno posto sotto sequestro preventivo la zona;

che le forze dell'ordine, munite di mitra, fucili e manganelli, hanno avuto scontri violenti con la popolazione ivi residente, provocando contusioni (anche a donne, anziani ed invalidi) gravi a tal punto da richiedere l'intervento di un'ambulanza per portare al pronto soccorso un invalido svenuto in seguito ad un violento colpo di manganello infertogli sul collo;

che la giunta comunale di Torino non ha tenuto conto non solo delle legittime proteste dei residenti ma neanche dalle interrogazioni parlamentari presentate dalla scrivente al Ministro dei lavori pubblici, di quella presentata e discussa in consiglio comunale in data 1° luglio 1996 e di quelle ufficialmente annunciate rivolte alla regione;

considerato che a Torino le forze dell'ordine (già insufficienti per difendere i cittadini dalla microcriminalità diffusa dovuta alla presenza, ormai insostenibile ed incontrollabile, di immigrati clandestini che gestiscono il traffico di droga e la prostituzione di loro connazionali e che si sono impossessati di interi quartieri della città) sono state utilizzate per atti intimidatori nei confronti dei cittadini al fine di impedirne la legittima e pacifica protesta, cittadini che, in quanto portatori di eccezioni nei confronti delle azioni della giunta comunale, sono stati trattati alla stregua di pericolosi criminali,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario attuare interventi tempestivi al fine di evitare il ripetersi di tali drammatici episodi di violenza su cittadini che manifestano democraticamente il loro dissenso nei confronti di alcune scelte politiche volte necessariamente a determinare un ulteriore degrado delle loro già estremamente difficili condizioni di vita.

(3-00120)

CENTARO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, a far data dal 1° dicembre 1993, in base al decreto-legge n. 487, convertito dalla legge n. 71 del 29 gennaio 1994, ha subito una modificazione sostanziale dovuta alla creazione dell'Ente poste italiane, ente pubblico economico, mantenendo la funzione amministrativa e di controllo sul predetto ente;

che lo spirito che ha animato il legislatore in siffatta operazione è stato quello di consentire l'ammodernamento del sistema delle comunicazioni e dei servizi di riscossione ed impiego di denaro, mediante l'adozione di metodologie privatistiche e l'uso sia della

moderna tecnologia che di nuove procedure per l'amministrazione del personale;

che per la forza lavoro è stata preventivata, sulla base di studi e calcoli analitici, una riduzione da 240.000 a 204.000 unità;

che le due strategie, abbinate e tra loro concorrenti, in ipotesi avrebbero dovuto ridurre i tempi di lavorazione, con vantaggi sia per l'utenza che per l'erario;

che il tempo preventivato per l'attuazione di tali strategie è stato fissato in tre anni, in maniera da poter giungere al pareggio dei conti in rosso;

che tutto questo era negli intenti del Governo che con il citato decreto-legge n. 487 ha inteso dare un nuovo e moderno ordinamento sia al sistema delle comunicazioni nazionali sia alla branca finanziaria del risparmio dello Stato;

che a cinque mesi dalla scadenza dei tre anni di vita previsti per l'Ente poste italiane dalla legge n. 71, periodo necessario per la trasformazione dell'ente stesso in società per azioni, è doveroso esigere un chiarimento sul comportamento della dirigenza preposta a detto ente, privo di indirizzi univoci in tema di politica aziendale e teso all'affannosa ricerca di consensi privi di riscontro con la realtà;

che si è operato lo stravolgimento di sistemi di lavorazione con spostamento degli addetti senza riferimento alle rispettive qualifiche ed attitudini;

che il settore tecnico è stato azzerato con le relative conseguenze negative sulla manutenzione ordinaria e straordinaria dei beni mobili ed immobili e grave danno al patrimonio aziendale: officine fatiscenti o inservibili, uffici in stato di degrado;

che per effetto di tale situazione si ricorre, nel frattempo, continuamente a prestazioni di carattere privato, con grave danno per l'erario;

che le continue emorragie di personale, andato in pensione e non sostituito, hanno fatto sì che la forza lavoro, stimata necessaria in 204.000 unità, oggi a mala pena raggiunge le 180.000 unità, con la conseguente obbligatorietà per il personale di prestazioni straordinarie non retribuite;

che ciò ha comportato un rilevante contenzioso legale, esteso a tutte le categorie di lavoratori: e ciò vale sia per il semplice lavoratore assunto a tempo determinato che per quello già in ruolo, inquadrato o nelle aree inferiori o in qualifica diversa da quella per cui ha concorso ed è stato a suo tempo assunto;

che se il proposito dei dirigenti è quello del ripianamento dei conti in rosso e delle economie ad ogni costo risulta incomprensibile, a fronte di una gestione in economia dell'ente con mancate assunzioni di personale, scarsità di materiali d'uso e sottaciute necessità d'interventi, l'esborso di denaro pubblico attraverso costosissime attività pubblicitarie tese all'acquisizione di pubblici consensi;

che la politica adottata dalla presidenza dell'ente appare solo di immagine, con uffici chiusi a giorni alterni per mancanza di personale, uffici aperti la domenica per pubblicità (con personale a tariffa straordinaria) e stranamente chiusi il sabato pomeriggio, sponsorizzazioni di mostre;

che risulta che la dirigenza dell'ente distribuisca sovvenzioni a giornali e quotidiani, ivi compreso «L'Avvenire», per un ritorno di consenso in cronaca, e che abbia anche noleggiato una pagina di un noto quotidiano britannico per la somma di lire 18 milioni e per un motivo incerto,

si chiede di conoscere:

se le circostanze esposte in premessa corrispondano a verità;

se l'ente, con l'attuale dirigenza, sia riuscito a pareggiare i conti e, nel caso affermativo, se in maniera reale oppure virtuale;

il costo globale della pubblicità sui quotidiani nazionali ed esteri, nonchè il nome delle testate interessate;

il costo delle sponsorizzazioni di mostre e di convegni in Italia e all'estero;

il costo della gestione aziendale;

se il calcolo a pareggio sia stato effettuato tenendo conto della forza lavoro fittizia di 204.000 unità programmate oppure sulla reale forza lavoro, consistente in circa 182.000 unità.

(3-00121)

RUSSO SPENA, SALVATO, PIERONI, CARCARINO, CÒ, MANZI, MARCHETTI, MARINO, ROBOL, SEMENZATO, LORETO. - *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* - Premesso:

che l'intensificarsi della repressione da parte della Turchia nei confronti del movimento curdo ha portato al recente arresto di 200 dirigenti del Partito Hadep (Partito democratico del popolo) e all'assassinio di quattro militanti;

che sono riprese le operazioni militari turche nella regione orientale nonostante il PKK il 15 dicembre 1995 abbia proclamato la tregua e abbia avanzato proposte per ricercare una soluzione pacifica alla questione curda;

che durante la recente conferenza mondiale Habitat II a Istanbul il Governo ha imposto divieti di riunione e di dimostrazione procedendo ad arresti di partecipanti stranieri;

che i prigionieri curdi detenuti in molte carceri turche stanno attuando lo sciopero della fame per protestare contro le misure di repressione introdotte dal Ministro della giustizia;

che quattro ex parlamentari curdi, tra cui Leyla Zana, non sono ancora stati rilasciati e si sono uniti allo sciopero della fame che coinvolge altri prigionieri politici;

che le norme internazionalmente accettate in materia di diritti dell'uomo sono incompatibili con le gravi condizioni in cui versano i detenuti sottoposti a maltrattamenti, torture fisiche e psicologiche, con l'assenza di assistenza sanitaria, che hanno, tra l'altro, provocato quattro morti nel gennaio 1996 nella prigione di Istanbul;

che il governo turco viola sistematicamente i diritti dell'uomo in spregio alla convenzione europea - di cui la Turchia è firmataria - e non attua le riforme legislative necessarie per impedire la violazione di tali diritti;

che l'Unione europea ha già accolto la Turchia nell'unione doganale e si appresta a far entrare questo paese anche nella Comunità

europea nonostante il governo di Ankara venga riconosciuto inadempiente nel rispetto dei diritti umani,

si chiede di conoscere:

quali atti il nostro Governo intenda compiere per contribuire a riportare la pace nel sud-est della Turchia dove è in atto il genocidio del popolo curdo;

se intenda condizionare l'ingresso della Turchia nella Comunità europea al rispetto delle convenzioni internazionali e alla risoluzione pacifica del problema dell'autodeterminazione del popolo curdo.

(3-00122)

RUSSO SPENA. - Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. -
Premesso:

che la periodica sessione del parlamento del Kurdistan in esilio doveva svolgersi in Italia presso la sede del consiglio provinciale di Roma;

che da informazioni riportate dalla stampa e da altre reperite dall'interrogante sia la Farnesina che il Viminale sarebbero intervenuti sul presidente della provincia di Roma Giorgio Fregosi per chiedere la revoca della sala adducendo una supposta incompatibilità tra questa ospitalità e la politica estera del nostro paese;

che l'ambasciata turca a Roma avrebbe fatto pressioni sul Governo italiano per impedire la quinta sessione del parlamento curdo in esilio; da queste sarebbe nata l'iniziativa dei Ministri degli affari esteri e dell'interno che ha portato alla revoca della sala del consiglio provinciale;

che appare stupefacente il comportamento del Governo italiano in considerazione del fatto che altre sessioni del parlamento curdo in esilio si sono svolte in altre città dell'Unione europea senza un intervento così drastico e di parte del governo del paese ospitante; il parlamento danese ha addirittura messo a disposizione le proprie sale e strutture per ospitare i lavori del parlamento curdo in esilio;

che tale accodamento alle posizioni del governo di Ankara è inoltre in contraddizione con la storia recente del nostro paese; Yasser Arafat, quando era considerato dal governo di Israele come un terrorista, è stato ospite in Italia e ricevuto dalle più alte autorità del nostro paese: anche questa politica coraggiosa ha contribuito ad aprire il dialogo di pace tra palestinesi ed israeliani; analogamente la Farnesina ha patrocinato gli incontri presso la Comunità di Sant'Egidio tra tutte le fazioni algerine, comprese il FIS, ritenendo di dover svolgere, in questo modo, un ruolo di pacificazione per quel paese; appare, pertanto, pretestuoso ed incongruente con questa linea di dialogo il divieto posto di fatto dal Governo italiano;

che il parlamento curdo in esilio rappresenta, inoltre, il tentativo di trovare una soluzione negoziale della crisi; esso è stato riconosciuto come interlocutore dall'OCSE e ha contribuito alla formulazione di risoluzioni a sostegno del popolo del Kurdistan da parte del Parlamento europeo, del Consiglio d'Europa e dell'UEO;

che la violazione sistematica dei diritti dell'uomo, il ricorso generalizzato alla tortura, la guerra di sterminio operata dall'esercito turco

contro una popolazione di 9 milioni di curdi sembrano essere stati completamente dimenticati dal Governo italiano e le ragioni del ruolo della Turchia di baluardo della NATO oltre che di ottimo acquirente di armi «made in Italy» (come dimostrano le recenti commesse) sembrano essere alla base di una così discutibile linea di condotta del Governo italiano sulla questione curda,

si chiede di sapere:

le motivazioni che hanno indotto il Governo ad intervenire sulla provincia di Roma (città che, per inciso, ha come cittadina onoraria Leyla Zana, deputata curda tuttora agli arresti in Turchia);

perchè non siano state respinte le proteste dell'ambasciatore turco a Roma, richiedendo al governo di Ankara il rispetto dei diritti umani e l'avvio di un processo negoziale che porti ad una soluzione pacifica del dramma del Kurdistan;

se, in considerazione del fatto che all'apertura dei lavori del parlamento curdo in esilio, obbligati a tenersi all'Hotel Ergife, erano presenti delegazioni italiane di parlamentari di quattro partiti che sorreggono l'attuale Governo Prodi, il Governo non ritenga di dover adottare una linea diversa da quella fin qui tenuta sulla questione del Kurdistan turco, assumendo in tutte le sedi, compresa quella dell'ONU, una ferma posizione per il dialogo tra le parti, condannando la politica di pulizia etnica e di repressione attuata dalle forze armate turche nei confronti del popolo curdo.

(3-00123)

PORCARI, MACERATINI, BASINI, BATTAGLIA, BEVILACQUA, BONATESTA, BORNACIN, BOSELLO, BUCCIERO, CARUSO Antonino, CASTELLANI Carla, COLLINO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, LISI, MAGGI, MAGLIOCCHETTI, MAGNALBÒ, MANTICA, MARRI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MONTELEONE, MULAS, PACE, PALOMBO, PASQUALI, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, RAGNO, RECCIA, SERVELLO, SPECCHIA, TURINI, VALENTINO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che la perdurante attesa di una radicale «riforma» volta ad appianare il dissesto economico delle regioni del Mezzogiorno vede in paurosa crescita la situazione di crisi diffusa che da tempo attanaglia le imprese (circa 30.000) siciliane;

che dette aziende, costitutesi in «Coordinamento per Palermo produttiva», hanno rivolto appelli (sugli organi di informazione economico-finanziari nazionali e su Internet) per ottenere, dagli istituti di credito locali, finanziamenti a «condizioni europee» (sino ad oggi negati) al fine di evitare, ai più, il ricorso agli usurai;

che gli operatori siciliani lamentano il rifiuto, da parte dei responsabili degli sportelli bancari locali, di valutare, sul piano della credibilità, i progetti di sviluppo presentati e denunciano che le banche siciliane si sono limitate a richiedere agli imprenditori una consistente garanzia immobiliare per un valore notevolmente superiore all'ammontare del finanziamento richiesto;

che dette banche si sono anche rifiutate di applicare la legge anti-usura nella parte in cui riammette al diritto di credito gli operatori (protestati una volta) che abbiano successivamente onorato gli impegni e ottenuta la cancellazione del protesto dal presidente del tribunale;

che gli associati nel «Coordinamento per Palermo produttiva» hanno predisposto una convenzione da proporre alle banche per intraprendere rapporti fondati sulla valutazione delle capacità d'impresa (e non sul solo patrimonio immobiliare), per assicurare tempi rapidi nello svolgimento, per riammettere al credito i soggetti beneficiari delle disposizioni della legge anti-usura e per fornire, tramite sportelli pubblici, la necessaria assistenza per lo svolgimento di pratiche finalizzate all'ottenimento del credito agevolato, con l'obbligo di anticipazioni fino alla concorrenza del 50 per cento dell'ammontare riconosciuto;

che detti operatori associati stanno altresì ricercando intese con i comuni della regione Sicilia per sottoscrizione di BOC e per ostacolare la ventilata cessione della Sicilcassa ad una banca del Nord,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere al fine di promuovere condizioni che assecondino le attese del mondo produttivo della regione Sicilia, rendendo così concrete le promesse, a più riprese reiterate dal Governo, di sostegno dello sviluppo e dell'economia isolana e per l'affrancamento dell'imprenditoria locale da fenomeni di invadenza delle attività criminose e di soggezione a forme di finanziamento usuarie.

(3-00124)

VALENTINO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

se sia possibile che in forza di inaccettabili ostacoli burocratici non sia ancora utilizzabile il nuovo tribunale di Civitavecchia nonostante sia stato completato da tempo;

se si ritenga ammissibile che debba protrarsi il disagio degli operatori del settore giustizia - costretti in ambienti insufficienti - per l'incapacità di chi ha invece l'obbligo di procedere con celerità alla realizzazione di quegli adempimenti al cui esito il tribunale potrà essere utilizzato;

se tali ritardi non debbano essere individuati e perseguiti con adeguata fermezza;

se si intenda adottare tutte le opportune iniziative tese ad individuare le colpevoli omissioni che hanno dato luogo al protrarsi della inutilizzabilità delle strutture ove avrà sede il tribunale di Civitavecchia nonostante esse siano state da tempo realizzate.

(3-00125)

DE CAROLIS. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che nel nostro paese esistono oltre 200 consorzi di bonifica, istituiti con regio decreto del 1933 e con un organico di circa 7.000 dipendenti, di cui 295 dirigenti e 963 quadri intermedi;

che la generalità dei consorzi di bonifica, oltre a provvedere alla gestione delle acque, all'irrigazione dei campi, alla costruzione di grandi opere idrauliche, esplica tutte quelle attività di prevenzione

al fine di limitare i dissesti idro-geologici che, con scadenze cicliche, funestano il territorio nazionale;

che la legge di difesa del suolo n. 183 del 18 maggio 1989 assegna competenza in materia di difesa del suolo alle amministrazioni provinciali già impossibilitate, per carenze numeriche e di professionalità negli organici, ad espletare attività di così riconosciuta delicatezza, ribadendo però il ruolo dei consorzi di bonifica,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per consentire ai consorzi di bonifica di continuare l'attività fino ad ora svolta, mirata a limitare il dissesto idro-geologico del nostro paese;

se non si ritenga di programmare un incontro fra i rappresentanti delle regioni, dell'Unione province italiane, delle Autorità di bacino e dei consorzi stessi con l'obiettivo di superare i tanti conflitti di competenza che rischiano di affossare ulteriormente le già scarse potenzialità della vigente legge di difesa del suolo.

(3-00126)

DE CORATO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che gli abitanti di Vignate e Melzo sono investiti dal progetto di quadruplicamento della ferrovia Milano-Treviglio, primo tratto del collegamento ad alta velocità Milano-Venezia;

che le Ferrovie dello Stato spa realizzarono un progetto che salvaguardava gli abitati interessati aggirandoli con una «bretella» di facile e rapida costruzione, attraversando terreni ora in via di rapida utilizzazione per insediamenti non abitativi;

che il progetto fu oggetto di decreto di surroga del Presidente della Repubblica causa l'opposizione degli enti locali, preoccupati più della salvaguardia del territorio che dell'integrità, della vivibilità e della salubrità dell'ambiente urbano;

che il decreto fu impugnato dai comuni di Vignate e Melzo e dalla regione Lombardia, i quali ottennero dal TAR una sospensiva, mentre, contemporaneamente, una furiosa speculazione investì i terreni liberi dal pericolo del progetto ferroviario;

che attualmente si persegue un progetto alternativo in sede, che prevede l'attraversamento con una linea ad alta velocità dei centri abitati;

che tale progetto alternativo rischia di creare ulteriori disagi e incertezze per i lavori da effettuare, visto che è previsto l'abbattimento di 25 case, e tutto ciò porterà presumibilmente a tempi più lunghi e a costi più elevati;

che l'opera in sede costerebbe 750 miliardi, ossia il 40 per cento in più della realizzazione in bretella, ciò a detta delle stesse Ferrovie dello Stato;

che sono circa 300 i miliardi che si potrebbero risparmiare tornando al progetto primitivo;

che il taglio agli investimenti delle Ferrovie dello Stato previsto dalla manovra approvata dalla legge finanziaria dovrebbe essere di 370 miliardi ed il rapporto costo-tagli previsti dalla legge finanziaria è negativo sia per le Ferrovie che per i contribuenti,

l'interrogante chiede di sapere se non sia il caso di riconsiderare il progetto della bretella a fronte di un minor costo e di una maggior tutela nei confronti degli abitanti.

(3-00127)

BUCCIERO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che almeno dal 25 luglio 1995 la signora Stefania Ariosto risulta beneficiaria di un trattamento di protezione, costituito da scorta di quattro agenti con turni «ore 24»;

che un simile spiegamento di forze impegna sedici agenti divisi in quattro turni di sei ore nelle 24 e costa allo Stato svariate centinaia di milioni per ogni mese;

che il trattamento di protezione sarebbe stato accordato alla signora Ariosto, nella sua qualità di testimone, nell'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Milano sulla presunta corruzione dei giudici romani, sul presupposto di un asserito pericolo di vita della teste;

che la signora Stefania Ariosto è stata ripetutamente smentita e denunciata da tutti coloro che sono stati oggetto delle sue dichiarazioni;

che - secondo quanto risulta all'interrogante - il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano nel corso dell'incidente probatorio svoltosi per acquisire la testimonianza della suddetta Ariosto ha seriamente dubitato dell'attendibilità della teste, rimettendo gli atti al pubblico ministero, per le sue iniziative di competenza;

che vi è quindi il grave sospetto che la teste Stefania Ariosto abbia reso dichiarazioni mendaci e forse caluniose,

si chiede di sapere se non si intenda accertare:

se l'asserito stato di pericolo imminente di vita addotto dalla signora Ariosto e costituente il presupposto per la concessione del trattamento di protezione sia mai in concreto esistito e comunque seriamente verificato dagli organi competenti a disporre il trattamento medesimo;

se, in linea di principio, debba essere ancora accordata protezione ad un teste che è sospettato di falsità, come si evince dalle numerose denunce ricevute;

se comunque sussistano ancora i presupposti perchè denaro pubblico, di ingente quantità, venga speso a favore di un soggetto che avrebbe dimostrato di avere in spregio la giustizia;

se corrisponda a verità la notizia riportata nel «Corriere della Sera» del 14 luglio 1996 secondo la quale la signora Stefania Ariosto abbia chiesto la sospensione del trattamento di protezione a lei accordato o se tale sospensione sia stata disposta per ragioni diverse, e in quest'ultimo caso per quali ragioni.

(3-00128)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

NAPOLI Bruno. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il 13 luglio 1996 nel centro abitato di Locri (Reggio Calabria) la macchina di scorta del sostituto procuratore distrettuale antimafia

dottor Nicola Gratteri ha travolto, uccidendolo, Josefatto Carpentieri, un giovane di 24 anni che percorreva una via cittadina sulla propria Vespa 50;

che l'incidente sembra essersi verificato per l'alta velocità a cui procedeva il corteo di macchine che accompagnava il super protetto magistrato, che sembra stesse facendo rientro alla sua abitazione a Gerace;

che, pure riconoscendo le necessità della protezione del giudice cosiddetto «a rischio», non si riesce a capire perchè, senza impellenti necessità di servizio (il magistrato stava tornando alla sua abitazione), le macchine di scorta debbano mantenere una velocità così elevata nei centri abitati, mettendo a repentaglio la vita dei cittadini che con il pagamento di tasse «esose» - ironia della sorte - permettono certi *status* ad alcuni servitori della patria;

che alcuni giorni fa lo scrivente, recandosi all'aeroporto di Lamezia Terme per raggiungere Roma, aveva incrociato il corteo di macchine sopra menzionato e si era spaventato per il modo in cui viaggiavano lungo le strade cittadine; il fatto è del resto ben noto all'opinione pubblica, tant'è che violenta è stata la rimostranza di centinaia di persone che hanno organizzato una fiaccolata di protesta, occupando le vie principali di Locri e la stazione ferroviaria dove è stato impedito il transito dei treni,

si chiede di sapere:

quali siano state le modalità dell'incidente;

se la colpa della stesso sia da attribuirsi alla temeraria condotta dell'autista dell'autovettura investitrice, per l'altissima velocità tenuta, tant'è che il corpo del povero Josefatto Carpentieri è stato scaraventato ad una distanza di circa 30 metri dal punto dello scontro;

se non si ritenga di dover impartire, con la massima urgenza, precise disposizioni a chi deve tutelare l'incolumità dei «servitori dello Stato», impedendo loro, nell'espletare tale mandato, di mettere per nessun motivo a repentaglio la vita di quei cittadini che, con il pagamento delle tasse, consentono allo Stato la protezione di alcuni magistrati.

(4-01175)

FUMAGALLI CARULLI, CIRAMI, CALLEGARO, NAPOLI Bruno, NAPOLI Roberto. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il decreto-legge n. 29 del 3 febbraio 1993, tendente a razionalizzare il funzionamento dell'amministrazione statale, prevede per tutti i dipendenti pubblici un rapporto di lavoro di tipo privatistico e perciò disciplinato dal codice civile e dalla legislazione vigente sui rapporti subordinati d'impresa;

che da questa disciplina sono esplicitamente esclusi (articolo 2, comma 4) i militari, i carabinieri, la polizia di Stato, i finanzieri e i forestali impiegati dalla prefettura e dalla magistratura;

rilevato:

che i vigili del fuoco non sono previsti tra le categorie esplicitamente escluse dalla privatizzazione;

che pertanto essi rischiano di essere privatizzati, come dimostra anche il fatto che godono dello stesso contratto delle aziende autonome,

molte delle quali già stanno uscendo dal comparto pubblico (come l'Ente poste, l'ANAS, eccetera);

sottolineato:

che questa previsione sta determinando un comprensibile allarme all'interno del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per quanto riguarda gli aspetti personali derivanti dalla possibile privatizzazione;

che tale allarme riguarda anche la prevedibile disfunzione organizzativa che, ove si procedesse alla privatizzazione, deriverebbe dal fatto che, a differenza dei vigili del fuoco, il personale del ruolo tecnico antincendi e prefettizio rimarrebbe escluso dal contratto privatistico,

si chiede di sapere:

quale sia il parere del Ministro in indirizzo in ordine alle suddette preoccupazioni;

se non si ritenga urgente un'iniziativa legislativa per collocare il Corpo dei vigili del fuoco nell'ambito delle amministrazioni escluse dal rapporto privatistico previsto dal decreto-legge n. 29 del 1993 così da inserirlo chiaramente nel comparto sicurezza, dal quale il Corpo proviene e in cui di fatto ha sempre operato;

che cosa si intenda fare per rilanciare il Corpo dei vigili del fuoco e restituire fiducia ai suoi componenti.

(4-01176)

BEDIN. - Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. - Premesso:

che i parlamentari veneti, il prefetto e il questore di Treviso sono stati interessati ad un episodio oggettivamente grave che dovrebbe preoccupare le autorità ed i cittadini che credono nella libertà e nella democrazia, episodio accaduto in occasione della festa dell'Ulivo, venerdì 14 giugno 1996, a Farra di Soligo (Treviso), all'interno di un ristorante della zona: ad attendere i partecipanti all'ingresso vi erano una decina di leghisti muniti di fischietti e cartelli sui quali era scritto che alle elezioni di aprile la Lega locale aveva ottenuto il 54 per cento dei voti, con il chiaro messaggio che nessun'altra forza politica doveva mettere piede in terra solighese;

che questi atti sono in sè gravi perchè minano i principi fondamentali del sistema democratico, che è tale solo se garantisce i diritti politici a tutti i cittadini, se rispetta il ruolo delle opposizioni e se accetta come essenziale il confronto tra le diversità,

si chiede di sapere:

se le autorità locali competenti abbiano segnalato l'incidente al Ministro dell'interno;

se risultino allo stesso Ministro episodi analoghi;

se si ritenga opportuno adottare utili misure che evidenzino l'isolamento di questi provocatori rispetto ai possibili referenti politici rappresentati in Parlamento e alle popolazioni del Nord.

(4-01177)

FUSILLO. - Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso:

che il provveditore agli studi di Bari, in data 12 marzo 1996, ha inoltrato al Ministro della pubblica istruzione la proposta di accorpate

l'istituto tecnico agrario di Alberobello (Bari) all'istituto tecnico agrario di Locorotondo (Bari) con la conseguente revoca dell'autonomia dell'istituto di Alberobello;

che il consiglio comunale di Alberobello, il consiglio scolastico distretturale e il consiglio scolastico provinciale hanno espresso parere contrario alla proposta;

che l'istituto tecnico agrario statale di Alberobello ha un indirizzo zootecnico, mentre l'istituto tecnico agrario statale di Locorotondo ha un indirizzo vitivinicolo e che, pertanto, le due specializzazioni non sono assimilabili nè dal punto di vista didattico, nè da quello tecnico-organizzativo;

che entrambi gli istituti hanno un elevato numero di classi (16 l'istituto tecnico agrario statale di Alberobello e 16 l'istituto tecnico agrario statale di Locorotondo);

che entrambi gli istituti hanno patrimoni fondiari propri, rivenienti da specifici lasciti testamentari, nonchè da beni costituiti da fondazioni diverse,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga la proposta avanzata dal provveditore agli studi di Bari carente di motivazioni e meritevole di rigetto anche alla luce dei pareri sfavorevoli espressi dagli organismi scolastici e dal consiglio comunale di Alberobello.

(4-01178)

MILIO. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e delle finanze.* - Premesso: che è stata istituita presso il Ministero delle finanze una commissione interministeriale con il compito di definire il nuovo schema di regolamento di esecuzione della legge 2 agosto 1982, n. 512, in materia di regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale, si chiede di sapere:

se la suindicata commissione si sia mai riunita;

in caso affermativo, quale sia lo stato dei lavori preparatori del citato regolamento;

quali iniziative si intenda intraprendere al fine di accelerare l'approvazione del regolamento stesso per una sempre migliore valorizzazione del nostro patrimonio storico-artistico e culturale.

(4-01179)

MICELE. - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che nell'accordo di programma CNR - Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno dell'8 marzo 1988 era prevista l'immissione in ruolo di 1.307 unità di personale da selezionare tra giovani diplomati e laureati residenti nelle regioni meridionali e che soltanto nel 1992 gli organi vigilanti approvarono la nuova pianta organica del CNR da 7.436 a 8.743 posti con un incremento della dotazione di 1.307 unità;

che la legge n. 549 del 1995, collegata alla legge finanziaria per il 1996 (articolo 1, comma 4), ha stabilito la deroga al blocco delle assunzioni per il Consiglio nazionale delle ricerche relativamente alla copertura del contingente di personale previsto nella suddetta

ricerca di programma da effettuare in ragione di un terzo nel 1996, un terzo nel 1997 e un terzo nel 1998;

che, in coerenza con la deroga al blocco delle assunzioni, il Parlamento approvava anche lo stanziamento di 50 miliardi;

che, a seguito di una modificazione apportata alla pianta organica nel luglio 1993, il CNR allo stato non ha la possibilità di assorbire tutti i ricercatori a contratto (articoli 23 e 36 della legge n. 171 del 1991) in quanto mancano posti in organico per il livello di competenza;

che questa situazione crea notevole disagio e diventerà ancora più insostenibile per effetto della scadenza, prima che i vincitori del concorso possano prendere servizio, della quasi totalità dei contratti del personale *ex* articolo 23 della legge n. 171 del 1991,

si chiede di conoscere se non si ritenga di intervenire perchè i contratti biennali *ex* articolo 23 della legge n. 171 del 1991, la cui durata è dalla legge prevista che possa essere estesa a cinque anni, siano prorogati per evitare che gli istituti e i centri di ricerca meridionali del CNR subiscano un'ennesima dannosa emorragia di risorse umane indispensabili per il proseguimento del programma di ricerca in corso e per non disperdere un patrimonio di competenze e di collaborazione prezioso per la vita di questi centri di nuova formazione del Mezzogiorno, come sono quelli presenti nell'area di ricerca di Potenza.

(4-01180)

MICELE, GRUOSSO, MIGNONE. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che il compartimento ANAS della Basilicata presenta ormai da tempo una marcata carenza di personale che si riflette negativamente sull'efficienza dell'azienda e sulla funzionalità della manutenzione e della sicurezza sulle strade della regione già penalizzata da una orografia aspra oltre che da un clima invernale particolarmente rigido;

che oggi esiste la possibilità di assumere a tempo indeterminato i lavoratori precari che si sono professionalizzati nell'ANAS e che ancora non vengono inquadrati negli organici, così come invece è previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria del 18 aprile 1996 e nonostante l'accordo del 14 giugno 1996 che ne prevedeva una prima assunzione a far data dal 1° luglio 1996;

che la carenza della dotazione organica del compartimento ANAS della Basilicata si aggira sulle ottanta unità e aumenterà ancora con i prossimi prepensionamenti;

che si rende pertanto necessario, nella distribuzione delle assunzioni, tener conto della peculiarità in cui si trova ad operare la struttura ANAS della Basilicata che oggi non sempre è in grado di garantire livelli efficienti di sicurezza delle strade,

si chiede di conoscere quali criteri saranno seguiti nell'assunzione nei vari compartimenti ANAS dei lavoratori precari e se non si ritenga opportuno che nel riparto delle assunzioni si tenga conto della percentuale di incidenza della carenza di organico e delle particolari condizioni orografiche e climatiche nelle quali si trovano ad operare le strutture ANAS.

(4-01181)

MICELE, GRUOSSO, MIGNONE. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che la giunta provinciale di Potenza, con deliberazioni nn. 555 e 556 del 10 maggio 1996, ha rinnovato, sulla base della nota n. 770 del 18 aprile 1996, al Ministero dei lavori pubblici, richiesta di finanziamento, ai sensi della legge n. 549 del 1995, articolo 1, comma 79, e della legge n. 67 del 1988, articolo 17, commi 41-42, delle opere indicate nel programma secondo l'ordine di priorità specificato;

che le strade individuate riguardano, tra l'altro, la Ginestra-Basile, il raccordo della «Camastra» con l'area piani per investimenti produttivi, il completamento della Pollino-Galdo, il completamento della Picerino-Baragiano, il ponte di Capodigiano, il collegamento con il centro storico di Maratea e il terzo viadotto sulla Sinnica e rappresentano infrastrutture importanti nel sistema viario della provincia;

che nel suddetto programma particolare rilevanza assume il progetto di potenziamento della strada provinciale n. 48 «del Basso Melfese» ai fini di un migliore collegamento con l'insediamento SATA-FIAT di San Nicola di Melfi,

si chiede di conoscere a quale punto siano le procedure per il finanziamento degli interventi previsti nel programma presentato dall'amministrazione provinciale di Potenza e se non si ritenga di doverle sollecitare al massimo onde consentire una rapida cantierabilità delle opere in grado di assicurare un sistema di comunicazioni viarie più efficiente e di alleviare il problema della disoccupazione nel settore dell'edilizia che in Basilicata è ormai fermo da molto tempo.

(4-01182)

MICELE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che con circolare del Ministero dei trasporti - Direzione generale della motorizzazione civile - del 30 maggio 1996 è stato disposto che la revisione dei veicoli può essere effettuata solo nei comuni sede della motorizzazione civile;

che questa decisione comporta grave disagio per la popolazione della Basilicata che è costretta a percorrere lunghe distanze per raggiungere i capoluoghi di Potenza e di Matera una volta per la prenotazione e un'altra per la revisione;

che presso la sede di Potenza le revisioni si effettuano una sola volta alla settimana;

che il nuovo codice della strada prevede che le revisioni possono essere effettuate dalle officine meccaniche autorizzate dalla motorizzazione civile o dai comuni che si dotano delle apposite attrezzature necessarie per le revisioni, così come previsto dalla circolare n. 164 del 17 novembre 1994,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno revocare la decisione lamentata e prorogare di altri sei mesi i termini fissati per i comuni per la predisposizione delle attrezzature, consentendo così ai cittadini di poter continuare ad effettuare la revisione nei comuni di residenza.

(4-01183)

MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* - Premesso:

che il Ministero dei lavori pubblici - provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio - appaltò nel 1987 i lavori per la realizzazione di uno scolmatore delle piene del fiume Liri a difesa dell'abitato del comune di Isola del Liri (Frosinone);

che la Ferrocemento costruzioni e lavori pubblici spa si aggiudicò l'appalto con un progetto dell'importo complessivo di lire 18,5 miliardi che comprendeva i seguenti interventi:

a) un'opera di presa, costituita da una traversa e da un manufatto di sfioro ed imbocco, ubicata circa 1,2 chilometri a monte delle famose cascate site nell'abitato di Isola del Liri;

b) una galleria di derivazione della lunghezza di metri 1.860 circa, il cui scavo era previsto «a foro cieco», salvo un breve tratto in artificiale;

c) un canale di restituzione coperto della lunghezza di metri 670 circa, da realizzare «in galleria artificiale» nel tratto dal rilievo collinare all'alveo del Liri;

d) l'opera di restituzione costituita da un manufatto di raccordo con il canale coperto e da un tratto di alveo scoperto a sezione allargata, comprese le opere protettive necessarie in corrispondenza dell'immissione;

che durante l'effettuazione dei lavori, consegnati nel dicembre 1989, si manifestarono notevoli difficoltà esecutive, massimamente per lo scavo sotterraneo della galleria di derivazione, a causa di impreviste condizioni di natura idrogeologica che di fatto caratterizzano il sottosuolo dei rilievi collinari posti ad occidente della piana di Isola del Liri;

che le variazioni del quadro geologico e geotecnico, delineato in sede di progetto d'appalto, hanno imposto l'esecuzione di numerosi interventi di consolidamento in galleria, consistenti nella stabilizzazione dello scavo con associazione di bullonatura sistematica delle pareti, *spritz beton* e centinatura metallica;

che, a causa di altre situazioni difficilmente prevedibili rispetto al progetto originario, sono state redatte tre perizie di varianti che hanno comportato un maggior importo per l'esecuzione dei lavori, a cui si è fatto fronte, in parte, con l'utilizzo delle somme a disposizione per imprevisti ed, in parte, con un finanziamento suppletivo, come risulta dai relativi decreti di approvazione;

che i lavori finora eseguiti riguardano la parziale esecuzione dell'opera di presa e della galleria di derivazione «a foro cieco» per l'intera tratta prevista di metri 1.860;

che allo stato occorre ancora completare l'opera di diramazione idraulica con l'esecuzione del canale di restituzione in «galleria artificiale» e del manufatto di restituzione di valle;

che, per la tutela complessiva del territorio dagli eventi di piena del fiume Liri, si rende necessario integrare la progettazione ed il completamento dell'opera di scolmo delle piene con la sistemazione idraulica e ricalibratura complessiva del tratto del fiume Liri posto immediatamente a valle del manufatto di restituzione e fino alla

località Serelle nel comune di Castelliri, ove peraltro esiste un impianto di produzione di energia elettrica gestito dalla società SNIE di Nola;

che, alla luce della futura possibilità di scolmo della portata prevista (quintali = 270 metri cubi al secondo), allorchè lo scolmatore sarà completato, anche il tratto d'alveo in questione sarà in grado di smaltire, senza esondazioni e, quindi, in condizioni di sicurezza, la portata complessiva di progetto pari a 670 metri cubi al secondo, corrispondente ad un tempo di ritorno medio che si valuta intorno a 30-50 anni, come indicato nella relazione generale del «piano di bacino Liri-Garigliano» redatto da C. Lotti e associati nel giugno 1984;

che per il tronco del fiume Liri in argomento risultano già effettuati studi ed analisi idrologiche finalizzati ad individuare i massimi colmi di portata prevedibili e le situazioni di rischio idraulico (si veda lo studio del dicembre 1993 della SEACOM srl di Roma);

che, per il completamento delle opere, si è reso necessario provvedere ad una revisione generale della progettazione e, quindi, alla redazione di una perizia-capitolato per la individuazione delle diverse tematiche progettuali e degli aspetti tecnici connessi alla predetta progettazione esecutiva;

che per la definitiva realizzazione dell'opera di diramazione idraulica (scolmatore delle piene), a salvaguardia dell'abitato di Isola del Liri, si è provveduto a richiedere specifico finanziamento di lire 15,5 miliardi nell'ambito delle previsioni per l'esercizio 1994;

che, nel corso delle preventive operazioni di accertamento e misurazione compiute in sede di sopralluogo all'asta del Liri, è stato rilevato a monte dell'abitato di Isola del Liri un imponente fenomeno franoso le cui caratteristiche e la cui possibile evoluzione hanno destato comprensibile e giustificata preoccupazione;

che sussiste la elevata possibilità del verificarsi, entro un breve lasso temporale ed in assenza di percepibili segni premonitori, del collasso di un'ulteriore parte della pendice per una estensione di circa 80 metri lineari;

che, in considerazione sia del prossimo evento delle piogge e sia della posizione ed estensione del movimento in atto, è concreto il pericolo dell'avverarsi delle conseguenze paventate, ossia il collasso della pendice, l'ostruzione dell'alveo del fiume Liri ad opera del corpo franoso, le gravi limitazioni al libero deflusso delle acque e la possibile creazione di un invaso di notevole capacità a monte dell'abitato di Isola del Liri, secondo uno schema che richiama assai da vicino quanto verificatosi in Valtellina;

che, qualora una tale evenienza avesse a determinarsi, si renderebbe necessario lo sgombero totale ed immediato dell'intera vallata comprendente l'abitato di Isola del Liri, le aree industriali di Sora e Castelliri, nonché l'interruzione delle importanti infrastrutture viarie strada statale n. 214 e strada statale n. 82 «della Valle del Liri»;

che la Direzione generale della difesa del suolo ha espresso parere secondo cui l'organo competente alla realizzazione delle misure di salvaguardia tecnica sia la regione Lazio, trattandosi di dissesto che interessa un territorio abitato, e ciò per la bipartizione delle competenze operata tra Stato e regione dal decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 1972 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

che sulla vicenda si è sviluppata un'incomprensibile controversia tra la regione Lazio e il provveditorato regionale alle opere pubbliche a competenza statale, mentre urgono gli interventi per scongiurare un possibile disastro;

che è contestualmente richiesto il completamento del citato scolmatore delle piene del fiume Liri, allo scopo precipuo di permettere il bypassaggio della zona instabile alle acque di piena,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della sopradescritta problematica e quali provvedimenti urgenti intenda adottare per pervenire alla bonifica del movimento franoso in atto sulla sponda destra del fiume Liri a monte dell'abitato di Isola del Liri e per il completamento delle opere di diramazione idraulica (scolmatore delle piene) a salvaguardia dell'abitato del comune stesso, di cui l'interrogante è sindaco.

(4-01184)

LAURICELLA. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* - Premesso:

che la stazione dei carabinieri di Naro, importante centro della provincia di Agrigento, sta per essere trasferita in altro comune a causa di uno sfratto;

che il comune suddetto, nel caso non si potesse evitare lo spostamento della caserma, rimarrebbe senza una tutela che si ritiene indispensabile anche a seguito dei numerosi fatti criminosi che si sono verificati costantemente nell'ultimo periodo nel suo territorio,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con urgenza per reperire un locale da adibire a caserma per garantire anche a Naro l'importante presenza di questo organo dello Stato.

(4-01185)

MAGGIORE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, secondo quanto risulta dall'assemblea degli avvocati e procuratori dei mandamenti di Caprino Veronese, Isola della Scala, Legnago e Soave, convocata dall'ordine forense di Verona il 25 maggio 1996 e alla quale hanno partecipato i sindaci dei suddetti comuni, l'amministrazione della giustizia nelle sezioni distaccate di pretura degli indicati centri mandamentali è soggetta a gravi disfunzioni;

che tali disfunzioni dipendono in gran parte dall'assenza dalle sedi di un magistrato titolare e dalla mancata copertura - in alcuni casi quasi totale - degli organici dei funzionari dipendenti e dall'eccessiva turnazione del personale provvisoriamente applicato in sostituzione degli assenti per malattia;

che gli avvocati ed i procuratori istituzionalmente intermediari fra il cittadino e lo Stato che amministra la giustizia non intendono tollerare oltre l'attuale situazione di degrado che, in taluni casi, sta rasentando la paralisi degli uffici giudiziari periferici, con grave danno per gli interessi dei singoli, del senso civico, dell'immagine delle istituzioni e della regolata vita civile;

che alla voce degli avvocati e dei procuratori dei mandamenti si associano i comuni dei mandamenti - che sono i primi naturali interpreti delle necessità delle rispettive cittadinanze di ottenere un servizio

di giustizia adeguato alle esigenze - con la denuncia della situazione in cui versa la pretura di Verona nelle sue sezioni distaccate e la richiesta di una piena funzionalità degli uffici e delle sezioni distaccate medesime,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

che per ogni sezione distaccata venga nominato in pianta stabile un magistrato che, presente *in loco*, possa essere di riferimento per tutta l'attività giurisdizionale e amministrativa e garante del buon funzionamento dell'ufficio;

che venga coperto l'organico, con la designazione dei funzionari e degli impiegati ai posti vacanti, perchè siano garantiti i mezzi per il normale funzionamento degli uffici.

(4-01186)

LAVAGNINI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*

- Premesso:

che il Comitato nazionale vini DOC ha recentemente approvato che il Frascati DOC venga immesso sul mercato con il marchio di garanzia solo se imbottigliato nell'ambito dei Castelli Romani;

che la cosiddetta area dei Castelli Romani è stata artificiosamente dilatata ben oltre lo spazio classico che ogni volume di storia e di geografia ben conosce, facendola arrivare fino ad alcuni comuni della provincia di Latina, nei quali la tradizione vitivinicola è del tutto improbabile, tanto che gran parte dei vigneti sono stati trasformati in coltivazioni di kiwi;

che, invece, l'area del Frascati DOC (comprendente i vigneti di Frascati, Grottaferrata, Monte Porzio Catone, parte di Montecompatri ed alcuni vigneti posti a confine con il comune di Roma) possiede specificità e caratteristiche che rendono il prodotto tra i più apprezzati d'Italia, sia a livello nazionale che internazionale;

che il costo della produzione nella zona tuscolana (quella del Frascati DOC) è elevatissimo, sia per la qualità che si vuole conseguire, sia per la posizione orografica dei terreni collinari, per cui confondere i prodotti di aree pianeggianti (a costi più bassi) e di aree collinari significa, in definitiva, anche creare i presupposti per una concorrenza sleale,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per rendere meno dannosa, sia per il Frascati DOC che per l'immagine dell'agricoltura italiana, la determinazione del Comitato nazionale vini DOC.

(4-01187)

ANDREOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere se non si ritenga necessario, tenuto anche conto di recenti servizi della stampa italiana ed utilizzando la normativa statunitense che consente l'accesso in quegli archivi, disporre uno strumento che consenta l'integrale conoscenza di tutti i rapporti intercorsi nel dopoguerra tra l'amministrazione USA (in senso ampio) e soggetti italiani pubblici e privati; in particolare piena luce deve farsi non solo su presunti finanziamenti politici, ma su atti e misure esterne la cui enunciazione ha portato anche

alcuni storici a sminuire la genuina e libera scelta degli italiani contro il rischio di cadere nell'orbita sovietica.

Offende in particolare la comune sensibilità morale di ognuno di noi la supposizione che siano stati sviati per sussidi politici danari appartenenti ai perseguitati razziali, molti dei quali finiti nei campi di sterminio.

Già nel 1976, in pendenza di analoghi articoli di stampa, la direzione della Democrazia cristiana, su proposta dello scrivente, domandò al Governo di agire perchè il Presidente degli Stati Uniti non ponesse alcun veto che impedisse di conoscere la verità su questi delicati argomenti.

Nè vale l'obiezione che da altre fonti estere siano arrivati aiuti diretti e indiretti; il problema che è stato agitato ed è ora sul tappeto è quello che riguarda il rapporto con organi e persone degli Stati Uniti.

(4-01188)

SPECCHIA. - Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. - Premesso:

che periodicamente accade che i fondi per pagare gli stipendi ai docenti supplenti e agli insegnanti di religione vengono accreditati alla Banca d'Italia con ritardi anche di alcuni mesi, con rilevante danno per gli interessati;

che in provincia di Brindisi e forse in altre province i supplenti annuali e gli insegnanti di religione non percepiscono lo stipendio dal maggio scorso;

che soltanto dopo diverse sollecitazioni il Ministero della pubblica istruzione ha autorizzato il provveditorato di Brindisi a pagare gli stipendi tramite l'istituto dello «scoperto»,

l'interrogante chiede di conoscere le cause di questi inammissibili ritardi e se non si ritenga opportuno eliminarle in modo che i supplenti annuali e gli insegnanti di religione percepiscano regolarmente lo stipendio come gli altri docenti.

(4-01189)

CUSIMANO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. - Per sapere se siano venuti a conoscenza delle nuove pesantissime minacce di cui è stato oggetto il presidente della provincia di Catania e parlamentare europeo Nello Musumeci. «Uccideremo il presidente, sua moglie e i suoi figli», è stato - secondo quanto risulta all'interrogante - il criminale messaggio lasciato alla sua segreteria telefonica; l'onorevole Musumeci nel recente passato è stato oggetto di altre minacce.

In considerazione di quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere quali misure intenda prendere il Governo per garantire l'incolumità di un esponente politico ed istituzionale e dei suoi famigliari e se non ritenga di potenziare le forze dell'ordine nella città di Catania dove, contrariamente a quanto affermato recentemente dal Ministro dell'interno, la situazione dell'ordine pubblico è sempre più preoccupante.

(4-01190)

MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che in relazione al collaudo del bacino artificiale del lago di Liscia chi scrive ha presentato in data 22 marzo 1995 l'interrogazione parlamentare 4-03805;

che il Governo in data 14 giugno 1995 nel rispondere all'interrogante (protocollo n. 3141/901/D), sulla base degli elementi forniti dal commissario di Governo della regione Sardegna, dichiarava che è stato finanziato lo studio di un modello matematico e di un modello idraulico dello scarico di superficie, per valutare gli effetti sulla vecchia struttura delle nuove opere che si stanno eseguendo;

che il completamento dei citati modelli di studio, senza i quali non potrà essere collaudata la diga, era previsto entro un anno, mentre i lavori di rinforzo sono stati ultimati nel 1993;

che la diga del Liscia attende il collaudo dal 1962 – anno in cui è stata completata – senza il quale non potrà mai essere invasata per la sua massima capacità; pertanto, con grave spreco di risorse idriche, in particolare a discapito delle aziende agricole locali, l'invaso continua ad essere limitato a 45 milioni di metri cubi, contro i 105 milioni di metri cubi effettivamente disponibili,

si chiede di conoscere se gli studi del modello matematico e del modello idraulico per lo scarico di superficie siano stati completati e per quando sia finalmente previsto il collaudo della diga.

(4-01191)

PERUZZOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Per sapere se risponda a verità che, del finanziamento pubblico di 1.500 miliardi, concesso dall'IRI all'Alitalia per la sua ristrutturazione, 996 miliardi siano già stati utilizzati per saldare il debito contratto dalla compagnia di bandiera con la Cofiri, finanziaria dello stesso IRI, per far fronte alle allegra quanto disastrose amministrazioni dei vertici della società aerea di questi ultimi anni.

(4-01192)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, delle risorse agricole, alimentari e forestali, delle finanze e dei trasporti e della navigazione.* – Per sapere:

se risponda a verità che la qualità del parmigiano reggiano DOC, venduto nei negozi *duty free* dell'aeroporto di Fiumicino, sia assolutamente migliore – almeno a detta dei gestori di tali rivendite – rispetto a quella dello stesso prodotto che gli italiani possono acquistare sul territorio nazionale tanto da giustificare il prezzo di circa 60.000 lire al chilo (contro le 32-37.000 lire);

se – visto che il marchio DOC tutela la qualità dei prodotti che devono rispondere a determinate caratteristiche – il parmigiano reggiano DOC venduto all'aeroporto di Fiumicino sia più DOC di quello venduto nel resto d'Italia.

(4-01193)

COSTA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle risorse agricole, alimentari e forestali e della sanità.* - Premesso:

che nei giorni scorsi si sono susseguite molte azioni di protesta degli agricoltori salentini nel porto di Brindisi;

che tali manifestazioni sono l'espressione della grave situazione di disagio in cui versa l'economia agricola del Mezzogiorno a seguito della crisi della commercializzazione prima delle patate novelle e poi delle angurie;

che la crisi del mercato delle angurie è dovuta principalmente alle importazioni di prodotto proveniente dall'estero;

che, a causa dello scarso controllo, si registra l'importazione anche da paesi extracomunitari attraverso i mercati ed i porti della Grecia;

che al momento oltre il 90 per cento della produzione delle angurie salentine giace ancora nei campi;

che con il trascorrere dei giorni, qualora non si verifichi la ripresa del mercato in ordine ai prezzi, la produzione verrà totalmente compromessa sul piano della qualità,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga necessario effettuare controlli al fine di verificare l'effettiva origine delle angurie provenienti dalla Grecia e intervenire presso la Commissione agricoltura dell'Unione europea perchè applichi severe sanzioni a quei paesi della Comunità che realizzano l'intermediazione di prodotti ortofrutticoli extracomunitari;

se si intenda realizzare i dovuti controlli fitosanitari sulle angurie che attraversano il nostro paese e che provengono da altri paesi;

se si intenda intervenire per rivedere gli accordi comunitari riguardanti la produzione e la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli in quanto fortemente penalizzanti per gli agricoltori italiani e meridionali in particolare.

(4-01194)

COSTA. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che l'impianto del faro installato sull'isola di Sant'Andrea in prossimità di Gallipoli (Lecce), costruito circa un secolo fa, è stato reso inattivo;

che ciò rende meno sicuri l'accesso e la navigazione;

che, se l'impianto era necessario quando i pericoli della navigazione erano minori, a maggior ragione lo è oggi che il traffico è sensibilmente aumentato unitamente alla velocità del naviglio;

che la riattivazione del suddetto impianto comporterebbe l'assunzione di personale,

si chiede di sapere se e quando verrà ripristinato tale impianto.

(4-01195)

MANCA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che nel recente passato l'Aeronautica militare, nel quadro del riassetto dei reparti operativi, ha disposto il trasferimento ad altra sede del 32° stormo dall'aeroporto di Brindisi a quello di Amendola;

che la base aerea di Brindisi è sede di un reparto operativo, l'84° centro SAR, che svolge la propria attività di soccorso aereo non solo a

favore delle Forze armate, ma anche della popolazione e delle attività civili, impegnando per tali compiti circa 100 uomini tra ufficiali e sottufficiali;

che la base di Brindisi è divenuta sede della base logistica dell'ONU e che la paventata chiusura della stessa con il conseguente licenziamento del personale assunto localmente potrebbe fortemente penalizzare l'economia del luogo;

che l'Aeronautica militare si accingerebbe, ancora una volta, a trasferire ad altra sede l'unico reparto presente nell'aeroporto di Brindisi (il citato 84° centro SAR), con ulteriori pesanti penalizzazioni per il personale della base, con aggravio per l'erario, a causa degli ingenti esborsi di fondi per finanziare il trasferimento di uomini, mezzi ed equipaggiamenti, e per l'occupazione e l'economia, sempre più depressa, della zona,

si chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni di carattere operativo-logistico alla base del provvedimento di trasferimento dell'84° centro SAR da Brindisi ad altra sede;

se non si concordi sul fatto che i fondi necessari per il trasferimento del citato reparto possano essere più proficuamente utilizzati per il potenziamento dei mezzi e delle strutture attualmente impiegate dal reparto stesso sull'aeroporto di Brindisi, con benefici non solo per il personale dell'Aeronautica militare (ci si riferisce, in particolare, alla componente meridionale di esso, la quale non sarebbe più costretta a prestare la sua opera lontana dalla terra di origine e dagli interessi affettivi), ma anche per la popolazione locale;

se non sia da riconsiderare il paventato trasferimento dell'84° centro SAR anche alla luce del fatto che, con tale provvedimento, in questa parte della Puglia la presenza operativa dell'Aeronautica militare, anche se per compiti di soccorso, servizio che comunque viene prestato pure alle popolazioni ed alle attività civili, viene definitivamente a mancare.

(4-01196)

SCHIFANI. - Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità. - Premesso:

che a seguito della razionalizzazione della scuola dell'obbligo la scuola elementare del comune di Vicari, in provincia di Palermo, è stata accorpata a quella di Roccapalumba, distante 25 chilometri, e la scuola media dello stesso comune di Vicari è stata accorpata a quella di Mezzojuso, distante 18 chilometri;

che i disoccupati del suddetto comune di Vicari, circa 1.200, conseguentemente alla riorganizzazione del settore, si debbono recare a Lercara Friddi, distante 20 chilometri, per le pratiche riguardanti il collocamento;

che dal 27 maggio 1996 il poliambulatorio del comune di Vicari, in seguito a provvedimenti di riordino, rimane chiuso quattro giorni della settimana, costringendo i malati a recarsi a Lercara Friddi per le loro esigenze o per prenotare una visita,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per garantire ai cittadini del comune di Vicari la possibilità di fruire di servizi pubblici

essenziali, che nell'epoca dell'informatizzazione e del decentramento dovrebbero essere potenziati per migliorare la qualità della vita e non dovrebbero aggravare gli svantaggi delle categorie più deboli;

se non si ritenga opportuno impegnare gli organi regionali e provinciali competenti per materia all'adozione di tutti i provvedimenti necessari alla soluzione delle problematiche denunciate.

(4-01197)

BUCCIERO. - *Al Ministro delle finanze.* - In relazione alle notizie che risultano all'interrogante riguardanti l'arresto del direttore regionale delle entrate per la Puglia e tenuto conto che nel recente passato analoghi provvedimenti giudiziari hanno riguardato altri direttori regionali;

considerato che, sempre da notizie di stampa, risultano in corso indagini nei confronti di altri direttori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno dare attuazione agli avvicendamenti, a suo tempo esaminati dall'allora ministro Tremonti, provvedendo con ogni urgenza ai conseguenti trasferimenti sia al centro che in periferia, anche per evitare che siano preposti alle direzioni regionali delle entrate dirigenti che abbiano ricoperto precedenti incarichi di direzione degli uffici della stessa regione, con la grave conseguenza che tanti direttori diventano, di fatto, controllori della propria gestione.

(4-01198)

WILDE. - *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che il lago di Garda è una via d'acqua navigabile di seconda classe secondo la classificazione che gli è stata conferita nel lontano 1913 mentre la «legge Galli» del 1994 indica che i primari scopi dell'utilizzo dell'acqua sono il consumo umano e quello agricolo, non essendo invece la navigazione e la funzione turistica considerate per l'effettivo valore che hanno, anche in relazione all'economia dell'intero bacino;

che la verità è che nel bacino del Garda dall'immissario Sarca entra meno acqua di quanta ne defluisce, attraverso la diga di Salionze, per le note necessità del Consorzio del Mincio, che aumentano proprio nei momenti della stagione del mais e che si aggiungono alle esigenze turistiche (1.100 alberghi, decine di migliaia di seconde case) ed a quelle della navigazione;

che nel 1965 il Ministero dei lavori pubblici ha stabilito i livelli minimi in 15 centimetri, riferiti allo zero idrometrico di Peschiera, con la possibilità di scendere fino a 5 centimetri in caso di magre eccezionali;

che l'11 luglio 1996 è stata data notizia che il livello delle acque è di 63 centimetri ed il deflusso è attorno ai 63 metri cubi al secondo; nonostante ciò, vengono a crearsi situazioni di emergenza nella navigazione pur non essendosi superati i previsti parametri, per cui le problematiche sono tutte da ridiscutere in un contesto più ampio e più vicino alle nuove realtà, anche se le erogazioni consentite per l'agricoltura dell'alto Mantovano sono di 22 metri cubi al secondo dal 1° ottobre al 31 marzo, fino ad un massimo di 88 metri cubi dal 1° giugno al 15 agosto;

che l'emergenza è da rilevare soprattutto per la navigazione degli aliscafi che, dovendo navigare in canali con profondità di almeno 3 metri, potrebbero essere tenuti fuori uso fino al rialzo del livello dell'acqua; ciò vale anche per piccoli porticcioli come quello Galeazzi di Sirmione, della Zattera di Desenzano, di Rivoltella e di Moniga, dai quali, a causa dei dragaggi eseguiti molto di rado, è impossibile entrare ed uscire;

che in relazione a tali problemi in data 12 luglio 1996 è stata indetta dalla comunità del Garda una riunione allargata ai Magistrati alle acque, al Genio civile e ai sindaci dei comuni, ma il risultato è stato nullo a causa delle numerose assenze,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per le rispettive competenze, non ritengano opportuno verificare la possibilità di istituire un'Authority di controllo per il bacino del Garda che possa in tempi reali controllare e risolvere problematiche riguardanti il grado d'inquinamento dell'ambiente, il livello delle acque, il collettore, il depuratore, la navigazione, la viabilità via gomma, la pesca, la promozione turistica e la difesa di tutte quelle attività economiche che interessano l'economia del bacino, compresa la difesa delle coltivazioni della riviera quali l'olivo, la vite, il castagno e i boschi; la necessità di attuare tale strumento di controllo è dovuta all'esigenza di far coincidere, in tempi reali e nel medesimo tempo, decisioni che riguarderebbero ben tre regioni e quattro province, altrimenti inevitabilmente si registrerebbero tempi lunghi e di non facile previsione e molte difficoltà di convergenza, visto e confermato che altri enti, come l'ente morale della comunità del Garda, non hanno potere in merito e pertanto, anche se trattano problemi seri, non sono tenuti in considerazione, come si è già potuto verificare nella citata riunione del 12 luglio 1996;

se non sia il caso di attivare una seria indagine e dare risposte concrete ad un problema importante sia di carattere ambientale che economico interessante l'intera regione del Garda e quali iniziative e soluzioni i Ministri competenti intendano predisporre;

se rispetto all'ampliamento dei metodi di irrigazione a pioggia con acqua proveniente dal Garda non siano da preferire soluzioni alternative in profondità atte a favorire un maggiore equilibrio nei prelievi;

se risulti che tale allarme si limiti solo agli inconvenienti causati alla Navigarda e ai problemi di alcuni piccoli porti o se vi siano altre serie motivazioni.

(4-01199)

WILDE. - Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.

- Premesso:

che il TAR del Lazio ha accolto la richiesta di sospensiva contro i «varchi» elettromagnetici presentata dalle associazioni sindacali che hanno ritenuto tali onde pericolose per la salute;

che il Ministro dei lavori pubblici ha già messo al bando le macchinette elettromagnetiche e ripristinato l'elenco a mano delle presenze;

che i Ministeri del tesoro e dei trasporti si sono affrettati a precisare che tale operazione non è di loro competenza perchè i varchi sono

ubicati presso il provveditorato generale dello Stato e la motorizzazione civile;

che la necessità dei controlli dei dipendenti negli uffici pubblici sia in entrata che in uscita è inderogabile; è quindi necessario attivare in tempi brevi soluzioni alternative visto che in ogni Stato moderno tale controllo rientra nella normalità; ciò anche in relazione alle esigenze di trasparenza amministrativa e di verifica della condotta morale del dipendente,

l'interrogante chiede di sapere:

quali soluzioni Ministri in indirizzo intendano intraprendere onde attivare un controllo moderno ed in tempi reali;

se corrisponda a verità che le onde elettromagnetiche presentano effettivamente rischi e perchè, in fase di acquisto dei suindicati impianti, non si sia controllato se tale iniziativa tecnologica avrebbe potuto creare questi problemi;

se, nell'ipotesi che i dipendenti pubblici usino la carta di credito (bancomat) e che questa sia pericolosa per la salute, i Ministri in indirizzo intendano intraprendere azioni al riguardo;

se nell'elenco degli invalidi civili dell'amministrazione pubblica compaiano invalidità dovute alle onde elettromagnetiche.

(4-01200)

WILDE. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - In relazione alle difficoltà e alle carenze evidenziate da primari e dipendenti, nonché dai cittadini utenti, dal sindaco e dai partiti politici, della struttura ospedaliera di Montichiari (Brescia), facente parte della USL n. 18, e confermate dagli indici di saturazione, per esempio del 1993, da cui si può osservare:

ostetricia	51.84
pediatria	50.81
nido	34.77
chirurgia	68.93
ortopedia	77.91
medicina	82.37;

premessi:

che i suindicati indici evidenziano forti discordanze anche in rapporto ad altre strutture ospedaliere della stessa provincia, come per Desenzano, Gavardo, Manerbio, Gardone Val Trompia;

che è da rilevare che mancano i primari di ostetricia, ginecologia e pediatria ed ora il primario di chirurgia;

che secondo il dottor Mastromatteo, direttore generale facente funzione, tale situazione è dovuta alla particolare qualificazione delle strutture dell'ospedale civile di Brescia, alla presenza ed al collegamento dello stesso con la facoltà di medicina del capoluogo ed alla tendenza di molti utenti a privilegiare, anche per le specialità di base o intermedie, strutture diverse da quelle vicine al luogo di residenza, «nella convinzione di ottenere prestazioni più efficaci»;

che una grande parte di dipendenti dell'ospedale si rivolgono sempre più frequentemente al sindacato per evidenziare il malcontento dovuto ad una situazione lavorativa disagiata ed insoddisfacente (disorganizzazione del lavoro, aumento di lungaggini burocratiche, difficoltà a

fruire di ferie e riposi e talvolta persino a reperire strumenti necessari al lavoro);

che è evidente la necessità di attuare in tempi brevi il rilancio della struttura, visto che rischia di diventare un'appendice di altre realtà, essendo noto anche che tale inversione del flusso si verifica solo per tale ospedale e non per gli altri vicini e quindi, a maggior ragione, sono da ricercarne le cause,

si chiede di sapere:

se il dottor Mastromatteo, direttore generale facente funzione, abbia trovato soluzioni all'esodo che è stato evidenziato anche dalla conferenza dei sindaci e che lo stesso riconosce e come mai tale esodo si concretizzi solo per la struttura di Montichiari e non per le altre della provincia, quali siano le reali motivazioni e se non si intenda dare una chiara linea programmatica ed organizzativa;

quali tempi siano previsti per la copertura dei primariati;

se gli incarichi ricoperti in pianta organica siano da ritenersi regolari a tutti gli effetti di legge e se in merito siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-01201)

WILDE. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

che nell'USL n. 17, che comprende il Garda bresciano e la Valsabbia, dotata di 4 ospedali, Desenzano, Lonato, Salò e Gavardo, per un totale di 35 divisioni e servizi, la pianta organica è in emergenza, in relazione a numerosi posti vacanti soprattutto nei primariati;

che non ci sono i primari dei reparti di anatomia patologica, ostetricia-ginecologia, del pronto soccorso, del centro trasfusionale, di chirurgia, di otorinolaringoiatria, di ortopedia e traumatologia ed urologia; devono essere recuperati il direttore della farmacia, il capo veterinario, il dirigente sanitario del servizio di igiene pubblica, ambientale e tutela della salute e 2 per l'assistenza di base;

che l'USL n. 17 ha emesso un avviso pubblico per l'assunzione (durata un anno) di medici che dovrebbero effettuare controlli su lavoratori ammalati, ma anche in questo caso gli assunti non sono sufficienti, quindi sono stati riaperti i termini;

che la suindicata situazione pone l'USL n. 17 in serie difficoltà anche in relazione alla responsabilità dei reparti ed al buon funzionamento degli stessi; si auspicano, quindi, soluzioni veloci ed appropriate,

si chiede di sapere quali siano le soluzioni che i Ministri in indirizzo intendano intraprendere onde poter regolarizzare la pianta organica e rendere efficienti tali strutture, visto che il «Pirellone» (leggasi consiglio regionale della Lombardia) l'assenso a provvedere tramite concorso pubblico, ma poi le procedure sono state bloccate a causa del decreto-legge n. 280 del 1996.

(4-01202)

WILDE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che finora alle aziende di cui alla cosiddetta «legge Prodi» è stato applicato il meccanismo legislativo per cui, risultando i lavoratori in

mobilità, la società subentrante usufruiva dei previsti sgravi contributivi e degli appositi incentivi;

che ora, a causa di una diversa interpretazione, da parte degli uffici del Ministero del lavoro si tende ad azzerare queste agevolazioni, con il rischio di mettere in forse intere operazioni ed i relativi passaggi di proprietà;

che nella provincia di Brescia tale interpretazione viene a colpire la cessione della Berardi che da poco è uscita dal regime della «legge Prodi» con la cessione al gruppo Camozzi, ma ciò creerà sicuramente problemi anche ad altre aziende che stanno per essere cedute, come la Ferdofin di San Zeno Naviglio e l'Innse Macchine utensili di Brescia;

che in particolare per la Berardi il 4 aprile 1996 il commissario straordinario ha indetto l'asta per la vendita ed il 18 giugno il Ministro dell'industria ha firmato il decreto che autorizza la vendita al gruppo Camozzi; all'atto del passaggio di proprietà tutti i 243 lavoratori verranno licenziati e di conseguenza posti in mobilità ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 223 del 1991;

che il problema che si pone per l'acquirente è che per poter assumere i lavoratori non intende rinunciare ai benefici che la legge stabilisce per chi assume lavoratori in liste di mobilità, e cioè sgravi contributivi ed incentivi; in caso contrario potrebbe attuarsi la rinuncia a tutta l'operazione;

che l'interpretazione del Ministero del lavoro tende ad allontanare gli acquirenti dalle possibilità offerte dalla «legge Prodi», perchè diventa più conveniente far prima fallire le aziende, pagandole di meno, ed usufruire, poi, degli sgravi contributivi, eliminando quindi le garanzie per i livelli occupazionali, senza avere vantaggi concreti per lo Stato, che dovrà comunque pagare l'indennità di mobilità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano dare immediate ed opportune direttive e chiarimenti in merito, visto che si potrebbero aprire numerosi interrogativi sulla legittimità di tutte le operazioni fin qui avvenute, o al contrario quali siano le altre possibili soluzioni atte a concludere in modo favorevole sia per gli imprenditori acquirenti che per la forza lavoro tutta l'operazione;

come mai la Ferriera di Servola di Trieste, acquisita dalla Lucchini, nelle stesse condizioni, abbia potuto beneficiare dei contributi suindicati.

(4-01203)

DOLAZZA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, delle finanze, dei trasporti e della navigazione e del lavoro e della previdenza sociale. - Premesso:

che in data 1° luglio 1996 la società Aeroporti di Roma (AR), controllata dall'IRI, esercente per concessione del Ministero dei trasporti e della navigazione gli aeroporti della capitale, ha speso oltre 700 milioni di lire per un pretestuoso evento mondano - inaugurale, suscitando unanimi proteste nel mondo politico e sindacale ed in gran parte di quello dell'informazione (pur in modi diversi condizionata dalla stessa AR) e determinando a seguito della chiusura per 24 ore del nuovo «molo inter-

nazionale» dell'aeroporto «Leonardo da Vinci» (Roma-Fiumicino) sia rallentamenti alle ordinarie operazioni di traffico dei passeggeri sia rilevante danno erariale;

che il Ministro dei trasporti e della navigazione, presente all'evento mondano inaugurale, nel giorno successivo a quello di svolgimento di quest'ultimo non ha formulato alcuna critica ma al contrario ha espresso indirettamente fiducia ed apprezzamento alla dirigenza della stessa società AR assicurando pubblicamente il proprio appoggio per la concessione alla società AR dell'autorizzazione a costruire nel comprensorio aeroportuale un grande albergo, autorizzazione ancora *sub judice* da parte della magistratura amministrativa e della locale autorità municipale competente per territorio;

che la dirigenza dell'IRI, istituto di proprietà pubblica notoriamente in critiche condizioni economiche ed azionista di controllo della società AR, non ha formulato alcun rilievo alla dirigenza di quest'ultima per il dissennato uso di pubblico denaro in occasione del menzionato evento mondano-inaugurale;

che era logico ed inevitabile che un tale sperpero di pubblico denaro e la connessa acquiescenza da parte del Ministro concedente e sorvegliante venissero a turbare l'equilibrio fra *management* e dipendenti nell'ambito delle aziende di gestione aeroportuale (delle quali la società AR è la maggiore entità), generando condizioni per le quali le organizzazioni sindacali confederali dei dipendenti aeroportuali proclamavano per lunedì 15 luglio 1996 un'astensione dal lavoro su scala nazionale dalle 12,30 alle 16,30, che ha provocato rilevanti disagi agli utenti del trasporto aereo in genere ed un danno ingente al flusso turistico in particolare, mentre a giudicare dalla mancanza di notizie di stampa in proposito non risulta che il Ministro dei trasporti e della navigazione o altro Ministro siano intervenuti per avviare una mediazione mirante almeno ad una sospensione dello sciopero;

che continuano ad essere disattesi da parte del Ministero dei trasporti e della navigazione e dell'IRI gli adempimenti connessi con la legge n. 537 del 24 dicembre 1994 relativamente alla privatizzazione della società AR (e di altre gestioni aeroportuali), non essendo in alcun modo assimilabile a quest'ultima la vendita annunciata l'8 agosto 1995 alla Cofiri, Compagnia finanziamenti e rifinanziamenti dell'IRI, della quota del 56,2 per cento della stessa AR, già posseduta dall'Alitalia;

che secondo voci circolanti persistentemente nell'ambiente sindacale per la realizzazione dell'accennato evento mondano-inaugurale del 10 luglio 1996 la società AR si sarebbe avvalsa dei contributi concettuali ed organizzativi di una società (o studio) di consulenza alla quale sarebbe stato corrisposto un compenso di circa 100 milioni di lire; l'abitudine della società AR a ricorrere a costose quanto inutili consulenze esterne, come dimostrato durante i lavori in corso da oltre un decennio nel comprensorio aeroportuale del «Leonardo da Vinci», non consente di definire infondate *a priori* le voci riportate;

che in difformità con informazioni e commenti ripetutamente diffusi da parte degli organi d'informazione ed in particolare da una parte della stampa tecnica e dalla televisione di Stato, ed indipendentemente dai biblici lavori in corso, il livello di servizio offerto agli utenti ordinari (con esclusione per autorità di Stato, eccetera) dalla società AR nell'ae-

roporto «Leonardo da Vinci» di Roma-Fiumicino non è comparabile, per notevole difetto, a quello medio dei principali aeroporti europei; inoltre sotto molti aspetti, come - fra l'altro - l'ubicazione, la disponibilità e la consistenza numerica dei posteggi gratuiti e le limitazioni imposte agli accompagnatori dei passeggeri, la gestione dello stesso aeroporto da parte dell'AR contrasta persistentemente con le vigenti norme di legge, senza che vi fossero interventi correttivi da parte dell'organo ministeriale vigilante (Direzione generale dell'aviazione civile-Civilavia del Ministero dei trasporti e della navigazione);

che nei ventisei anni della propria esistenza una sola volta, in un remoto passato, la società AR sarebbe stata sottoposta ad ispezione fiscale-tributaria, peraltro limitata ad aspetti puramente formali,

si chiede di conoscere:

se - mentre nei confronti della collettività nazionale l'autorità di governo persiste nell'accentuare il regime d'*austerità* con inasprimento senza corrispettivi della pressione fiscale e mediante continue, spietate ed odiose persecuzioni nei confronti di piccoli pretesi evasori, il più delle volte responsabili di irregolarità formali - il Governo ritenga (come sta dimostrando) di non adottare alcun provvedimento e/o avviare procedure di risarcimento *ad personam* nei confronti delle dirigenze dell'IRI e della società AR per lo spreco di oltre 700 milioni al fine di finanziare il più volte accennato evento mondano-inaugurale del 1° luglio 1996;

come si configurino da parte del Governo i limiti della discrezionalità e dell'impunità assicurate agli amministratori e ai dirigenti di società a partecipazione pubblica ed in particolare dell'IRI;

se la posizione del Governo in fatto di gestioni aeroportuali si incentri ancora sul disposto della legge n. 537 del 24 dicembre 1994 che impone la privatizzazione di dette gestioni con rilevanti risparmi per lo Stato, oppure se la posizione del Governo in proposito, riapprodando a superati concetti marxisti, sia mutata, come lascia credere il comportamento del Ministro dei trasporti e della navigazione, sia omettendo di procedere ai connessi adempimenti normativi sia ostentando nei rapporti con la società AR amicizia, appoggio ed inammissibile protezione; è da escludere che in una gestione privata alla dirigenza dell'AR sarebbe stato consentito di approfondire 700 milioni per una festa (alla quale - è importante ripetere - il Ministro dei trasporti e della navigazione ha ostentato la propria presenza);

se il Governo non ritenga doveroso ed indifferibile disporre (senza interferire col procedimento in atto da parte della procura della Repubblica di Roma a carico dell'AR per quanto riguarda i subappalti) l'esecuzione, da parte di ispettori competenti ed indipendenti dell'amministrazione finanziaria dello Stato, di accertamenti sull'AR relativi alla gestione amministrativa e fiscale, al rispetto della normativa riguardante le attività in regime extradoganale, agli adempimenti tributari, ad agevolazioni particolari ed inammissibili a favore di alcuni utenti, ai rapporti sindacali, ai rapporti con fornitori di beni e servizi, ai rapporti con la Direzione generale dell'aviazione civile (Civilavia) del Ministero dei trasporti e della navigazione, all'effettiva destinazione degli utili, alla congruità delle tariffe imposte all'utenza in regime di predominante monopolio ed in rapporto con la qualità dei servizi, all'eventuale esistenza di

contabilità e/o bilanci occulti e ad erogazioni sia a saldo di pretese e/o effettive prestazioni da parte di società e/o studi di consulenza e consulenti singoli sia - sotto forma di pubblicità, abbonamenti, iniziative promozionali ed altro - ad organi d'informazione;

se si possa negare che, in considerazione del fatto che la società AR opera sugli aeroporti di Roma (Ciampino e Fiumicino) in regime di predominante monopolio, l'effettiva finalità delle ricorrenti inserzioni di pubblicità commissionate a pagamento da parte della società AR su organi d'informazione miri esclusivamente a mantenere un condizionamento favorevole (e spesso mendace) alla stessa AR da parte degli organi d'informazione beneficiati;

se questo condizionamento sia considerato dal Governo compatibile con i principi (di cui a parole vuol apparire paladino) di correttezza amministrativa, di trasparenza e di etica democratica.

(4-01204)

MONTELEONE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che nella regione Basilicata, così come nell'intera nazione, le operazioni di revisione dei veicoli venivano effettuate sia presso i centri della motorizzazione civile che presso i comuni richiedenti e che con circolare del Ministero dei trasporti - Direzione generale della motorizzazione civile del 30 maggio 1996 sono state sospese a decorrere dal 1° luglio 1996 le richieste con le relative revisioni fatte dai comuni che non sono sedi provinciali della motorizzazione civile;

che ciò sta comportando un notevole disagio per la nostra popolazione che si vede costretta a percorrere distanze spesso rilevanti per raggiungere i capoluoghi di provincia, Potenza e Matera, sia per presentare la prenotazione che per effettuare la revisione;

che notevoli difficoltà si incontrano per raggiungere le sedi deputate con i mezzi propri aventi caratteristiche strutturali diversificate (autoveicoli, autocarri, autotreni, mezzi di cantiere, betoniere, mezzi d'opera, eccetera);

che presso la sede di Potenza si effettuano le revisioni in un solo giorno alla settimana (martedì) per un numero di 50 veicoli a fronte delle circa 300 revisioni settimanali effettuate precedentemente in due giorni alla settimana (martedì e venerdì);

che fino al 30 giugno 1996 le operazioni di revisione che si effettuavano nei comuni della provincia di Potenza erano pari ad un numero di circa 3.200 interventi mensili e che, quindi, appare evidente l'impossibilità di soddisfare, allo stato attuale, la richiesta dell'utenza relativa a tutti i comuni della provincia con le sole 200 revisioni mensili effettuate;

che il nuovo codice della strada prevede che le revisioni possono essere effettuate dalle officine meccaniche autorizzate dalla motorizzazione civile o dai comuni che si dotino delle apposite attrezzature previste dalla circolare del Ministero dei trasporti - Direzione generale della motorizzazione civile n. 164 del 17 novembre 1994;

che nella nostra provincia, a tutt'oggi, sia i comuni che le officine non sono in grado di mettere a disposizione le attrezzature richieste,

si chiede di sapere quali provvedimenti ed iniziative si intenda assumere per assicurare ai cittadini, senza notevoli spese e disagi, un servizio finora svolto nei propri comuni di residenza.

(4-01205)

PETRUCCI. - *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.*

- Premesso:

che il sanguinario conflitto in Ruanda, tra milizie hutu e tutsi, ha provocato in pochi anni un vero e proprio genocidio con oltre un milione e mezzo di vittime ed ancora oggi continuano a verificarsi stragi ed esecuzioni sommarie;

che circa due milioni di uomini, donne e bambini sono fuggiti dal loro paese e hanno cercato riparo nella regione dei Grandi laghi, in particolare in Zaire, che ha accolto il maggior numero di rifugiati ruandesi (oltre 1.200.000 persone), ed in Burundi;

che i rifugiati si trovano costretti a vivere in condizioni di insicurezza, senza prospettive e in rapporti tesi e spesso ostili con le nazioni ospitanti che cercano, sembra nell'indifferenza dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, come risulta da denunce di associazioni per la difesa dei diritti umani, di far tornare in patria, anche facendo ricorso a minacce ed intimidazioni, i rifugiati;

che l'incontro, promosso dall'ex Presidente degli USA, Jimmy Carter, tenutosi a Tunisi dal 16 al 18 marzo 1996, a cui hanno partecipato i capi di Stato, di Burundi, Ruanda, Tanzania, Uganda e Zaire, con lo scopo di mantenere il dialogo tra le parti interessate, è stato sicuramente positivo come segnale, ma al di là purtroppo di dichiarazioni di buona volontà non ha portato ad assumere impegni concreti e scadenze precise per quanto riguarda il rimpatrio dei rifugiati, la loro sicurezza e il rispetto dei diritti umani;

tenuto conto:

che il passaggio di potere alla guida del governo dall'etnia hutu a quella tutsi (massacrata in precedenza dall'esercito e dalla milizia hutu, che avevano provocato solo nel 1994 oltre 500.000 vittime) sembra abbia prodotto solo un rovesciamento della situazione, con l'etnia tutsi che esercita attualmente il potere con arbitrio ed arroganza, adottando una politica che va in direzione opposta alla necessità di ricostruzione del paese sulla base della riconciliazione e del rispetto dei diritti umani;

che numerose associazioni per la difesa dei diritti umani hanno denunciato i continui abusi commessi in Ruanda dal nuovo governo ed, in particolare, Amnesty International, in un rapporto del 18 marzo scorso, ha parlato di «esecuzioni sommarie» e di «sparizioni che continuano», dell'uccisione di migliaia di civili e di oltre 66.000 detenuti in carceri sovraffollati, con alta mortalità, senza accuse precise e in attesa di processo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

intervenire nei confronti dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati affinché i profughi ruandesi presenti nei campi rifugio dei paesi dei Grandi laghi siano tutelati da ogni forma di intimidazione e sia permesso loro di far ritorno in patria solo al momento della certezza di una ritrovata pace in Ruanda;

intervenire nei confronti dell'attuale governo del Ruanda per chiedere l'immediata cessazione di ogni forma di abuso e di repressione da parte dell'esercito nei confronti delle altre etnie ed il rispetto dei diritti umani di tutti, a partire da quelli delle migliaia di detenuti;

sostenere ad ogni livello il dialogo avviato alla Conferenza di Tunisi per contribuire alla ricerca di un accordo tra i diversi gruppi etnici che ponga fine alle ostilità in Ruanda, favorisca il ripristino della pace e del rispetto dei diritti umani e permetta il ritorno tranquillo e sicuro di milioni di profughi alle loro abitazioni e al loro lavoro.

(4-01206)

ERROI. - *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che le banche del Mezzogiorno d'Italia, e particolarmente in provincia di Lecce, applicano cinque o sei punti in più sugli interessi passivi, il che ovviamente pone le imprese di questa parte d'Italia in condizioni nettamente sfavorevoli rispetto alle imprese del resto del paese e, quindi, gli imprenditori non possono ottenere prestiti a condizioni europee e sono spesso obbligati a fare ricorso agli usurai, il che di fatto provoca l'effetto perverso della moria delle imprese stesse con conseguente aumento abnorme della disoccupazione e quindi della sempre maggior povertà delle famiglie meridionali;

che le banche che operano nel Mezzogiorno di solito non valutano la credibilità e la validità dei progetti presentati dagli imprenditori, si limitano a richiedere consistenti garanzie immobiliari usualmente doppie rispetto all'importo del prestito e si rifiutano di applicare la legge antiusura nella parte che riammette al diritto di credito l'imprenditore protestato anche se ha fatto fronte agli impegni ed ha ottenuto una riabilitazione dal presidente del tribunale,

si chiede di sapere:

se non sia il caso di:

a) obbligare le banche a stipulare un accordo che valuti il progetto nella sua credibilità e non più con riferimento al patrimonio immobiliare;

b) garantire agli imprenditori tempi rapidi di accettazione delle pratiche;

c) garantire l'applicazione della legge antiusura per l'accesso al credito degli ex protestati;

d) fornire alle imprese un'assistenza per le pratiche di credito agevolato da pubbliche amministrazioni con l'obbligo di anticipo del 50 per cento del finanziamento richiesto;

se non si intenda attivare i necessari controlli sull'applicazione della legge antiusura da parte delle banche della provincia di Lecce al fine di tutelare gli interessi degli imprenditori salentini, onde consentire, finalmente, la *par condicio* rispetto alle imprese concorrenti del resto d'Italia e, nel caso le banche continuino a disattendere tali norme, se non si intenda prendere opportuni provvedimenti sanzionatori.

(4-01207)

SALVATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che la legge 16 ottobre 1991, n. 121, prevedeva, in deroga a qualsiasi norma limitativa in materia di assunzioni, che il Ministro di grazia e giustizia era autorizzato a bandire concorsi per sopperire alle carenze del personale amministrativo presso le amministrazioni giudiziaria e penitenziaria;

che il 60 per cento di tali posti era riservato al personale già in servizio da almeno 5 anni, in modo tale da conferire ai richiedenti la spettante qualifica professionale in base alle mansioni effettivamente svolte;

che tali concorsi erano sostitutivi delle procedure di cui all'articolo 4, comma 10, della legge 11 luglio 1980, n. 312;

che permangono nell'amministrazione penitenziaria gravi carenze di personale amministrativo, dovute alle piante organiche nettamente insufficienti o parzialmente coperte, alle quali si sopperisce utilizzando illegittimamente del personale di polizia penitenziaria in mansioni non istituzionali;

che i concorsi pubblici ed interni già da tempo banditi sono rinviati a tempo indeterminato,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché i concorsi previsti ai sensi degli articoli 5 e 9 della legge 16 ottobre 1991, n. 121, abbiano piena attuazione.

(4-01208)

SALVATO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che al fine di razionalizzare l'impiego del personale nel 1992 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, in attuazione dell'articolo 5 della legge 15 dicembre 1990, n. 395, emise un interpello, affinché il personale di polizia penitenziaria impiegato in mansioni non istituzionali avesse la possibilità di optare per il cambio di stato giuridico, transitando nei ruoli del personale civile dello Stato;

che tali inquadramenti erano condizionati unicamente dall'aver svolto attività appartenenti ai compiti amministrativi dalla data di entrata in vigore della legge 15 dicembre 1990, n. 395;

che a distanza di oltre tre anni non sono ancora state completate le procedure per il transito nelle qualifiche e nei profili professionali previsti;

che è indilazionabile attuare quanto a suo tempo stabilito per soddisfare le legittime aspettative di chi a suo tempo fece in tal senso domanda;

che l'utilizzo nei servizi non istituzionali, e non direttamente connessi, del personale nei profili professionali previsti consentirebbe all'amministrazione penitenziaria di recuperare al servizio a turno ed a quello istituzionale notevoli quantità di appartenenti al Corpo di polizia penitenziaria, anche in previsione della prossima assunzione del servizio traduzioni,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché le disposizioni dell'amministrazione penitenziaria del 1992 abbiano finalmente attuazione.

(4-01209)

LORETO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che con circolare ministeriale n. 68 (protocollo n. 17357/LM) del 12 febbraio 1996, con oggetto «Razionalizzazione della rete scolastica - anno scolastico 1996-97», il Ministro *pro tempore* della pubblica istruzione invitava i provveditori agli studi a predisporre e a trasmettere, nel più breve tempo possibile, il piano di razionalizzazione della rete scolastica, tenendo conto dei criteri generali indicati all'articolo 1, commi 19 e 21, della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

che con la stessa circolare ministeriale si faceva presente che, in vista della prossima emanazione del decreto interministeriale di cui alla legge n. 549 del 1995, le proposte degli uffici scolastici provinciali sarebbero state esaminate anche sulla base delle disposizioni di cui al suddetto decreto;

che questo decreto interministeriale, inviato ai provveditori agli studi in allegato alla predetta circolare, contiene anche tre schede relative alla scuola materna ed elementare, alla scuola media e alle scuole superiori, elaborate dal sistema informativo della pubblica istruzione e trasmesse agli uffici scolastici provinciali come «sistema di supporto alle decisioni»;

che per quanto riguarda la provincia di Taranto le suddette schede di supporto alle decisioni indicano che nel triennio 1995-97 il numero dei circoli didattici può rimanere inalterato a quota 56, in quanto il rapporto classi-circolo nei tre anni passa da 42,4 a 42,0 e a 41,5, dati questi ben superiori ai corrispondenti dati nazionali che sono 40,2, 40,7 e 41,0, mentre l'ufficio scolastico provinciale di Taranto ha chiesto ed ottenuto la soppressione di ben otto direzioni didattiche nell'intera provincia;

che relativamente alla scuola secondaria di primo grado la corrispondente scheda ministeriale di supporto alle decisioni indica una possibile riduzione di una scuola media nell'anno scolastico 1996-97 e di un'altra nell'anno scolastico 1997-98, mentre l'ufficio scolastico provinciale di Taranto ne sopprime due (la «Talete» e la «Marconi») e chiede l'accorpamento dell'«Ungaretti» con la «Galilei» (non concesso dal Ministero) e per il prossimo anno della «Capuana» con la «Bettolo»;

che relativamente alla scuola secondaria di secondo grado la corrispondente scheda ministeriale di supporto alle decisioni indica una possibile riduzione di una scuola nell'anno scolastico 1996-97 e di un'altra nell'anno scolastico 1997-98, mentre l'ufficio scolastico provinciale di Taranto accorpa i licei classico e scientifico di Martina Franca e di Manduria e, per non smentirsi nell'accanimento per i tagli di scuole, aggiunge anche l'accorpamento del liceo classico di Castellaneta al liceo scientifico di Massafra al di là dell'indicazione ministeriale;

che le proposte dell'ufficio scolastico provinciale di Taranto sono state formulate in palese violazione della circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996, che invitava i provveditori agli studi a modificare ed integrare i piani di razionalizzazione della rete scolastica eventualmente già inviati sulla base delle disposizioni di cui al decreto interministeriale allegato alla stessa circolare;

che il piano dell'ufficio scolastico provinciale di Taranto contiene altre macroscopiche deviazioni, fortunatamente rilevate in sede di esa-

me ministeriale, come la proposta di istituzione di nuove coordinate di un istituto professionale, nonostante il divieto di nuove istituzioni di cui all'articolo 10 del citato decreto interministeriale, oppure come il parere sfavorevole per l'attivazione dell'alberghiero come nuovo indirizzo di studio presso l'istituto professionale «M. Perrone» di Castellaneta, peraltro concesso dal Ministero, che ha correttamente applicato la norma che prevede di istituire nuove sezioni di tipo affine, specializzazioni o nuovi indirizzi di studio presso istituti di istruzione secondaria superiore già funzionanti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga, per le considerazioni formulate nelle premesse, di rivedere le decisioni relative al piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Taranto, restituendo alla stessa gli otto circoli didattici «tagliati» al di là delle pur rigorose indicazioni ministeriali, le scuole medie e un liceo, accorpati anche questi senza che ci fossero le condizioni obiettive previste dalla vigente normativa.

(4-01210)

LORETO, BERTONI, PAROLA, BATTAFARANO, D'ALESSANDRO PRISCO, DANIELE GALDI, CADDEO. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il Sottosegretario per la difesa senatore Massimo Brutti, in risposta all'interrogazione 3-00087 dei senatori Loreto ed altri, ha assicurato nella 6ª seduta della Commissione difesa del Senato, tenutasi il 10 luglio 1996, che sarebbero stati sospesi gli sfratti esecutivi per gli alloggi militari almeno fino al 31 dicembre 1996;

che pare, invece, che l'ufficio di Gabinetto del Ministro abbia trasmesso disposizioni, limitando ai soli AST il blocco degli sfratti e facendo proseguire per gli ASI le operazioni di rilascio coattivo degli alloggi;

che tale drammatica situazione viene segnalata in atto in diverse località,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di intervenire con l'urgenza richiesta dalla gravità del caso per porre fine ad una situazione che colpisce moltissime famiglie di dipendenti della Difesa e rende vani una discussione parlamentare ed un conseguente impegno del Governo.

(4-01211)

PEDRIZZI, PACE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il «Corriere della Sera» ha pubblicato, in data 16 luglio 1996, un bando di gara per l'acquisizione, da parte dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, di un'opera pittorica da utilizzare per la realizzazione del biglietto della Lotteria nazionale Italia 1996, abbinata ad una manifestazione televisiva di gran successo;

che l'aggiudicazione sarà effettuata a giudizio insindacabile di «apposita commissione ministeriale» (ci si chiede se di tecnici, di critici d'arte o di burocrati) di cui si ignorano la professionalità, la competenza e la specificità dei componenti, i costi sottesi alla sua attivazione e le regole di funzionamento;

che per l'acquisizione dell'opera (realizzata ad olio su tela e delle dimensioni di centimetri 70x50) e lo sfruttamento dei diritti è stato previsto il pagamento di un prezzo fino ad un massimo di lire 100 milioni;

che è stata ignorata la possibilità di utilizzazione di una delle tante opere già di proprietà dello Stato ed ispirate alle tematiche inerenti la lotteria, quali la fortuna, la ricchezza, il richiamo alle tradizioni e alla simbologia delle feste natalizie,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno (visto l'orientamento governativo a «tagliare» anche le spese sociali per la necessità di riequilibrio dei conti pubblici) cominciare col risparmiare i 100 milioni previsti per la gara richiamata in premessa e devolvere e/o utilizzare simili somme per scopi più seri ed utili alla collettività nazionale.

(4-01212)

PELLICINI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che le Ferrovie dello Stato nel 1993 approvarono il progetto relativo alla realizzazione della cosiddetta «bretella» di Sesto Calende, che avrebbe dovuto essere realizzata nell'arco di sei mesi dalla deliberazione;

che la «bretella» con la semplice messa in opera di una curva di raccordo nella stazione di Sesto Calende, tra le linee di Laveno-Novara e Gallarate-Arona, avrebbe consentito di rendere maggiormente produttivo il traffico ferroviario merci e passeggeri da e per Luino, nonché di effettuare l'instradamento diretto dei treni provenienti da Gallarate in direzione Laveno e di raddoppiare di fatto la tratta Laveno-Gallarate;

che la «bretella» come da progetto ha una lunghezza prevista di 350 metri, sviluppandosi all'interno dei terreni di proprietà delle Ferrovie dello Stato, e che, secondo le indicazioni dell'ufficio potenziamento e sviluppo di Milano, il costo della realizzazione si aggirava nel 1993 intorno alla somma di 8 miliardi;

che al fine di consentire l'instradamento sulla linea di treni merci di peso compreso tra 1.800 e 2.000 tonnellate e di lunghezza di circa 650 metri è da ipotizzare la contemporanea posa di adeguati binari di incroci (di lunghezza 650 metri) nelle stazioni di Porto Valtravaglia, Laveno-Mombello e Ispra;

che era previsto l'adeguamento del profilo della galleria Monvalle e l'estensione del controllo traffico centralizzato Luino-Gallarate anche alla tratta Laveno-Sesto Calende-Oleggio;

che il costo complessivo della realizzazione della «bretella» e delle altre opere previste era nel 1993 di 14 miliardi circa;

che il progetto era stato approvato, che era stato garantito da uno stanziamento di spesa nell'ambito di interventi «in caso di necessità» e che è di competenza dell'area rete e dell'area trasporti della direzione generale delle Ferrovie dello Stato;

che i lavori inspiegabilmente non hanno mai avuto inizio;

che il transito internazionale tra Luino e la Svizzera risulta sotto-dimensionato e che la mancata realizzazione della «bretella» ignora le richieste e le esigenze degli operatori economici impedendo lo sviluppo del traffico merci e passeggeri;

che la «bretella» consentirebbe lo sviluppo del traffico ferroviario, con alleggerimento del traffico su gomma, e che la situazione dei collegamenti passeggeri Luino-Gallarate, oggi gravemente limitata, a causa del binario unico, risulterebbe certamente migliorata;

che infine la realizzazione della «bretella» consentirebbe di rilanciare la stazione internazionale di Luino, con miglior coordinamento con la linea Gottardo-Bellinzona-Gallarate e con la Novara-Genova, venendo incontro alle pressanti istanze degli operatori economici nazionali e internazionali e delle popolazioni interessate di Luino-Gallarate-Novara,

si chiede di sapere:

per quali ragioni i lavori di realizzazione della «bretella» di Sesto Calende non siano mai stati iniziati e se non si intenda fornire chiarimenti al riguardo;

se il Ministro in indirizzo intenda sollecitare le Ferrovie dello Stato a realizzare immediatamente i lavori già previsti nell'ottica della necessità di rendere operativa la «bretella» di Sesto Calende, venendo incontro alle esigenze del mondo economico e commerciale e della intera popolazione delle vaste zone interessate; la «bretella» consentirebbe il rilancio del traffico internazionale tra Genova-Novara-Luino, la Svizzera e la Germania, costituendo la via più breve per il mare;

se e quali provvedimenti si intenda adottare per sbloccare l'attuale situazione, intervenendo presso le Ferrovie dello Stato con l'auspicata attenzione.

Sin da ora si preannuncia che saranno interessati tutti i parlamentari delle menzionate città.

(4-01213)

SERVELLO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei trasporti e della navigazione e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che le Ferrovie dello Stato hanno annunciato il taglio di circa 2.600 chilometri al giorno di percorrenze ferroviarie nella regione Lombardia relative alle tratte più deboli (da Pavia a Cremona, a Mantova, a Brescia a quelle di Lecco e della Valtellina);

che in Emilia-Romagna si registra il contemporaneo aumento di corse per un totale di circa 3.000 chilometri al giorno;

che, dopo le proteste delle amministrazioni provinciali (cadute nel vuoto), ora protestano i sindaci delle città lombarde, preoccupati dal fatto che la soppressione delle corse, decisa, finisca per penalizzare le fasce socialmente più deboli come, per esempio, i pensionati che si servono del treno per recarsi dal medico o a far compere (mentre in Emilia-Romagna il servizio ferroviario è stato ulteriormente migliorato);

che, per alcune tratte ferroviarie, i treni soppressi (56 convogli al giorno) sono stati sostituiti da autobus di linea, a costi notevolmente accresciuti e con tempi assai più lunghi rispetto ai treni;

che la reazione delle organizzazioni sindacali a questo provvedimento non si è fatta attendere: i ferrovieri dell'ex compartimento di Milano hanno indetto ed attuato uno sciopero di 24 ore lamentando le ormai croniche carenze di personale e contestando la diminuzione

dell'offerta di servizio ferroviario regionale che crea gravi disagi ai lavoratori pendolari (circa 50.000);

che anche la posizione assunta dall'ANCI (che rappresenta il 90 per cento dei comuni lombardi e, peraltro, non è stata nemmeno interpellata dalle Ferrovie dello Stato prima di siffatta decisione) è stata dura nel commentare il progetto dei tagli (elaborato dal servizio ferroviario regionale istituito da regione Lombardia, Ferrovie dello Stato e Ferrovie Nord-Milano) destinato a colpire, in uno con i convogli al servizio dei pendolari (e sia pure in diversa misura), gli utenti delle linee Milano-Chiasso, Milano-Brescia, Milano-Novara, Milano-Piacenza, Milano-Gallarate-Domodossola-Varese-Luino, Milano-Sondrio-Tirano, Colico-Chiavenna, Como-Molteno-Lecco, Lecco-Bergamo-Brescia, Sesto San Giovanni-Monza-Molteno-Lecco, Milano-Mortara, Pavia-Vercelli, Treviglio-Cremona, Milano-Tortona, Pavia-Stradella, Alessandria-Piacenza, Pavia-Codogno-Mantova, Brescia-Cremona;

che la soluzione adottata vede, ancora una volta, Ferrovie dello Stato e regione Lombardia attente ai servizi che gravitano su Milano, sia locali che *intercity*, ma distratte nei confronti delle più vaste esigenze degli altri comuni della regione e dimentiche della necessità di frenare il sovraccarico di utenze e di servizi che rischiano di intasare, fino alla paralisi, il capoluogo e di isterilire e mortificare la vita delle altre città lombarde;

che la invocata razionalizzazione del sistema ferroviario, attraverso determinati tagli, deve essere disposta in maniera armonica su tutto il territorio nazionale (mentre si è operato a macchia di leopardo, penalizzando realtà territoriali con più acute esigenze);

che la questione sollevata assume contorni inquietanti soprattutto con riferimento al cremonese, dove sono stati realizzati cospicui investimenti innovativi (quali il nuovo ponte sul Po e il CTC - controllo centralizzato del traffico - su tutte le linee) mentre rimangono inalterati i volumi di traffico (nonostante i lavori in corso sulle linee commerciali e gli enormi ritardi che si registrano) e vengono rifiutati (è il caso di Casalmaggiore), per incapacità a soddisfare la domanda, treni merci per le industrie della zona;

che, oltre ai disagi innanzi rappresentati, si deve considerare la peculiarità di zone a forte vocazione ferroviaria, in termini di utenza e di maestranze occupate, che ora subiscono un forte arretramento e una forte sperequazione a livello di trasferimento di fondi (a favore di bus, tram e metro e, comunque, a danno del trasporto ferroviario),

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al fine di evitare che decisioni come quelle lamentate, lungi dal determinare processi di razionalizzazione ferroviaria (premianti, senza obiettivo bisogno, una regione e penalizzanti, senza plausibili motivazioni, un'altra), concretino danni irreversibili all'economia, alla vivibilità ed alle vocazioni di territori e comunità il cui torto risiede nell'essere collocati in aree non «milanocentriche»;

quali iniziative si intenda promuovere al fine di evitare che le istituzioni e gli organi periferici dello Stato si attardino sulla strada dello sviluppo civile e sociale, appesantiti da vecchie concezioni che l'operosità e la voglia di crescere delle comunità distanti dal capoluogo

hanno già riposto nella soffitta delle soluzioni logore e non più utilizzabili;

quali incentivi si intenda proporre per realizzare un armonioso processo di crescita (scevro da odiose sperequazioni) su tutto il territorio nazionale.

(4-01214)

MANZI, CRIPPA, MARCHETTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che i lavoratori delle Fonderie San Giorgio di Prà hanno risposto alla notizia del fallimento della Interklm, la società dell'imprenditore lombardo Belleli che nel 1991 ha acquistato le Fonderie, con una grande manifestazione popolare che ha investito gran parte della città di Genova; i lavoratori e i sindacati hanno chiesto al Governo di intervenire con decisione per la salvaguardia dei 210 posti di lavoro minacciati;

tenendo conto che i lavoratori potranno fruire della cassa integrazione solo fino al 13 dicembre;

ricordando che l'imprenditore Belleli non ha rispettato gli accordi sottoscritti al momento dell'acquisizione dello stabilimento e non ha rispettato il piano industriale,

si chiede di sapere se il Governo non intenda intervenire per addivinare ad una soluzione del grave problema, dando immediata attuazione al punto dell'accordo dell'11 luglio 1996 con lo studio di una soluzione con l'intervento pubblico per la salvezza dell'unità produttiva; si ritiene indispensabile garantire che si agisca nel rispetto degli accordi intervenuti nel 1991 sottoscritti con la garanzia dei rappresentanti del Governo, una presenza che allora è stata determinante per dare il via alla privatizzazione delle fonderie di Prà.

Per concludere gli scriventi ritengono che se l'accordo non fosse rispettato le fonderie di Prà dovrebbero ritornare sotto il controllo del Ministero del tesoro.

(4-01215)

PIATTI, GAMBINI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che le province di Lodi e di Rimini istituite con quelle di Prato, Vibo Valentia, Verbania, Lecco, Crotone e Biella hanno iniziato da oltre un anno la propria attività amministrativa;

che molti uffici del Governo sono stati istituiti o potenziati in tali province;

che il Ministero del lavoro ha già decretato (27 marzo 1996, n. 244) l'istituzione dell'ufficio provinciale del lavoro nella provincia di Vibo Valentia,

si chiede di sapere quando il Ministro in indirizzo intenda avviare l'istituzione degli uffici del lavoro nelle province di Lodi e Rimini e nelle altre province precedentemente richiamate.

(4-01216)

PIATTI, GAMBINI, BUCCIARELLI, LOMBARDI SATRIANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nel 1995 sono stati eletti i consigli provinciali delle province di Lodi, Lecco, Verbania, Prato, Rimini, Vibo Valentia, Crotone e Biella;

che alcuni uffici dello Stato sono stati istituiti, decentrati o potenziati in tali province;

che tale processo di decentramento procede però in modo lento, non omogeneo, con alcuni nuovi uffici istituiti in alcune province e non in altre e, comunque, con un numero di dipendenti insufficiente e di gran lunga inferiore agli organici previsti dagli stessi Ministeri;

che molte sollecitazioni delle province interessate non hanno, nei mesi scorsi, avuto risposte precise;

che l'assenza di alcuni uffici previsti o gli insufficienti organici rischiano di ridurre e limitare le potenzialità positive determinatesi con l'istituzione delle nuove province,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri, in coerenza con la volontà politica più volte espressa dal Governo circa l'avvio di un forte processo di decentramento, non ravvisi la necessità di una precisa risposta a tale questione sollecitando analoghe decisioni dei Ministeri interessati.

(4-01217)

PIATTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con la legge 18 gennaio 1994, n. 59, è stato costituito l'ordinamento della professione di tecnologo alimentare;

che l'iscrizione a tale albo è subordinata al conseguimento della laurea in scienze e tecnologie alimentari e/o delle preparazioni alimentari e all'abilitazione con l'esame di Stato disciplinato con decreto del Presidente della Repubblica;

che tale legge per essere efficace necessita dei pareri di conformità dei Ministeri di grazia e giustizia, della sanità e della pubblica istruzione,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo e i Ministri interessati intendano assumere per non vanificare un'innovazione legislativa sollecitata da tempo ed ovviare a ritardi e inerzie ingiustificabili al fine di rendere finalmente efficace una legge già approvata dal Parlamento.

(4-01218)

SERVELLO. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* - Premesso:

che l'amministrazione comunale di Arluno (in provincia di Milano) nel 1994 presentò un progetto urbanistico mirato ad una «puntuale disciplina urbanistica del centro storico» (come riportato nei volantini distribuiti alla cittadinanza dallo stesso comune) attraverso la predisposizione di una variante (variante n. 8) del Piano regolatore generale comprendente anche la villa e il giardino Pogliani-Del Pio, in stile settecentesco;

che le scelte adottate dal comune, dichiaratamente volte ad un incremento degli interventi edilizi, hanno sin dall'inizio resa evidente l'intenzione di «utilizzare» il giardino Pogliani-Del Pio per usi pubblici, non protetti, tant'è vero che nella relazione redatta dal comune di Arluno, con riferimento ad un elenco di edifici definiti «di pregio», tra cui la vil-

la con giardino Pogliani-Del Pio, è espressamente dichiarato – secondo quanto risulta all'interrogante – sia che nel Piano regolatore generale e nella variante n. 5-*bis* adottata, questi complessi edilizi erano classificati ai sensi dell'articolo 2 del decreto ministeriale del 2 aprile 1986 come zona A, ma l'analisi dettagliata e lo studio dello stato fatto, che sono posti a fondamento di questa variante, dimostrano che nel complesso l'agglomerato urbano non riveste carattere artistico o di particolare pregio ambientale sia che anche in origine gli edifici di pregio erano pochi; che, a conclusione della relazione, s'intravede – ad avviso dell'interrogante – lo scopo effettivo dell'amministrazione comunale e di chi ne trarrebbe beneficio (o arricchimento personale), laddove si afferma che appare quindi possibile, ed anzi più corretto, considerare la zona A (cioè il centro storico) come zona B;

che, in questo modo, un ampio aggregato edilizio del paese, perdendo la classificazione di centro storico, sfuggirebbe alla protezione della soprintendenza per essere sottoposto alle modificazioni «demolitrici» (in tutti i sensi) dei piani attuativi, già pianificati dal comune di Arluno, come del resto è accaduto per altri edifici civili di indubbio valore storico;

che il nucleo centrale del centro storico, costituito dalla villa Pozzobonelli Scala con giardino, dalla villa Mentaschi Parravicini, dalla villa Pogliani con giardino e da un caratteristico vecchio cortile contadino di precedente proprietà dell'Ospedale maggiore di Milano, noto come «curta di Balaritt», è strutturato secondo la mappa di Maria Teresa d'Austria (1700);

che, in una delle svariate sedute della commissione comunale per l'edilizia (del 2 marzo 1994), il commissario, architetto Ermes Rizzotto, dopo aver ascoltato più interventi, tra cui quello del progettista, responsabile del piano attuativo di modifica ed «ammodernamento» del centro storico, ha esplicitamente espresso forti perplessità sulla validità dei criteri usati per la stesura del piano attuativo (ottava variante) e sulle previsioni tecniche effettuate sulla base di dati presunti, dando un parere finale negativo;

che al comune di Arluno sono giunte segnalazioni ed osservazioni dai singoli cittadini, soprattutto del centro storico, a prova di una viva e sentita contestazione di un piano attuativo che appare avere tutte le caratteristiche di un progetto politico-economico di speculazione edilizia-commerciale, in cui non si ravvisano i termini di beneficio e tutela del «bene pubblico»;

che il Ministero per i beni culturali e ambientali, ai sensi della legge n. 1089 del 1939 (sulla «Tutela delle cose di interesse storico-artistico») e del decreto legislativo n. 29 del 1993, in data 2 dicembre 1995, ha decretato che l'immobile denominato villa e giardino Pogliani-Del Pio, meglio individuato nelle premesse e descritto nelle allegate planimetria catastale e relazione storico-artistica, è dichiarato di interesse particolarmente importante ai sensi della citata legge 1° giugno 1939, n. 1089, e viene, quindi, sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella stessa legge; la planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente decreto che sarà notificato, in via amministrativa, ai destinatari individuati nelle relate di notifica e al comune di Arluno, in provincia di Milano;

che nella relazione storico-artistica, redatta a cura del suddetto Ministero, oltre ad una squisita e particolareggiata descrizione delle varie strutture architettoniche e delle decorazioni di villa Pogliani-Del Pio, viene dichiaratamente posto l'accento sull'esclusivo valore storico-ambientale del giardino, su cui si apre ad U la villa, che conserva essenze arboree molto interessanti e più che centenarie (uno splendido, ed unico nella zona, rigoglioso canneto, un *Cedrus deodora*, una *Magnolia grandiflora*, un *Ulmus campestris*, un cipresso di Lawson), ed è circondato da un muro di cinta coevo alla villa ed aperto da un portale ad arco ribassato con un cancello in ferro battuto;

che, quindi, il giardino non può assolutamente considerarsi un *surplus*, ma costituisce parte integrante del monumento storico, aggiungendo al pregio storico valore ambientale, e che toccare il giardino di villa Pogliani significherebbe amputare parte di un pregevole oggetto antico, una vera e propria barbarie;

che, inoltre, la espropriazione del giardino da destinare a verde pubblico comporterebbe, inevitabilmente, l'abbattimento delle strutture d'epoca di recinzione;

che lo stesso problema si pone per l'adiacente giardino di villa Parravicini;

che sarebbe importante riuscire a capire sulla base di quali parametri l'amministrazione comunale abbia dichiarato edifici di riconosciuto ed indiscutibile valore storico-culturale ed ambientale di «non particolare pregio» e, ancora, quale tipo di analisi dettagliata e studio siano stati effettuati per giungere a questa «vergognosa» conclusione, che dimostra, veramente, scarsa sensibilità culturale, oltre che scarse capacità professionali;

che a tutt'oggi la situazione è ancora in sospenso;

che il comune di Arluno è già stato penalizzato in passato e che degli almeno otto complessi edilizi civili di pregio storico, e delle quattro chiese più una cappella, attualmente sono rimaste cinque costruzioni e due chiese, che se non rimesse alla completa protezione della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici rischiano interventi impropri da parte dell'amministrazione comunale;

che bisogna prendere atto della presunta possibilità che quanto acquisito dal comune come zona residenziale controllata (usurpando proprietà private di interesse storico-culturale pubblico, che rientrano nel contemplato progetto relativamente alle «zone territoriali omogenee») venga poi venduto come zona commerciale ben servita;

che è apparsa fin dall'inizio sospetta l'affannosa ed ingiustificata fretta dimostrata dall'amministrazione comunale di Arluno nel portare a lieto termine la variante n. 8 del Piano regolatore generale;

che sia la bellezza della natura che quella dell'ambiente culturale create dall'uomo sono manifestamente necessarie per mantenerlo psichicamente e spiritualmente sano, altrimenti non sarebbero nemmeno sorte le norme e le autorità preposte alla difesa e tutela dei beni culturali e ambientali,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per l'espletamento di adeguati accertamenti relativi al piano attuativo redatto ed alle intenzioni dell'amministrazione locale, in netto contrasto con la soprintendenza, al fine di chiudere definitivamente

te la questione, disciplinando l'atteggiamento disinvolto dell'amministrazione ed evitando il ripetersi degli abusi sin qui consumati.

(4-01219)

MILIO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'emendamento approvato dalla Camera dei deputati al comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, in ordine alla prescrizione e somministrazione del metadone all'interno dei programmi di riduzione del danno, può dare luogo a diverse interpretazioni;

che se interpretato estensivamente il ricorso alla terapia metadonica sarebbe interdetto a tutti i medici ad eccezione di quelli che prestano servizio nei Sert;

che se interpretato restrittivamente, invece, legittimati alla prescrizione del metadone sarebbero i soli medici dei Sert nel caso in cui si tratti dei programmi disciplinati dal provvedimento nel suo complesso (cioè i soli programmi finanziati dal Fondo unico nazionale di intervento);

che in tale ultimo caso non sarebbero disciplinate dall'emendamento in oggetto le prescrizioni e/o le somministrazioni di metadone effettuate dai medici di medicina generale o da altre istituzioni sanitarie nell'ambito delle loro normali attività;

che entrambe le interpretazioni contrastano, però, con il risultato del *referendum* del 1993;

che la seconda interpretazione, pur essendo più tranquillizzante per quei medici e tossicodipendenti che oggi, al di fuori dei Sert, ricorrono alla terapia metadonica, è la più manifestamente assurda, perchè consentirebbe a tutti i medici la prescrizione del metadone all'interno dei programmi riabilitativi, ma lo «proibirebbe» al 99 per cento di loro all'interno dei programmi di riduzione del danno (di strada, a bassa soglia): quelli cioè che maggiormente (come tutta la letteratura internazionale attesta) esigono il ricorso a trattamenti farmacologici massicci,

l'interrogante chiede di sapere:

quale interpretazione dia il Governo dell'emendamento in oggetto;

nel caso in cui propenda per la seconda interpretazione, quale sia la *ratio* dell'inserimento di una disciplina restrittiva rispetto all'utilizzo del metadone in un provvedimento che dovrebbe favorire gli interventi di riduzione del danno.

(4-01220)

MANZI, MARINO, MARCHETTI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che tra poche settimane scadrà il termine della cassa integrazione straordinaria per i lavoratori della Elcat, un'azienda dell'indotto auto con 2 stabilimenti e 1.400 dipendenti in Italia e altri 2 stabilimenti all'estero con altri 1.000 dipendenti;

che da quanto risulta dalle notizie di stampa emergono molte preoccupazioni sul futuro dei 2 insediamenti produttivi presenti in

Piemonte (Bairo) che producono sedili e serbatoi di carburanti per auto;

che le proposte sinora esaminate sarebbero molto deboli; l'Anti-trust nel dare il suo parere sull'azienda avrebbe sostenuto che «l'eliminazione della Elcat con la scelta di puntare tutto su un altro fornitore non è in grado di rispondere alle entità delle richieste produttive e pertanto si è pensato di fare ricorso ad una miriade di piccole e piccolissime aziende create "dalla notte al mattino" che non riescono ad investire in tecnologia e quindi forniscono al consumatore un prodotto con scarsa garanzia di qualità e in una certa misura anche di sicurezza»,

si chiede di sapere se non siano state esplorate tutte le possibilità per tentare una ripresa produttiva alla Elcat che salvaguardi l'occupazione e l'esperienza professionale delle maestranze.

(4-01221)

MEDURI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nei giorni scorsi una macchina della scorta del sostituto procuratore distrettuale di Locri dottor Nicola Gratteri ha travolto ed ucciso, sul corso di Locri, il giovane Giosafatte Carpentieri;

che il giovane, che viaggiava a bordo di un motorino, è stato scaraventato ad oltre trenta metri dal punto d'impatto con la macchina di scorta, il che significa che la velocità con cui si muovevano le tre macchine (due di scorta ed una con a bordo il magistrato) era di oltre cento chilometri all'ora sulla strada più trafficata del centro cittadino;

che in genere è abitudine ormai inveterata di questi «convogli» viaggiare, soprattutto nei centri abitati, ad altissime velocità e con grande urlare di sirene, quasi per mettersi in evidenza, come a dire che passa un grande personaggio e tutti gli debbono riverenza e devono allontanarsi pena... la morte;

che il dottor Nicola Gratteri è ormai da anni al centro di forti polemiche anche per una serie di discutibili scelte investigative che in un caso addirittura - secondo quanto risulta all'interrogante - hanno spinto al suicidio un incolpevole cittadino di Monasterace di nome Andrea Ruga, al quale, dal magistrato in parola, fu negato anche un incontro pur nel momento in cui il poveretto stava per decidersi, come poi fece, al passo estremo del suicidio;

che il dottor Nicola Gratteri ama molto l'enfaticizzazione del suo ruolo al punto da essere stato descritto, qualche anno fa, dal titolo di un rotocalco, come «il giudice con la pistola»;

che tali atteggiamenti ed altri similari (per esempio guidare da sè, ad alta velocità, la macchina invece che farla guidare dall'autista o viaggiare, sempre ad alta velocità, a bordo di qualche potente motocicletta sempre scortato da urlanti macchine della polizia) lo hanno reso invisibile alla gente del luogo;

che - secondo quanto risulta all'interrogante - lo stesso giovane magistrato non è in buoni rapporti con il procuratore della Repubblica di Locri e ciò ha spesso scatenato vere e proprie guerre che hanno visto soccombenti ora gli amici dell'uno, ora i parenti dell'altro,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno abbia o meno disposto un'inchiesta che faccia luce sulle modalità dell'incidente che è costato la vita, a Locri,

all'incolpevole Giosafatte Carpentieri, accertando, ove ci fossero, le responsabilità del personale in macchina, di chi stabilisce i servizi indicandone le modalità, le strade da percorrere, le velocità da tenere, il volume delle sirene, il rispetto delle regole urbane e della vita degli altri; se si sia disposto di accertare, inoltre, in quali reali condizioni e con quali modalità venga svolto il servizio di scorta ai magistrati e se ciò, indirizzandosi verso la salvaguardia della preziosa vita dei magistrati, tenga anche in qualche conto la vita, meno preziosa ma parimenti importante, di cittadini meno fortunati e, soprattutto, meno pagati ed ossequiati;

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga doveroso, urgente e indispensabile inviare degli ispettori a verificare se il comportamento tenuto negli ultimi anni dal dottor Nicola Gratteri, nell'esercizio delle sue funzioni ed anche fuori da esse, sia sempre stato ineccepibile e quali siano i motivi per i quali l'intera popolazione della civilissima Locri si sia ribellata ed abbia innalzato le barricate chiedendo l'allontanamento da Locri, e lo scrivente aggiungerebbe dalla Calabria, del dottor Nicola Gratteri prendendo spunto proprio dall'episodio che è costato la vita a Giosè Carpentieri.

(4-01222)

BATTAFARANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che con circolare ministeriale n. 68 (protocollo n. 17357/LM) del 12 febbraio 1996 con oggetto «Razionalizzazione della rete scolastica – anno scolastico 1996-97», il Ministro *pro tempore* della pubblica istruzione invitava i provveditori agli studi a predisporre e a trasmettere, nel più breve tempo possibile, il piano di razionalizzazione della rete scolastica, tenendo conto dei criteri generali indicati all'articolo 1, commi 19 e 21, della legge 28 dicembre 1995, n. 549;

che con la stessa circolare ministeriale si faceva presente che, in vista della prossima emanazione del decreto interministeriale di cui alla legge n. 549 del 1995, le proposte degli uffici scolastici provinciali sarebbero state esaminate anche sulla base delle disposizioni di cui al suddetto decreto;

che questo decreto interministeriale, inviato ai provveditori agli studi in allegato alla predetta circolare, contiene anche tre schede relative alla scuola materna ed elementare, alla scuola media e alle scuole superiori, elaborate dal sistema informativo della pubblica istruzione e trasmesse agli uffici scolastici provinciali come «sistema di supporto alle decisioni»;

che per quanto riguarda la provincia di Taranto le suddette schede di supporto alle decisioni indicano che nel triennio 1995-97 il numero dei circoli didattici può rimanere inalterato a quota 56, in quanto il rapporto classi/circolo nei tre anni passa da 42,4 a 42 e a 41,5, dati questi ben superiori ai corrispondenti dati nazionali che sono 40,2, 40,7 e 41,0, mentre l'ufficio scolastico provinciale di Taranto ha chiesto ed ottenuto la soppressione di ben otto direzioni didattiche nell'intera provincia;

che relativamente alla scuola secondaria di primo grado la corrispondente scheda ministeriale di supporto alle decisioni indica una pos-

sibile riduzione di una scuola media nell'anno scolastico 1996-97 e di un'altra nell'anno scolastico 1997-98, mentre l'ufficio scolastico di Taranto ne sopprime due (la «Talete» e la «Marconi») e chiede l'accorpamento dell'«Ungaretti» con la «Galilei» (non concesso dal Ministero) e per il prossimo anno della «Capuana» con la «Bettolo»;

che le proposte dell'ufficio scolastico provinciale di Taranto sono state formulate in violazione della circolare ministeriale n. 187 del 15 maggio 1996, che invitava i provveditori agli studi a modificare ed integrare i piani di razionalizzazione della rete scolastica eventualmente già inviati sulla base delle disposizioni di cui al decreto interministeriale allegato alla stessa circolare,

si chiede di sapere se non si ritenga, per le considerazioni formulate nelle premesse, di rivedere le decisioni relative al piano di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Taranto, restituendo alla stessa gli otto circoli didattici «tagliati» al di là delle pur rigorose indicazioni ministeriali, le scuole medie e un liceo, accorpati anche questi senza che ci fossero le condizioni obiettive previste dalla vigente normativa.

(4-01223)

MIGNONE, GRUOSSO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che fino al 30 giugno 1996 le revisioni degli autoveicoli in genere (automobili, camion, betoniere, eccetera) si effettuavano, oltre che presso le sedi provinciali della motorizzazione civile, anche, su strada, nei comuni i cui sindaci ne facevano richiesta e rendevano disponibili gli strumenti necessari;

che dal 1° luglio 1996 le revisioni potranno essere eseguite solo presso le sedi provinciali o in centri autorizzati per effetto di una circolare del Ministero dei trasporti (Direzione generale della motorizzazione civile) del 30 maggio 1996;

che tali nuove modalità stanno provocando notevoli disagi tra i possessori di autoveicoli da revisionare che risiedono in aree impervie e, comunque, lontano dai capoluoghi di provincia;

che gli stessi artigiani del settore (meccanici, elettrauti, carrozzieri, gommisti) costituiti in consorzi e i comuni interessati ad attivare centri autorizzati non sono in grado di ottemperare in breve tempo a quanto disposto dalla circolare n. 164 del 17 novembre 1994 del Ministero dei trasporti in merito alle attrezzature prescritte;

pur condividendo la politica ministeriale, la cui finalità è di fare circolare autoveicoli ben collaudati per la tutela dell'incolumità dei cittadini,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover concedere una proroga, seppur breve, della normativa scaduta il 30 maggio 1996, ridando ai comuni la possibilità di richiedere sul proprio territorio sedute periodiche di revisione degli autoveicoli e l'opportunità di attrezzare e autorizzare centri nel rispetto delle sopra richiamate circolari per avvicinare ai cittadini un servizio largamente richiesto.

(4-01224)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-00122, dei senatori Russo Spena ed altri, sulla repressione del popolo curdo in Turchia;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00124, dei senatori Porcari ed altri, sulla crisi delle imprese siciliane;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00127, del senatore De Corato, sul progetto di quadruplicamento della ferrovia Milano-Treviglio;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00126, del senatore De Carolis, sui consorzi di bonifica.

